

Il Mondo delle mitzvot, pratica ebraica

Prefazione

Da molti anni in occasione di avvenimenti familiari o delle feste, i fedeli delle nostre comunità ci chiedono quale rituale debbano seguire. E' quindi per rispondere soprattutto alle loro richieste che è stato pubblicato questo libro, che cerca di tener conto delle pratiche seguite nelle diverse comunità liberali dell'Europa francofona. Ma questo lavoro può rivolgersi a tutti coloro che sono alla ricerca di un'espressione contemporanea della vita ebraica. Il lettore si renderà conto che la pratica qui presentata è quella della maggioranza degli ebrei per i quali la fedeltà alla tradizione è reale e che non praticano le Mitzvot secondo l'enunciato dell'ortodossia, maggioritaria nelle istituzioni comunitarie nell'Europa francofona.

Questo libro, ispirato da opere già pubblicate nel mondo dell'ebraismo liberale (Conservative, Reform), è un adattamento di pubblicazioni del C.C.A.R. (Central Conference of American Rabbis) delle quali seguono la presentazione e le idee essenziali. Voglio ringraziare questa istituzione che ha messo a disposizione gratuitamente il suo testo. Voglio inoltre ringraziare il rabbino Tom Cohen e il dott. Emmanuel Kas per le loro puntualizzazioni, e le signore Marilyn Langfeld e Lyse Levy-Mandel per il prezioso aiuto.

Possa la lettura di questo libro dare a coloro che non conoscono la gioia del compimento delle Mitzvot il desiderio di metterne in pratica alcune e di considerare queste Mitzvot come punti di riferimento per una vita pienamente ebraica, per il bene del nostro popolo e per la gloria di dio.

Rabbino Francois Garai Ginevra, Tishri 5759, Settembre 1998

Introduzione

Ogni giorno fornisce delle occasioni per consacrare ciò che è profano. Le Mitzvot dello Shabbat e dei giorni di festa santificano alcuni istanti, legandoli a momenti importanti della nostra storia o a delle idee essenziali della tradizione ebraica. Le Mitzvot della vita ci propongono questo stesso approccio per i giorni feriali, perché l'ebraismo si vive quotidianamente.

Secondo la tradizione, le Mitzvot possono dividersi in due categorie: quelle che regolano i rapporti tra le persone (Ben Adam Lehaberò) e quelle che definiscono la nostra relazione con D-o (Ben Adam LaMacom). Senza addentrarci troppo in merito, sarà sufficiente qualche esempio per illustrare quanto detto.

Le preghiere quotidiane, le benedizioni al momento dei pasti, lo studio della Torah, fanno parte integrante della vita ebraica e possono essere classificate nella seconda categoria di Mitzvot, quella che definisce la nostra relazione con D-o. Il rispetto dovuto ai genitori, l'onestà nella vita professionale, la giustizia in seno alla società, il giudizio imparziale, fanno parte della prima categoria e riguardano le relazioni tra le persone. Queste due categorie sono inseparabili, si completano a vicenda e si rinforzano l'altra. Così lo studio della Torah c'invita ad una condotta morale e allo stesso tempo all'osservanza delle Mitzvot rituali. Collegare il rito all'etica è dunque un dovere quotidiano per ogni ebreo.

Un racconto chassidico riferisce di un uomo che parte alla ricerca di un tesoro. Quando finalmente arriva nel luogo dove si trova il tesoro si rende conto di essere tornato a casa sua. Da sempre dunque

questo tesoro era in suo possesso. Questo libro nasce dalla certezza che la ricchezza di una esistenza ebraica è alla portata di tutti. È stato scritto per aiutare gli ebrei a riscoprire il tesoro racchiuso nel compimento della Mitzvah.

La Mitzvah è la chiave di una vita ebraica autentica e della santificazione della vita. Nessuna parola può tradurre appieno questo termine. La sua radice significa comandamento, ma Mitzvah ha acquisito un significato più ampio. Ci suggerisce la gioia di un'azione intrapresa in favore degli altri e della gloria di D-o. Ci dice di una vita pienamente ebraica, della necessità di far fronte agli eventi della vita in modo particolare. Tutto questo è Mitzvah. Compiere una Mitzvah, dice la nostra tradizione, ci porterà a compiere altre Mitzvot.

I maestri dell'ebraismo liberale fecero dapprima una distinzione tra i comandamenti morali e quelli rituali. Affermarono che i comandamenti morali erano validi per l'eternità e quindi obbligatori per tutti gli ebrei, in tutte le epoche, mentre i comandamenti rituali, legati ad avvenimenti o a circostanze particolari, avevano un carattere provvisorio. Ma questa distinzione spesso era arbitraria, perché l'implicazione morale e l'espressione rituale, l'intenzione e l'atto sono in realtà intimamente legate. Il rituale, che è l'espressione dell'incontro con D-o e il frutto della nostra storia, può preparare e stimolare le tendenze morali. Questo libro è stato scritto in sintonia con l'approccio all'ebraismo liberale (cfr. Di seguito la piattaforma dell'ebraismo liberale). Questo si sforza di permettere agli ebrei di vivere pienamente il loro ebraismo in accordo con la propria epoca. Cerca di preservare la continuità della vita ebraica rendendo possibili le innovazioni e aiutando gli ebrei ad arricchire la loro esistenza dandole una profondità e un carattere ebraici. Sapendo che per ognuno possono esistere diversi livelli di mettere in pratica e di comprendere, l'ebraismo liberale afferma il principio della libertà individuale, essendo essa già limitata dall'affermazione di appartenenza al popolo di Israele e alla sua tradizione.

Alcune Mitzvot si trovano in questo libro, altre non vi compaiono e in alcuni settori sono suggerite nuove Mitzvot. Ma la scelta o l'innovazione non sono arbitrarie. I rabbini del ccar (Central Conference of American Rabbis) hanno studiato la tradizione e, sulla base di questi studi, hanno enunciato le scelte riguardanti le Mitzvot. Dove hanno ritenuto che le pratiche e gli usi ancestrali rispondevano alle esigenze della nostra epoca, hanno dato loro pieno appoggio. Quando invece hanno ritenuto che erano necessarie nuove vie per permettere l'espressione del sentimento religioso, non hanno esitato a suggerire altre Mitzvot. Ma hanno tenuto conto delle Mitzvot che erano osservate da molte generazioni e che hanno ritenuto essere il punto di partenza del periplo ebraico.

Il mondo delle Mitzvot è una guida per le pratiche ebraiche e un modo di ricordare che la Kavanah (motivazione) è nel cuore della Mitzvah.

La facilità consiste nel fare ciò che è opportuno. Ma vivere in modo ebraico non è e non è mai stato sinonimo di facilità. Deve essere la conseguenza di una scelta cosciente e coerente. E una volta fatta questa scelta ci si accorgerà che una Mitzvah che a prima vista parrebbe senza ragion d'essere, acquisterà con il tempo un significato profondo.

Alcuni leggeranno questo libro e decideranno che le Mitzvot suggerite sono troppe o troppo impegnative. Altri invece decideranno di metterle in pratica. Realizzeranno che alcune Mitzvot praticate con Kavanah possono portare a un più ampio impegno personale. Il segreto della osservanza delle Mitzvot è di fare il primo passo sulla strada della realizzazione.

N.B. Scrivere "D-o" invece di D-i-o è un'usanza che cominciò circa cento anni fa. Molti credono che questo sia un segno di rispetto, e l'usanza viene da un'interpretazione del comandamento in

Deuteronomio 12: 3-4 riguardante la distruzione degli altari pagani. Secondo il commentatore medievale, Rashi, non dovremmo cancellare o distruggere il nome di Dio e dovremmo evitare di scriverlo. Una responsa (opinione legale) della Conferenza centrale dei rabbini americani (Reform) decise che il divieto principale contro la cancellazione del nome "Dio" si applica ai nomi sacri in ebraico in un testo scritto della Torah o un testo che si tratta di essa. Con l'avvento dei computer e di Internet, le autorità rabbiniche hanno discusso se ciò si applichi o meno a ciò che viene digitato su un computer o letto su uno schermo. Molti hanno concordato sul fatto che non si applica.

La maggior parte dell'opinione legale ebraica concorda sul fatto che la legge si applica solo al nome scritto di D-i-o quando è scritto in ebraico e non quando è scritto in altre lingue. Il movimento della riforma ebraica riflette questa opinione. Dunque, perché usiamo D-o in questo testo? Notiamo che molti ebrei italiani hanno scelto di fare così, e vogliamo che tutti siano a proprio agio quando leggono questo libro.

Questo libro, essendo una traduzione dal francese, fa riferimento a Siddur sefat haneshamah, che è il libro di preghiere della Communauté Juive Libérale de Genève, Ginevra, la Svizzera.

rabbino Leigh Lerner

Erede di una tradizione di evoluzione permanente

L'ebraismo ha sempre saputo innovarsi. Abramo ha affermato l'esistenza di un D-o uno e unico, creatore dell'universo. Mosè e i profeti hanno affermato la libertà e la responsabilità individuali, la legge e l'etica come principi fondamentali della società. Più tardi, tenendo conto della distruzione del tempio, i profeti e i rabbini hanno affermato che la preghiera, lo studio e la giustizia sociale sostituivano i sacrifici.

Quando il divieto di mettere per iscritto parole diverse da quelle della Torah rischiava di mettere fine all'esistenza del popolo ebraico, i rabbini hanno superato questo divieto per garantire la perennità del popolo di Israele.

Così nel corso dei numerosi secoli durante i quali sono state elaborate le raccolte del Talmud e delle opere rabbiniche, l'enunciato delle *Mitzvot* è stato un riflesso del tempo. Ma nella società del ghetto l'ebraismo si è stabilizzato e fermato.

Nel XIX secolo, per lottare contro l'assimilazione della maggioranza degli ebrei, conseguenza e reazione anche all'apertura delle porte del ghetto, l'ebraismo liberale ha raccolto la fiaccola della tradizione innovatrice dell'ebraismo al fine di assicurare un possibile futuro al popolo ebraico. Ha ripreso la libertà dei maestri del Talmud, recuperando così la tradizione rabbinica nella sua essenza.

Per questo:

- L'ebraismo liberale afferma che D-o è la fonte dell'esistenza. Dall'alleanza stretta tra D-o e il popolo ebraico deriva la responsabilità di ogni membro del popolo d'Israele di essere portatore del messaggio divino.

- L'ebraismo liberale afferma che D-o si è svelato a partire da Abramo, rivelato a Mosè, ai profeti, alle profetesse e ai maestri che fino ai nostri giorni hanno dato corpo alla tradizione, con le loro parole, i loro scritti, i loro atti.
- L'ebraismo liberale afferma che questa tradizione è evolutiva. Come nel passato, questa tradizione deve restare aperta al mondo, tenere conto della ragione e dell'etica attuali e proseguire la sua evoluzione.
- L'ebraismo liberale afferma che l'adempimento delle *Mitzvot* permette ad ognuno di introdurre una dimensione di santità nella propria casa, in seno alla comunità e nel mondo.
- L'ebraismo liberale cerca di mettere in evidenza lo spirito che c'è dietro queste *Mitzvot* e a ridefinire il loro modo di applicazione in funzione del mondo attuale.
- L'ebraismo liberale ricorda l'importanza delle *Mitzvot* che riguardano la vita quotidiana, lo Shabbat e i giorni di festa.
- L'ebraismo liberale insiste sui riti di passaggio che segnano la vita di ognuno: nascita, Brit milah e Brit ledah, Bar-Mitzvah e Bat-Mitzvah, matrimonio e lutto.
- L'ebraismo liberale ricorda il ruolo fondamentale del focolare ebraico, luogo di trasmissione e di vita religiosa.
- L'ebraismo liberale constata che i riti, opera dell'uomo, si sono evoluti nel corso dei secoli per diventare e restare l'espressione della coscienza ebraica. Devono dunque esprimere la spiritualità contemporanea, in una continua ricerca di coerenza tra pensiero, parole e atti.
- L'ebraismo liberale constata l'evoluzione della *Halakhah* che riguarda in particolare le questioni di filiazione, di stato religioso e sociale, e di integrazione. Puntando a determinare l'applicazione della *Halakhah* per il mondo di oggi, definisce questi problemi con un approccio evolutivo.

E così:

- Ha annullato gli stati di Mamzerut e di inferiorità di alcune categorie di persone
- Assegna a uomini e donne gli stessi diritti e gli stessi doveri.
- Considera con benevolenza la richiesta di conversione di coloro che desiderano integrarsi nel popolo di Israele e la domanda di conferma di ebraicità di coloro che hanno un genitore ebreo.
- L'ebraismo liberale considera la sinagoga come luogo essenziale di affermazione e di trasmissione della nostra tradizione. Insiste sulla necessità dello studio e sull'importanza della conoscenza, perché permettono una evoluzione costante e continua, oltre a un radicamento positivo nei valori ebraici.
- L'ebraismo liberale considera che ogni ebreo che vive fuori dal paese di Israele deve sentirsi coinvolto nel benessere dei suoi fratelli e sorelle che hanno deciso di stabilirvisi. L'ebraismo liberale afferma che è dovere di ognuno seguire l'evoluzione della società israeliana; insiste sulla necessità di dialogo egualitario tra Israele e le comunità ebraiche fuori Israele, perché queste ne escano rafforzate nella propria identità. Ricorda infine che la *Alyah* resta una scelta personale.
- L'ebraismo liberale giudica blasfemo considerare la Shoah come una punizione divina. Il dovere della memoria che incombe su di noi deve portarci a lottare contro ogni forma di indifferenza di fronte all'oppressione e all'emarginazione, comprese quelle in seno alle comunità ebraiche.
- L'ebraismo liberale insiste sul concetto di *Tzedakah* che deve applicarsi non solo nella comunità ebraica, ma anche di fronte a tutta la società.

- L'ebraismo liberale è legato al principio del *Tikkun olam* (redenzione del mondo) e afferma che ognuno deve agire per la redenzione del mondo e per l'avvento dell'era messianica.

L'ebraismo liberale si pone quindi come ebraismo vivente che permette a ogni ebreo e ad ogni ebrea di affermare la propria identità, la propria responsabilità verso *Kelal Israel* (l'insieme del popolo ebraico) e verso la creazione divina, attraverso una espressione fondata su una tradizione millenaria in costante evoluzione.

Il ciclo della vita

Nascita, infanzia ed educazione

Genesi 1:27-28

D-o creò l'essere umano a sua immagine... Maschio e femmina egli li creò. E D-o li benedisse.

Genesi 35:11

Crescete e moltiplicatevi: una nazione, sì, una assemblea di nazioni discenderà da voi.

Deuteronomio 6:6-7

Che le parole che ti prescrivo oggi siano scolpite nel tuo cuore. Le insegnerai ai tuoi figli.

Il primo comandamento della Torah è *Peru urevu* (crescete e moltiplicatevi - Gen. 1:28). La Bibbia insegna che ogni nascita porta la benedizione divina. Nella Genesi leggiamo che D-o dice ad Abramo: *Io la benedirò (Sarah); io ti darò un figlio* (Gen. 17:16). Da sempre gli ebrei hanno sentito ogni nascita come una espressione del sacro e la procreazione come qualcosa che implica più del frutto di un atto sessuale o del concepimento. La Bibbia non è né vaga né evasiva in quel che riguarda l'origine della vita: *allora l'uomo conobbe Eva la sua donna, e ella concepì e generò Caino* (Idem 4:1), ma quando Eva diede a Caino il suo nome, essa riconobbe l'aiuto di

D-o (Idem). Nella tradizione biblica D-o è stato sempre presente ed essenziale nel processo di procreazione.

Oggi continuiamo a conferire alla nascita di un bambino una dimensione spirituale e consideriamo che la benedizione della procreazione deve essere condivisa con tutta la comunità. Ogni bambino nato da genitori ebrei fa parte di una comunità ebraica e questa condivide la responsabilità della sua educazione. Quando i genitori non sono capaci, o non lo sono più, di allevare i propri figli, la comunità diventa responsabile della loro educazione. Ma la responsabilità primaria incombe ai genitori e ai parenti (B. Bava batra 21a).

Nessun momento di gioia è più intenso del *Brit milah* (circoncisione) e della presentazione del bambino alla Torah, perché ogni bambino ebreo porta in sé il germe della sopravvivenza ebraica.

Uno dei principi fondamentali dell'ebraismo è che ogni bambino è creato puro e a immagine di D-o. La tradizione insiste sulla purezza dell'anima. Questa dottrina è chiaramente enunciata nel Talmud: *come D-o è puro, l'anima è pura* (B. Berakhot 10a) e *lo spirito ti fu dato puro, allo stesso modo restituiscilo puro* (B. Shabbat 152b). Il principio deriva dalla affermazione della Torah secondo la quale l'umano è creato a immagine di D-o (Gen. 1:26-27, 5:1-3, 9:6). Questa concezione è ricordata nella preghiera del mattino: *Eterno, l'anima che mi hai dato è pura* (B. Berakhot 60b) e assicura che ogni bambino nasce con un potenziale di amore, di creatività di giustizia e di santità. È per questo che i genitori ebrei hanno l'importante responsabilità di allevare i propri figli in modo che siano capaci, in un secondo tempo, di fare scelte sagge e morali.

Per questo l'ebraismo ha sviluppato numerose tradizioni intorno alla nascita del bambino e durante i primi anni di vita.

A - Nascita

A 1 Procreazione

Mettere al mondo dei figli è una *Mitzvah*. Essa incombe sull'uomo e sulla donna; riconoscono così il carattere sacro della vita e l'importanza dei legami del matrimonio (Genesi 1:28).

Il Shulkhan arukh stabilisce che l'uomo ha compiuto questa *Mitzvah* quando ha un figlio e una figlia (sh. A. Even Haezer 1:5).

A 2 Controllo delle nascite

L'ebraismo liberale rispetta il diritto dei genitori di determinare il numero dei figli che desiderano avere. Così ammette il controllo delle nascite ma incoraggia le coppie a considerare la questione del numero dei figli pensando anche all'avvenire del popolo ebraico.

A 3 Aborto

Tenendo conto del carattere sacro della vita, l'ebraismo da molti secoli ha autorizzato, a volte anche incoraggiato, l'aborto, quando la vita o la salute della madre era in pericolo. Questo è in accordo con la Mishnah che stabilisce che *se il feto mette in pericolo la vita della madre, può essere estratto con ogni mezzo, perché la vita della madre prevale su quella del feto* (Mishnah.Oholot 7:9).

In accordo con questa tradizione e riconoscendo alla salute psichica della madre uguale importanza della salute fisica, l'ebraismo liberale afferma il diritto della donna a decidere se può o no portare la sua gravidanza a termine (ccar 1967 Yearbook vol. 77 p. 103).

L'aborto può essere indicato dal medico in caso di rischio di malattia genetica o di malformazione del feto. In tutti questi casi i genitori dovrebbero consultare il rabbino.

A 4 Adozione

La *Mitzvah* di adottare dei bambini e di farli beneficiare di una famiglia, di un focolare e di una educazione è equivalente a quella della procreazione.

Il Talmud afferma che colui che alleva un orfano è considerato, secondo la scrittura, come suo padre biologico (B. Sanhedrin 19b).

A 5 Preghiera dopo la nascita

È una *Mitzvah* per i genitori esprimere insieme la loro gratitudine con una preghiera subito dopo la nascita del loro figlio.

Il mistero e le possibilità rappresentate dalla nascita umana, così come la bellezza della genitorialità, superano il regno della scienza. L'esperienza della nascita deve far prendere coscienza che l'essere umano partecipa ad un processo che lo supera.

La benedizione di *shehechyanu* è particolarmente appropriata: benedetto sii Tu, Eterno, nostro D-o, Re dell'Universo, che ci hai conservato la vita, che ci hai sostenuto, e ci hai permesso di raggiungere questa occasione (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 244 e 245). Nella tradizione D-o è il terzo partner della procreazione. Il midrash precisa che come un uomo non può avere figli senza una donna e una donna senza un uomo, i due non possono avere figli senza la partecipazione della presenza divina (Genesi Rabbah 8:9).

A 6 Tzedakah/atto di carità

Fare una *Tzedakah* alla nascita di un bambino è una *Mitzvah*. Alcuni in questa occasione fanno piantare alberi in Israele. Questa pratica ricorda l'usanza di epoca talmudica che consisteva nel piantare un cedro alla nascita di un maschietto e un pino alla nascita di una bambina; quando si sposavano i sostegni della Khuppah erano costituiti dai rami di questi alberi (B. Ghittin 57a).

A 7 Ingresso nell'alleanza

Introdurre un bambino ebreo nell'alleanza con preghiere e riti adeguati è una *Mitzvah*. Il popolo ebraico è una comunità fondata sul Brit (alleanza), come è detto: se sarete docili alla mia voce, se conserverete la mia alleanza, sarete il mio tesoro tra tutti i popoli. Perché tutta la terra mi appartiene, ma voi sarete per me una dinastia di sacerdoti e una nazione santa (Deuteronomio 29: 9-14). E il popolo rispose con voce unanime: tutto ciò che l'Eterno ha detto, noi lo faremo (Esodo 19:5).

Secondo la tradizione gli uomini e le donne contrassero l'alleanza del Sinai con D-o come ricorda il Midrash che, a partire da Esodo 19:3, dimostra che uomini e donne erano parte in causa al momento della rivelazione sul Monte Sinai, poiché è detto: *Dirai alla casa di Giacobbe* - questo riguarda le donne - *e ai figli di Israele* - questo invece concerne gli uomini (Esodo Rabbah 28:2).

Così, anche se dopo l'epoca di Abramo il termine *Brit* viene spesso associato alla circoncisione di un ragazzo (Gen. 17:9-14), ogni bambino nato in seno al popolo ebraico, maschio o femmina, è interessato dal *Brit*, la alleanza tra D-o e il popolo ebraico.

A 8 circoncisione

La tradizione ancestrale prescrive il metodo attraverso il quale introdurre un ragazzo nel *Brit*, come è detto: per te, sii fedele alla mia alleanza, tu e la tua posterità attraverso le età. Ecco il patto che osserverete, tra me e voi, fino all'ultima generazione: circoncidere ogni maschio tra voi... (Gen. 17:9-10). Introdurre un ragazzo nell'alleanza secondo il rito della circoncisione, *Brit Milah*, è dunque una *Mitzvah*.

Più che un semplice atto chirurgico, il *Brit Milah* concretizza l'ingresso nella alleanza e deve essere compiuto come tale. I genitori consultano il rabbino per adempiere questa *Mitzvah*.

A 9 Circoncidere l'ottavo giorno

Circoncidere il neonato all'età di otto giorni è una *Mitzvah*. Come è detto: all'età di otto giorni, ogni maschio tra voi, per tutte le generazioni, che sia da voi circonciso (Gen. 17:12).

La *Mitzvah* della circoncisione l'ottavo giorno ha una importanza tale che la cerimonia deve essere compiuta anche se l'ottavo giorno coincide con lo *Shabbat* o lo *Yom Kippur*. La circoncisione può subire ritardi per ragioni mediche. In questo caso deve avvenire il prima possibile, dal momento in cui la salute del bambino la permette. In caso di emofilia o di ogni altra controindicazione medica, la circoncisione può essere indefinitamente ritardata. I genitori devono allora pronunciare le preghiere appropriate per introdurre i loro figli nella alleanza (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 246-248).

Anche se non circonciso, il bambino in questo caso viene considerato come membro a pieno titolo del popolo ebraico e perciò stesso totalmente partecipe del *Brit*.

A 10 Chi deve eseguire il Brit Milah

La *milah* deve essere eseguita da un uomo tanto versato nel campo religioso che in quello medico, il *Mohel*. Se non c'è *Mohel* nella comunità o se i genitori preferiscono far ricorso ad un medico, questo preferibilmente dovrebbe essere ebreo e conoscitore del rituale del *Brit Milah*. Compirà l'atto medico senza perdere di vista il carattere religioso, e saranno recitate le preghiere e le benedizioni appropriate. Quando non sono disponibili né *Mohel* né un medico ebreo, potrà essere chiamato un medico non ebreo. Maimonide precisa che *tutti possono circoncidere* e, quando un *Mohel* non è disponibile, *può farlo anche una donna o una persona non ebrea* (Yad legge della circoncisione 2:1). Toccherà ai parenti o al rabbino spiegare al medico che la circoncisione è praticata per motivi religiosi e di sorvegliare che le preghiere vengano recitate.

A 11 Brit Ledah per una bambina

Fare entrare una bambina nel *Brit* è una *Mitzvah*. Nelle nostre comunità questa cerimonia è definita *Brit ledah*, alleanza della nascita (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 249-251).

A 12 Ruolo dei genitori nell'alleanza

La responsabilità di introdurre un bambino nell'alleanza incombe ai genitori. Era il padre, secondo la tradizione, che doveva procedere alla circoncisione, ma poteva dare l'incarico ad un *Mohel*. Nell'ebraismo liberale i genitori dividono tra loro la responsabilità di introdurre i loro figli nell'alleanza e tutti e due prendono parte alla cerimonia.

A 13 Gioia della Mitzvah

É d'uso far partecipare alla parentela e agli amici la gioia del compimento della *Mitzvah* del *Brit*. Il Talmud precisa che ogni comandamento che Israele ha accettato con gioia - come quello che riguarda la circoncisione - deve essere celebrato con gioia (B. Shabbat 130a). Se la presenza di amici è auspicabile, non è obbligatorio un minyan. La circoncisione può essere fatta in casa, in sinagoga o alla maternità.

A 14 Usanze legate al Brit Milah

Nel corso dei secoli si sono sviluppate numerose usanze che riguardano i nonni e gli amici. Una tra queste è la nomina di un *Sandek* (colui che tiene il bambino durante la circoncisione) e di un *Kvater* e/o di una *Kvaterin* (padrino e/o madrina) che porta il bambino al *Sandek*. Per ogni usanza si può consultare il rabbino.

A 15 Dare un nome al bambino

Dare un nome ebraico al proprio bambino è una *Mitzvah*.

La tradizione insiste sul merito di conservare la nostra eredità e di legare così le generazioni presenti a quelle del passato. Per questo dare ad un bambino il nome di un suo ascendente riveste particolare importanza. Il midrash ricorda che i bambini di Israele, schiavi in Egitto, avevano conservato i loro nomi ebraici (Levitico Rabbah 32:5). Il nome sarà annunciato al momento del *Brit* e potrà essere ugualmente ripetuto durante le preghiere dello Shabbat, particolarmente durante il tempo della lettura della Torah (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 252-254).

Si raccomanda che questa cerimonia abbia luogo a partire dal trentesimo giorno dopo la nascita. L'usanza è di associare il nome del bambino a quello di suo padre legandoli con il termine *Ben* (figlio di...) O *Bath* (figlia di ...). In alcune comunità si lega il nome del bambino a quello dei due genitori, ad es. *Yossef Ben Daniel VeRahel*.

A 16 Scelta del nome

Per la scelta di un nome ebraico si può consultare il rabbino. Le usanze differiscono secondo le comunità: i Sefarditi abitualmente danno il nome di un parente in vita, gli Aschenaziti quello di un parente già deceduto. Nelle comunità liberali non c'è nessuna preclusione a dare il nome di un parente vivente.

Bisogna anche tener conto del fatto che alcuni nomi sono difficili da portare. Dare un nome ebraico al proprio figlio non è mai un obbligo. La Bibbia ci mostra che spesso dei personaggi importanti adottavano nomi locali: *Hadassah* si chiamava *Ester* (Ester 2:7) e *Daniel* è

diventato *Beltheshazzar* (Daniel 1:7). Il Talmud fa notare che *la maggioranza degli ebrei della diaspora dà ai propri figli dei nomi identici a quelli dei loro vicini non ebrei* (B. Ghittin 11b). Ogni nome deve essere scelto con cura e sensibilità, perché sarà portato per tutta la vita dal bambino al quale lo si dà. Ma questo nome non è tutto, perché *ognuno porta tre nomi, quello dato dai propri genitori, quello con il quale è chiamato dagli altri e quello che ha acquisito da se stesso* (Ecclesiaste Rabbah 7:1). Questa scelta è dei genitori, gli estranei non devono oscurare la gioia del momento. Quel nome svela spesso le speranze riposte in questo bambino e può segnare il suo destino.

A 17 Gioie della Mitzvah

Fare partecipe della gioia di assegnare un nome ad un bambino è una *Mitzvah*. La si fa invitando la comunità a unirsi alla famiglia per un Kiddush che segue il servizio durante il quale il bambino è stato presentato. Un'usanza molto antica è quella di preparare un pasto di festa quando si compiono alcuni comandamenti. Questo pasto si chiama *seudat Mitzvah*, pasto di un comandamento. Così è detto a proposito di Abramo: *Il bambino crebbe e fu svezzato, e Abramo offrì un grande festino il giorno in cui Isacco venne svezzato* (Gen. 21:8).

A 18 Pidyon HaBen

Il rituale del *Pidyon HaBen* (riscatto del primogenito) è evocato nella Torah (Esodo 13:11-15). In origine ogni primogenito era consacrato al sacerdozio. Quando questo è stato attribuito ai discendenti di Aronne (i *Cohanim*), ogni primogenito doveva essere simbolicamente riscattato dal *Cohen*. L'ebraismo liberale, non attendendo la ricostruzione del Tempio a Gerusalemme nel quale gli animali sarebbero sacrificati, le carni bruciate, i pani presentati, l'incenso consumato... non attribuisce più al cohen un ruolo particolare. Poiché ognuno, ragazzo o ragazza, ha gli stessi doveri e gli stessi diritti, la cerimonia del riscatto del primogenito (maschio) è sostituita con la presentazione alla Torah sia dei maschi che delle femmine. [Per gli interessati, Rav Leigh Lerner ha scritto una cerimonia ebraica progressiva per Pidyon HaBen. Pone l'accento sul riconoscimento delle responsabilità della genitorialità, e la famiglia può sostituire un'altra persona, maschio o femmina, al posto del Cohen.]

A 19 Adozione

Ogni *Mitzvah* e tradizione che riguarda i bambini si applica anche ai bambini adottati.

A 20 Ingresso nell'ebraismo

Se il bambino adottato è nato da genitori non ebrei o sconosciuti, il rabbino indicherà la procedura formale per l'ingresso nella comunità ebraica.

A 21 Dare un nome e fare entrare nella alleanza

Un bambino adottato deve essere introdotto nel *Brit* e presentato alla sinagoga al momento in cui la procedura legale per l'adozione è terminata e la legislazione dello stato lo autorizza. Se si tratta di un ragazzo grandicello, occorre consultare il rabbino riguardo alla circoncisione.

B - Allevare un bambino

B 1 Talmud Torah - Educazione dei figli

Insegnare al proprio figlio le tradizioni e le credenze ebraiche è una *Mitzvah*, come è detto: *che le parole che ti prescrivo oggi siano scolpite nel tuo cuore. Le insegnerai ai tuoi figli..* (Deuteronomio 6:67). Questa *Mitzvah* È chiamata *Talmud Torah*.

La responsabilità dell'educazione ebraica di un bambino si divide tra la famiglia e la comunità. Compito della famiglia è di circondare il bambino di una atmosfera propizia al suo sviluppo fisico e morale, alla comunità spetta l'organizzazione delle istituzioni, la formazione degli insegnanti, la promozione della celebrazione dello Shabbat, delle feste e degli avvenimenti della vita.

Per questo dei genitori ebrei responsabili devono vivere il loro ebraismo in seno alla famiglia come nella sinagoga. Devono dare esempio al figlio con la loro partecipazione alla vita comunitaria, con la preghiera, con la discussione su soggetti ebraici, con degli atti di *Tzedakah*, con l'acquisto e la lettura di libri e periodici ebraici...ogni genitore ebreo deve sentirsi particolarmente responsabile dello sviluppo della comunità.

B2 Preghiera comunitaria

Integrare il bambino nella vita della comunità è una *Mitzvah*.

Dal momento in cui sono in grado di farlo, i bambini devono accompagnare i propri genitori ai culti e partecipare alla vita comunitaria.

B 3 Educazione religiosa

I bambini devono partecipare, non appena ciò sia possibile, ai corsi di Talmud Torah. Alcune comunità segnano l'inizio della educazione religiosa con una cerimonia che sottolinea al bambino l'importanza del momento. Questa si fa generalmente a *Simhat Torah*.

I genitori dovrebbero sforzarsi di aiutare i propri figli a capire l'importanza di questa *Mitzvah*. È portando i figli ai corsi e partecipando alle attività e alla vita comunitaria che potranno riuscirvi meglio.

B 4 Insegnare

Insegnare le credenze e le tradizioni ebraiche ai bambini della comunità è una *Mitzvah* altrettanto importante che insegnarle ai propri figli.

La tradizione attribuisce al maestro di un bambino lo stesso stato che essa attribuisce ai genitori, perché *insegnare la Torah ad un bambino che non è il proprio è come dargli la vita* (B. Sanhedrin 19b).

B 5 Imparare l'ebraico

Imparare e insegnare l'ebraico è una *Mitzvah*. L'ebraico è la lingua del nostro popolo ed è chiamata *leshon hakodesh*, lingua di santità. Il Talmud arriva fino a promettere *il mondo futuro a coloro che lo parlano* (Y. Shabbat 1:3). È un legame essenziale tra gli ebrei e il loro

patrimonio di eredità, tra gli ebrei del mondo intero e gli ebrei di Israele, e la chiave per una comprensione più profonda della Torah e della tradizione.

B 6 Chiamata alla Torah in occasione del Bar/Bat-Mitzvah

Accettare l'onore di salire alla Torah e di recitare le benedizioni appropriate (cfr *Siddur sefat haneshamah* pag. 148) è una *Mitzvah*.

Si chiama una *Aliyah* (salita). Viene compiuta generalmente per la prima volta quando il bambino raggiunge i 13 anni e diventa così un *Bar Mitzvah* o una *Bat Mitzvah*. *Bar/Bat Mitzvah* significa letteralmente *figlio/a del comandamento*, ma infatti, le due parole indicano, "l'età di responsabilità per i comandamenti." La Mishnah precisa che un ragazzo di 13 anni diventa personalmente responsabile della applicazione delle Mitzvot (M. Avot 5:21) e della applicazione dei voti che sarà portato a pronunciare (M. Niddah 5:6). Questa è l'età considerata dalla tradizione. Nel Trecento rabbino Asher ben Jehiel affermava che *era una legge data da Mosè sul Monte Sinai che, in materia di trasgressione, un ragazzo diventa responsabile a 13 anni e una ragazza a 12*.

Nelle nostre comunità ragazzi e ragazze celebrano generalmente la maggioranza religiosa a 13 anni. Alcuni genitori restano legati all'usanza che le ragazze diventano *Bat Mitzvah* a 12 anni. Bisogna ricordare che un *Bar/Bat Mitzvah* può essere celebrato anche più tardi (cfr.).

La cerimonia del *Bar/Bat Mitzvah* segna tradizionalmente l'inizio della vita adulta. I genitori devono sottolinearne la solennità e non dovrebbero sminuirla ponendo l'accento sull'aspetto sociale della celebrazione. Il *Kiddush* e la partecipazione ad un pasto di festa (*Seudat-Mitzvah*) sono tradizioni antiche.

L'importanza di questo giorno può essere elevata per l'adolescente e i suoi genitori con un atto di *Tzedakah*. Anche se lo scopo dello studio dell'ebraico non deve essere unicamente la celebrazione del *Bar/Bat Mitzvah*, questo è generalmente l'obiettivo principale dei ragazzi del Talmud Torah. In nessun caso il *Bar/Bat Mitzvah* segna la fine dell'educazione ebraica di un bambino. I genitori devono aiutare i figli a cogliere la ricchezza e la diversità del loro patrimonio ebraico e far loro comprendere la necessità di proseguire lo studio della loro eredità.

B 7 Studio per gli adulti

La *Mitzvah* del *Talmud Torah* riguarda ogni ebreo, qualunque sia la sua età, che abbia o no ricevuto una educazione religiosa nella sua infanzia. La tradizione insiste sull'importanza dello studio e afferma che *lo studio della Torah (Talmud Torah) è una Mitzvah più importante che salvare una vita,... che la costruzione del Tempio,...che il rispetto dovuto ai genitori* (B. Meghillah 16b). Maimonide afferma che *ogni ebreo, ricco o povero, anche un mendicante, in buona salute o ammalato, giovane o anziano, è obbligato a studiare la Torah* (Yad, Talmud Torah 1:8).

B 8 Bar/Bat Mitzvah da adulti

Gli adulti che non hanno celebrato il loro *Bar/Bat Mitzvah* e che desiderano farlo devono consultare il rabbino.

B 9 Talmud Torah familiare

I genitori che accompagnano i figli al *Talmud Torah* e li aiutano, seguono loro stessi dei corsi, partecipano con loro alle attività comunitarie e mettono in pratica i principi della vita ebraica in casa loro, compiono pienamente la *Mitzvah* dell'educazione ebraica dei loro figli.

C - Conversione

C 1 Accogliere i convertiti

Accogliere in seno alla comunità ogni persona che desideri sinceramente identificarsi con l'ebraismo, studiarlo, accettarne le *Mitzvot* e fare parte del popolo di Israele è una *Mitzvah*.

Il principio di base è accogliere con benevolenza coloro che desiderano integrarsi nel popolo di Israele. Questo è l'atteggiamento delle comunità liberali ed è in accordo con l'opzione di accoglienza raccomandata dai testi rabbinici che paragonano i meriti dei *Gherim* (convertiti) con quelli del popolo di Israele:

Il santo, sia benedetto, ha più amore per i Gherim che per il popolo di Israele. I primi hanno ricercato e accettato la Torah con loro pieno gradimento, mentre i secondi sono stati messi di fronte al fatto compiuto ai piedi del Monte Sinai.

(Tanhuma lekh lekha 6).

Una persona convertita è chiamata *Gher* (masc.) O *Ghiyoret* (femm.). La connotazione religiosa della conversione sembra essere più stretta che non il termine *Gher* che significa straniero e fa riferimento alla nozione di popolo. Ma la conversione va al di là della semplice adozione di una fede. Si tratta anche di integrarsi nel seno della società ebraica, di sentirsi solidale con la sua storia, con il suo presente e il suo futuro, di adottare la sua cultura e i suoi riferimenti

Oggi questo processo di integrazione ha per cornice la sinagoga ed è a torto percepito come una sola integrazione religiosa, anche se la decisione finale è pronunciata da tre rabbini. Come ogni tribunale, essi rappresentano in quel momento l'espressione della società ebraica nel suo insieme.

Il popolo ebraico ha accolto dei *Gherim* (proselita) fin dai tempi biblici. Rut la moabita, nonna di re Davide, ne è l'esempio più chiaro. Le norme per la conversione all'ebraismo furono enunciate facendo riferimento alle sue parole: *Il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo D-o sarà il mio D-o, là dove tu andrai io andrò e là dove tu sarai sepolta io sarò sepolta* (Rut 1:16).

C 2 Processo di Ghiyur

Il procedimento di conversione (*Ghiyur*) varia secondo le comunità. Nell'ebraismo liberale l'elemento essenziale è l'identificazione totale nel popolo ebraico, alla sua fede, alle sue leggi, alle sue usanze, alla sua storia e al suo destino. Per questo il processo del *Ghiyur* comprende studi intensivi che vanno di pari passo con incontri periodici con il rabbino, la frequentazione

regolare dei servizi dello Shabbat e delle feste, la partecipazione alle attività comunitarie e la pratica ebraica in casa. Questa preparazione potrebbe durare più di un anno.

C 3 Autoaccettazione

Per un convertito è una *Mitzvah* considerarsi totalmente ebreo, discendente da Abramo e Sara, e di coloro che contrassero l'alleanza del Sinai. A un convertito che chiedeva a Maimonide se poteva recitare le preghiere facendo riferimento agli antenati Abramo, Isacco e Giacobbe, anche se non erano i suoi veri ascendenti, egli rispose:

Si, ...perché come ogni ebreo per filiazione deve recitare le preghiere e dire le benedizioni prescritte, anche voi dovete farlo... Chiunque adotta l'ebraismo e confessa l'unità del nome divino come è prescritto nella Torah viene contato tra i discendenti di Abramo... Perché la Torah è stata data a noi come ai proseliti, come è detto: una stessa legge vi guiderà, voi e lo straniero (Gher) che vive tra voi... Voi e lo straniero siete uguali di fronte all'Eterno.

(Numeri 15:15)...

Non considerarti dunque come inferiore... La tua referenza è direttamente legata a colui la cui parole creò l'universo (lettera a Obadiah il proselita).

C 4 Integrare i convertiti

Per gli ebrei di nascita è una *Mitzvah* considerare i convertiti come membri a pieno titolo della comunità, di non fare distinzione alcuna tra i convertiti e loro stessi, e di integrarli nella comunità.

I rabbini hanno molto presto riconosciuto un fenomeno di rigetto verso i proseliti. Si sono scagliati con rigore contro questa tendenza e hanno affermato che *se uno tra voi è figlio di proseliti, che nessuno dica: ricordati chi erano i tuoi antenati* (B. Bava Metzia 58b). Ricordano che lo stesso Abramo fu il primo proselita e che suo padre era idolatra. *Chi denigra un proselita per la sua conversione trasgredisce a tre comandamenti biblici: non maltrattare il Gher* (Esodo 22:20), *se un Gher viene a soggiornare da te non maltrattarlo* (Levitico 19:33) *e che nessuno leda il suo prossimo* (Levitico 25:17) - *includendo il prossimo anche il Gher* (B. Bava Metzia 59b).

C 5 Prendere un nome ebraico

Normalmente il convertito aggiunge un nome ebraico al suo come simbolo di identificazione con il popolo ebraico. Negli atti giuridici, nella comunità ebraica, si aggiunge a questo nome la designazione *Ben/Bat Avraham v'Sara* (figlio-figlia di Abramo e Sara). Il midrash afferma che *Abramo è il padre di tutti i proseliti. Per questo un proselita sarà chiamato un tale figlio di Abramo nostro padre.* (Tanhuma lekh lekha 32).

Matrimonio e famiglia ebraica

Genesi 2:24

È per questo che l'uomo lascia suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna, per diventare un essere solo.

Salmo 127:1

Se l'Eterno non costruisce la casa, penano invano i costruttori.

Cantico dei cantici 8:6-7

Mettimi come un sigillo nel tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché l'amore è forte come la morte... I suoi tratti sono dei tratti di fuoco, una fiamma divina. Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo.

In un *Midrash* (Genesi Rabbah 68:4) una matrona romana chiede a Rabbi Josse Ben Khalafta che cosa faccia D-o dopo la fine della creazione del mondo. Il rabbino risponde che D-o organizza degli incontri tra i futuri sposi. Dopo di che la matrona romana si affretta a dimostrare che lei può fare altrettanto con i suoi servi e le sue serve, e li sposa gli uni alle altre. L'indomani dei matrimoni forzati, ognuno arriva con la faccia scura o segnata da qualche ferita. La matrona, prendendo coscienza che non è così facile organizzare delle coppie, riconosce che D-o ha parecchio da fare occupandosi dei matrimoni dopo aver terminato di creare il mondo. Questo *Midrash* afferma che D-o è un partner attivo nel matrimonio sin dall'inizio, poiché secondo il libro della Genesi (2:18) egli creò la prima coppia formata da Adamo ed Eva. E suggerisce che trovare un compagno per la vita non è da poco, e che la saggezza divina può essere di grande aiuto.

Il termine tradizionale in ebraico per descrivere il matrimonio è *Kiddushin* che viene dal radicale *K-d-sh* ed esprime il concetto di santità. Il grado di santità che l'ebraismo assegna al matrimonio è indicato nei testi che seguono: *quando marito e moglie sono degni l'uno dell'altra, la presenza divina si stende sulla coppia* (Pirkè di Rabbi Eliezer 12) che vive quindi nel mondo della benedizione, della gioia, della felicità e della pace (Midrash Tehillim 59). Il testo continua in questi termini: e quando non sono degni l'uno dell'altra, il fuoco li consuma. La presenza di D-o sopra una coppia equilibrata e quella di un fuoco che consuma l'altra coppia si deducono dalla differenza di lettere con formano il nome *Ish* (uomo) e *Ishah* (donna). Le lettere comuni, *Alef* e *Shin*, formano la parola *Esh* (fuoco), mentre le lettere diverse, *Yod* e *He*, formano uno dei nomi di D-o: *Yah*. Quando questa complementarità è reale, abbiamo allora il vero *Kiddushin* (santificazione) in seno alla coppia.

L'idea che il matrimonio, senza costituire un sacramento, è sacro ed eterno allo stesso titolo del *Brit* (alleanza) tra D-o e Israele, è esplicitata a varie riprese nella Bibbia (Geremia 2:2; Ezechiele 16:6-8 e Osea 2:2-20). Nel medioevo i poeti mistici di Zefat abbellivano la liturgia dello Shabbat con l'immagine dell'unione tra D-o e Israele nel corso di questa giornata (cfr. *Lekha dodi, siddur sefat haneshamah* (pag. 72).

Questa tradizione, che fa riferimento alla consacrazione dell'alleanza, invita gli sposi a fare del loro focolare un *Mikdash Me'at* (piccolo tempio), un luogo di serenità e di scambio, santificato dall'osservanza delle *Mitzvot*. In questo ambiente privilegiato i bambini potranno

essere introdotti e allevati nella tradizione perché possano costruire l'avvenire del popolo di Israele, del *regno dei sacerdoti e del popolo santo* previsto dalla Torah (Esodo 19:6).

D - Il matrimonio

D 1 Mitzvah del matrimonio

Sposarsi e vivere con il proprio congiunto in modo conforme al matrimonio così come è concepito dalla tradizione è una *Mitzvah*.

Si tratta di creare una relazione particolare - *Kiddushin* - dove ognuno diventa complemento e socio dell'altro. Non c'è una legge specifica riguardo al matrimonio, ma Maimonide pone quest'obbligo tra i 248 comandamenti positivi e lo deduce da : *quando un uomo prende una donna e la sposa...* (Deuteronomio 24:1).

Il matrimonio, figlio di una libera decisione, è un'alleanza contratta con un'altra persona, in modo volontario e definitivo. È paragonato in modo allegorico a quello tra D-o e Israele come è descritto in Osea (2:19-20): *Io ti fidanzerò a me per l'eternità; ti fidanzerò a me in giustizia e in equità, in benevolenza e in compassioni. Ti fidanzerò a me in fedeltà, e tu conoscerai l'Eterno.*

D 2 Consultare il rabbino

Prima di ogni decisione riguardante la cerimonia del matrimonio, è preferibile consultare il rabbino. Egli spiegherà alla futura coppia il senso del matrimonio secondo la nostra tradizione, comunicherà loro le date durante le quali il matrimonio può essere celebrato e li informerà delle leggi e delle usanze legate alla cerimonia.

Se uno dei partner non conosce il rabbino o la comunità, potrà così prepararsi meglio a questo momento essenziale.

D 3 Condizioni legali per celebrare un matrimonio

La legge esige che il matrimonio religioso sia preceduto da un matrimonio civile. Quindi prima della celebrazione religiosa verrà richiesto un atto di matrimonio civile.

D 4 Sottoporsi a un test medico

Una *Mitzvah* prevede un test medico per svelare eventuali malattie genetiche o infettive di cui uno dei congiunti può essere portatore, per salvaguardare l'imperativo tradizionale della santificazione della vita. Se emerge un problema, si consiglia di consultare le autorità mediche competenti e il rabbino.

D 5 Benedizione alla sinagoga prima del matrimonio

Andare in sinagoga prima del matrimonio, preferibilmente un sabato mattina, è una *Mitzvah*. La tradizione afferma che in occasione della costruzione del Tempio, Salomone aveva fatto aprire delle porte speciali per le persone in lutto e per i novelli sposi.

Gli sposi novelli erano accolti con queste parole: *che colui che risiede in questa dimora vi accordi pace e felicità, dei figli e delle figlie...* Dopo la distruzione del Tempio, i rabbini proposero che le persone in lutto e i novelli sposi si rechino in sinagoga e nella scuola midrashica (Bet Midrash). Erano allora ricevuti e felicitati... (M. Soferim 19:12; Pirkè di Rabbi Eliezer 17). Questa usanza sarebbe all'origine della salita alla Torah dei futuri sposi, sui quali il rabbino invocherà la benedizione divina. Nella tradizione aschenazita questa cerimonia si chiama *Ofruf*. Dopo le preghiere, alcune famiglie offrono un *Kiddush* per celebrare l'occasione con la congregazione.

D6 La Mitzvah del piacere coniugale

É una *Mitzvah* per un uomo e una donna legati dai *Kiddushin* di arricchire la loro vita di coppia in tutti gli aspetti della vita comune, in particolare nell'unione sessuale.

Questo approfondimento della loro relazione non potrà che rendere ancora più solidi i legami che li uniscono.

La tradizione dà molta importanza all'accordo tra gli sposi, compreso quello sessuale. Il Talmud insiste sul piacere coniugale (B. Nedarim 20b; Niddah 31a-b; Yevamot 34b; Sanhedrin 85b...). L'autorizzazione concessa alle donne di utilizzare mezzi contraccettivi prova che la relazione sessuale e la procreazione possono essere dissociate (B. Yevamot 12b e 100a; Ketubot 39a; Niddah 45a...). Si possono citare tre testi a questo proposito: *una persona che avesse rifiutato i piaceri che gli sono permessi dovrà renderne conto davanti a D-o* (Y. Kiddushin 4:12); *l'atto sessuale è una cosa pura e santa quando è fatta al momento e con una intenzione giusta... D-o ha creato con giustizia... E se i nostri organi sessuali fossero una disgrazia, sarebbe ipotizzabile che D-o li avesse creati per essere oggetto di disgrazia e di disonore?* (Iggeret Hakodesh attribuita a Nahmanide) e *la Torah ci insegna le buone maniere. Per questo uno sposo non entrerà nella camera della sua sposa senza il suo permesso.* (Pessikta Rabbati 17b).

D 7 Uguaglianza nel matrimonio

É vero che la tradizione biblica e rabbinica ha sempre cercato di proteggere la donna, ad esempio con l'introduzione della *Ketubah*. Ma la donna è sempre stata subordinata al marito, perché la società ebraica è stata a lungo una società patriarcale dove il marito era la figura dominante. Da vari decenni, per riprendere le parole di Montefiore e Loewe, è *evidente che l'atteggiamento dei rabbini riguardo alle donne era opposto al nostro e vi troviamo la prova nel Siddur ortodosso che invita l'uomo a dire, "benedetto tu, Eterno, nostro D-o, Re dell'Universo, che non mi hai fatto donna," anche se d'altra parte questi rabbini avevano rispetto e amore per la loro donna...* (Rabbinic Anthology pag. 507). Già in epoca talmudica i rabbini insistevano sull'attenzione che il marito doveva prestare alle aspirazioni e ai bisogni della donna.

Così il marito deve *essere sensibile all'onore dovuto alla sua sposa, perché la benedizione entra nella casa grazie alla donna* (B. Baba Matzia 59b). Questi nobili sentimenti sono contraddetti dalla legislazione che nega una identità giuridica proprio alla donna. È così che nelle sinagoghe ortodosse solo l'uomo passa l'anello al dito della donna e firma la *Ketubah* di matrimonio. È così che solo l'uomo può avviare il divorzio, e perché si pone oggi il problema

delle *agunot* (donne abbandonate con marito scomparso, o donne i cui mariti rifiutano di fare un *Ghet*, documento di divorzio) che non possono risposarsi.

Nell'ebraismo liberale questa incapacità giuridica della donna è abolita. I Kiddushin stabiliscono una relazione egualitaria tra l'uomo e la donna. Sono dei partner uguali nella famiglia, legati l'uno all'altra in modo paritario. Per questo deve essere evitato, durante la cerimonia di matrimonio, ogni atto e ogni situazione che potrebbero lasciare supporre la superiorità dell'uno rispetto all'altro coniuge

I - Divieti legati al matrimonio

E 1 Matrimoni proibiti

Fin dai tempi biblici sono proibiti i matrimoni tra consanguinei. Queste norme, enunciate dalla Torah, sono state sviluppate nel Talmud che le fa derivare dal Levitico 18:6-18 (B. Yevamot 21a). L'ebraismo liberale mantiene queste leggi come in generale fanno i vari codici civili.

E 2 Date inappropriate

La tradizione determina delle date o dei periodi durante i quali non possono essere celebrati matrimoni, in particolare nello Shabbat e nei giorni di festa, cioè giornate qualificate come *Mikrae Kodesh* (convocazioni di santità) nel Levitico 23. Si tratta di Shabbat, Pessah (primo settimo giorno), Shavuot, Rosh Hashanah, Yom Kippur, Succot e Shemini Atseret-Simhat Torah.

I matrimoni non sono celebrati il 9 di av, nello Yom Hashoah e durante l'Omer (di solito fino almeno al Lag Baomer, e i matrimoni sono permessi il Rosh Hodesh di questo periodo), nei giorni intermedi di Pessah e di Succot, nelle 3 settimane che precedono il 9 di av e nei periodi di lutto. La pratica può variare secondo la comunità. È pertanto importante consultare in proposito il rabbino.

E 3 Periodo di attesa prima del matrimonio

La tradizione impedisce il matrimonio di una vedova o di una divorziata prima che siano passati 90 giorni dalla morte del marito o dal divorzio. Questo divieto nasce dalla necessità di conoscere esattamente chi sarà il padre di un bambino nascituro.

Quando invece la possibilità di una gravidanza è esclusa, l'ebraismo liberale non vede ragione per non abbreviare questo periodo, soprattutto in caso di divorzio quando la separazione data da lungo tempo. È comunque raccomandabile l'attesa di 90 giorni.

La tradizione insiste sulla necessità di attendere che le tre feste di pellegrinaggio (Pessah, Shavuot e Succot) siano trascorse, cioè sette mesi almeno. È una regola che può apparire appropriata, ma esistono casi particolari. Occorre in questi casi cercare il parere del rabbino.

E 4 Lutto in famiglia

Se un parente prossimo di uno degli sposi (e in particolare un padre o una madre o un fratello o una sorella) muore qualche tempo prima della data fissata per il matrimonio, è preferibile rinviare la cerimonia. A questo proposito è meglio consultare il rabbino.

F - Cerimonia del matrimonio

F 1 Luogo del matrimonio

Oggi solitamente si celebra il matrimonio in sinagoga, ma altri posti sono possibili – consultare il rabbino. Questa cerimonia si chiama *Huppah* (baldacchino nuziale) ma anche *Kiddushin* (santificazione). Ma anche il domicilio privato può prestarsi per organizzare una cerimonia di matrimonio, perché come la sinagoga è chiamato *Mikdash Me'at*.

C'è attualmente una certa tendenza a tornare alla antica usanza di celebrare i matrimoni all'aperto (c.a. Even Haezer 61:1). Ma qualunque sia il luogo, la scelta deve essere guidata dal principio di *Kedushah* (santità).

F 2 Svolgimento della cerimonia

All'epoca talmudica il matrimonio prevedeva due cerimonie distinte: l'impegno e il matrimonio propriamente detto. Dal Medioevo queste due cerimonie sono state riunite per formare la cerimonia composta da due *Kiddushin*. La cerimonia del matrimonio è ispirata dal testo biblico che riferisce lo sposalizio tra Isacco e Rebecca, testo che insiste sull'assenso di quest'ultima (Genesi 24:57-58, 65).

Prima del matrimonio il rabbino riunirà tutte le persone interessate al matrimonio (sposi, genitori, testimoni) per organizzare la cerimonia e spiegarne il significato. Presso alcune comunità è usanza che la sposa e a volte anche lo sposo facciano una *Tevilah* (bagno rituale) prima della cerimonia. Spesso gli sposi digiunano dall'alba fino al momento del matrimonio. Comunque, senza qualcosa a mangiare tutto il giorno, la coppia corre il rischio di svenire mentre in piedi sotto la *Huppah*. Dunque, forse digiunare semplicemente fino al mezzogiorno sarebbe più sicuro. In alcune comunità viene loro preparata una leggera colazione, che essi prenderanno da soli, appena prima della cerimonia, inaugurando così la vita in comune. Questo momento è chiamato *Yihud* (unione), ma c'è un'altra usanza che si chiama *Yihud*, spiegata di seguito.

Abitualmente la sposa arriva velata sotto la *Huppah*. Questa *Huppah* simboleggia il focolare familiare e la sua intimità, ma anche l'apertura dell'*Huppah* ricorda che la casa e la famiglia ebraiche sono circondate dalla comunità. Secondo il Talmud una donna è considerata come sposata dal momento in cui ella penetra sotto la *Huppah* (b. Ketubot 48 a-b). L'uso di accompagnare gli sposi sotto la *Huppah* è molto recente, mentre è invece molto più antica quella di fare autenticare il matrimonio da testimoni.

La *Huppah* alzata, sotto di essa stanno gli sposi e i loro genitori. In alcuni casi non viene usata la *Huppah* e durante la cerimonia quattro persone tengono un *Talit* (manto di preghiera) sopra gli sposi. Il rabbino rivolge alcune parole agli sposi, dopo il primo *Kiddush*, vengono scambiati gli anelli. La *Ketubah* (atto di matrimonio religioso) viene letta e firmata dagli sposi e dai testimoni, e viene cantato il secondo *Kiddush* (le sette benedizioni del

matrimonio). Le sette benedizioni sono estratte da B. Ketubot 7b-8a. Le benedizioni evocano questi argomenti: il vino, la creazione del mondo, la creazione dell'umanità, la capacità data all'umanità di riprodursi, la speranza per un'epoca messianica, la gioia degli sposi, l'amore, la pace e il suono gioioso della festa.

Alla fine della cerimonia lo sposo rompe un bicchiere. Questo gesto, in un momento di gioia intensa, ricorda che la nostra storia è segnata anche dalla violenza e dalla tristezza, e lega così la nuova coppia alla storia di Israele (cfr. Salmo 137:6). Per alcuni rappresenta la fragilità dei legami umani che devono costantemente essere riaffermati e consolidati dal dialogo e dalla comprensione tra i due membri della coppia.

In alcune comunità il rabbino invoca la benedizione divina dopo il suo saluto iniziale, in altre lo fa alla fine della cerimonia e si apre l'arca in questo stesso momento. Qualche coppia usano l'arca aperta per un momento di meditazione insieme davanti alla Torah, e poi la benedizione dal rabbino si svolge.

F 3 Gli anelli

Nelle comunità liberali anche la donna presenta il suo anello allo sposo. Il marito presenta l'anello e dice: *Con questo anello diventi la mia sposa secondo la legge di Mosè e di Israele.* Questo testo è estratto da B. Kiddushin 5b-6a. Nelle nostre comunità è abitudine per la donna affermare che il suo sposo è legato a lei come lei è legata a lui. Per questo normalmente essa presenta un anello al marito. In alcune comunità la sposa aggiunge: *Io sono del mio sposo e il mio sposo è mio* (cantico dei cantici 6:3) oppure: *Con questo anello tu diventi mio sposo, o Con questo anello diventi il mio sposo secondo la legge di Mosè e di Israele.* Gli anelli possono essere semplici o cesellati, scolpiti o no.

C'è una leggenda secondo cui un anello che non ha né decorazioni né gioielli rappresenta la speranza della coppia per una vita tranquilla insieme. L'usanza iniziò effettivamente quando l'anello costituiva parte del valore della *Ketubah* e la famiglia della sposa contestava il valore delle decorazioni e dei gioielli. I rabbini quindi hanno esigito anelli semplici e disadorni. Oggi, non c'è questo problema, e la coppia può scegliere qualunque tipo di anello.

F 4 Ketubah

La *Ketubah* (contratto religioso di matrimonio) è firmata dagli sposi e dai testimoni. Questi ultimi devono essere ebrei adulti e senza consanguineità con gli sposi (c.a. Even Haezer 42:5). Nelle nostre sinagoghe una donna può essere testimone al pari di un uomo. La *Ketubah* attesta che il matrimonio ha avuto luogo tra due sposi ben identificati e riporta la data e il luogo della cerimonia.

L'atto in origine era scritto in aramaico, che all'epoca Talmudica era la lingua parlata dagli ebrei. La *Ketubah* era simile a un contratto notarile il cui testo, puramente giuridico, non conteneva alcuna benedizione o cenno di D-o. Precisava gli obblighi dello sposo e dava i dettagli dei beni della sposa. Le versioni moderne della *Ketubah* sono scritte in ebraico e menzionano i doveri degli sposi tra loro, la loro responsabilità comune nella organizzazione di un nuovo focolare e il carattere di quest'ultimo.

F 5 Kedushah e dignità

La cerimonia, improntata alla gioia, deve esprimere la dignità e l'importanza del momento. La musica può giocare un ruolo importante, come la programmazione della cerimonia.

Tutto ciò che rischia di vanificare la solennità del momento deve essere evitato.

F 6 Spese

Non è opportuno lasciarsi andare a spese eccessive per i ricevimenti e le feste. Il matrimonio è un momento importante della vita di ognuno, è necessario tener conto di questo aspetto perché la dignità e la solennità del momento siano preservati e non sviati da un fasto sconsiderato.

F 7 Tzedakah

Compiere un atto di *Tzedakah* in occasione del matrimonio dei propri figli o parenti è considerata una *Mitzvah*.

F 8 Sposarsi in seno alla comunità

Sposarsi all'interno della comunità ebraica è una *Mitzvah*. Lo scopo è che la tradizione possa essere perpetuata nel migliore dei modi. Numerosi testi biblici proibiscono i matrimoni tra ebrei e idolatri (Esodo 34:16, Deuteronomio 7:3, Giosuè 23:12, Ezra 9:1-2 e 10:10-11, Nehemia 10:31).

Maimonide include questo divieto nei comandamenti negativi (basandosi su Deuteronomio 7:3) e il Talmud precisa che *la proibizione di sposare la loro figlia* è un veto di origine biblica (B. Avodah Zarah 36b, Sanhedrin 81b). Si afferma anche che i figli di un matrimonio misto hanno lo stato di mamzer (bastardi), uno status che noi non mettiamo in pratica. (B. Yevamot 44a). Tutto ciò va capito nel contesto in cui il mondo non ebraico era un mondo idolatra. Anche se questo non è più il caso di oggi, in senso assoluto, il veto resta valido nella Halakhah, la legge tradizionale. L'ebraismo liberale ha delle opinioni varie sul soggetto di matrimoni misti e se un rabbino dovrebbe parteciparvi. Ma l'ebraismo liberale incoraggia ogni ebreo a fondare una famiglia ebraica in seno alla quale potranno essere trasmesse alle nuove generazioni le tradizioni, l'insegnamento e le usanze ebraiche.

Certamente in una società aperta i matrimoni tra ebrei e non ebrei sono frequenti. Anche se in molte di nostre comunità europee il matrimonio tra due persone di religione diversa non può essere celebrato, occorre dare importanza alla trasmissione della nostra tradizione e al dovere di creare un focolare *Mikdash me'at*. Il rabbino può e deve essere consultato soprattutto in queste situazioni. Potrà allora comunicare la sua visione della continuità ebraica e consigliare la coppia nella sua ricerca di identità, evocare con lei le questioni che si pongono e si poseranno nel futuro, in particolare quelle che riguardano l'identità e l'educazione dei figli che verranno.

G - Divorzio e nuovo matrimonio

G 1 Divorzio

Da sempre l'ebraismo ha tenuto conto della mancata intesa che può instaurarsi in una coppia. Il testo della Torah menziona il divorzio nel Deuteronomio (24:1-4). La santità di una coppia e di una famiglia è sempre stata un principio essenziale dell'ebraismo. È per questo che il divorzio è relativamente raro e considerato come un fallimento, pur essendo un atto possibile. Dopo 180 pagine di descrizione di regole del divorzio, il Talmud afferma che *Quando un uomo divorzia dalla sua donna l'altare stesso piange* (B. Ghittin 90b).

Tradizionalmente solo il marito può avviare l'azione giuridica che porta al *Ghet* (divorzio religioso). Ma nell'ebraismo liberale ogni partner può avviare la procedura. Prima di arrivare a questo passo, si consiglia di cercare il parere di persone competenti e di seguire ogni via che possa portare alla riconciliazione. Talora questi momenti di crisi possono essere superati e, dopo una nuova valutazione della situazione di coppia e di ognuna delle parti, è accaduto che dei matrimoni si siano salvati e siano ripartiti su basi più sane di prima.

G 2 Ghet

Per rendere possibile il divorzio religioso, deve essere pronunciato il divorzio civile. Ma un divorzio civile non è sufficiente. Nelle sinagoghe ortodosse le regole per ottenere un *Ghet* sono molto strette. Deve essere scritto da uno scriba in presenza del *Bet Din* (tribunale rabbinico) e in presenza degli ex sposi o di loro delegati. Nelle comunità liberali, il divorzio civile apre la strada al *Ghet* che sarà emesso si richiama degli sposi da un *Bet Din*.

Come prescrive la tradizione, verrà rilasciato un certificato che attesta che il matrimonio è rotto, e una copia sarà data a ognuna delle parti. Questo certificato attesta che il divorzio religioso è stato pronunciato e che ognuno ritorna ad essere libero di risposarsi. In alcune comunità il divorzio religioso è automaticamente dato dopo il divorzio civile.

G 3 Nuovo matrimonio

L'ebraismo, considerando che l'essere umano è chiamato a costruire la sua esistenza con un congiunto, incoraggia a risposarsi. Se il precedente matrimonio ha visto la nascita di figli, è necessario pensare alla loro reazione, non lasciarli da parte ma coinvolgerli, per quanto ciò sia possibile, alla preparazione del nuovo matrimonio.

H - Focolare ebraico

H 1 La santificazione del focolare

Fondare un focolare degno di essere chiamato *Mikdash Me'at* (piccolo santuario - Ezechiele 11:16) è una *Mitzvah*. È la famiglia ebraica che insieme alla sinagoga ha permesso alle tradizioni e ai valori dell'ebraismo di perseverare lungo i secoli.

H 2 I riti all'interno della famiglia

Recitare le *Berakhot* (benedizioni) è una *Mitzvah*. Sono quelle sul cibo, sui lumi dello Shabbat, delle feste e di Hanukah. È una *Mitzvah* recitare il *Kiddush*, la *Havdalah*, costruire

la *Succah*..., riunirsi per il *Seder* di Pessah... Questi riti accentuano il carattere di santità del focolare e della famiglia.

Nell'ebraismo i riti praticati in seno alla famiglia sono altrettanto importanti di quelli praticati in sinagoga.

H 3 Preghiere in casa

Dire le preghiere quotidiane è una *Mitzvah* (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pagg. 4-54, 222-236). Numerose comunità organizzano servizi quotidiani regolari, ma la preghiera in casa è altrettanto importante e ha una profonda influenza sull'individuo e la famiglia. “*Dove è D-o? Là dove lo si lascia entrare*”, diceva Rav Mendel di Kotzk, cioè ugualmente in seno alla famiglia.

H 4 Mezuzah

Fissare una *Mezuzah* sulla porta di entrata di una casa ebraica è una *Mitzvah*: *li scriverai sugli stipiti della tua casa* (Deuteronomio 6:9).

La *Mezuzah* è una pergamena sulla quale sono scritti due paragrafi dello Shemà (Deuteronomio 6:4-9 e 11:13-21) che ricordano il nostro amore per D-o e per il suo insegnamento. La *mezuzah* è messo in un contenitore per metterla agli stipiti. Ci sono coloro che le mettono anche sugli stipiti delle porte interne (eccetto bagni e toilettes...).

La *Mezuzah* va fissata sullo stipite destro della porta di entrata, lievemente in diagonale, la parte superiore rivolta verso l'interno. La tradizione afferma che Rashi e Rabbenu Tam, suo nipote, erano di idee divergenti. Rashi affermava che la *Mezuzah* doveva essere fissata orizzontale, mentre Rabbenu Tam affermava che doveva essere verticale. Il Maharil (Rabbi Giacobbe ben Mosè di Mollin, xiv sec.) concluse che dovrebbe essere posta inclinata, come simbolo di compromesso e di ricerca di *Shalom Bayit* (pace della casa).

È possibile fissare da soli la *Mezuzah* e approfittare dell'occasione per invitare gli amici per una *Hanukat Habayit* (inaugurazione della casa). Quando si fissa la *Mezuzah* si pronunciano diverse benedizioni (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pagg. 237-239).

La *Mezuzah* non è un portafortuna. Essa testimonia che D-o è partner in quella casa: *Se l'eterno non costruisce la casa, invano lavorano i suoi costruttori* (Salmo 127:1). Secondo Maimonide, colui che considera la *Mezuzah* come un portafortuna versa in grave errore (Yad, *Mezuzah* 5:4). La funzione della *Mezuzah* è di rendere ognuno cosciente dei propri doveri verso D-o e verso gli altri, sia che si trovi dentro casa che fuori.

H 5 Oggetti di una casa ebraica

Per poter adempiere la *mitzvah* del *Talmud Torah* una casa ebraica deve possedere una biblioteca che contenga opere di cultura ebraica, e occorre fissare un momento per lo studio della Torah. La Torah, nel suo significato più ampio include non solo il pentateuco, ma ogni opera che contiene l'insegnamento della tradizione fino ai giorni nostri. Noi impariamo che occorre meditarla (la Torah) giorno e notte (Giosuè 1:8 e Salmi 1:2), *che dobbiamo insegnarla ai nostri figli e parlarne in seno alla nostra famiglia* (Deuteronomio 6:7).

Altri oggetti devono trovarsi in una casa ebraica e esservi utilizzati: i candelabri per lo Shabbat e le feste, una coppa per il *Kiddush*, una scatola di spezie per la *Havdalah*, un piatto per il *Seder* e una cassetta di *Tsedakah*.

Come ci sono momenti consacrati allo studio e alla preghiera, ci devono essere dei momenti per compiere atti di *Tsedakah*.

H 6 il Kasherut

Molti ebrei liberali applicano delle leggi di *Kasherut* per vivere in casa loro un modo di vita ebraico. Il *Kasherut* è una *Mitzvah* che eleva la santità di una famiglia.

Può trattarsi del *Kasherut* tradizionale (sotto controllo rabbinico) o dell'astensione da alimenti e da mescolanze proibiti dalla Torah .

La Torah definisce chiaramente i mammiferi Kasher: *Ogni animale con piede a zoccolo, con lo zoccolo diviso in due e che fa parte dei ruminanti, voi ne mangerete* (Deuteronomio 14:6). Per i volatili, si considera generalmente che sono Kasher quelli da cortile (Levitico 11:13-19 e Deuteronomio 14:12-18) e per i pesci quelli che hanno almeno una pinna e una scaglia che si possa facilmente togliere (levitico 11:9-12).

A queste regole si aggiunge il divieto specifico contro consumare il sangue di un animale (Genesi 9:4, Levitico 7:26-27, 17:10-14) e il divieto derivato da un'interpretazione rabbinica contro cuocere alimenti di carne con dei latticini (Esodo 23:19, 34:26, Deuteronomio 14:21, B. Hulin 113b).

Il fatto che il *Kasherut* sia stato un elemento distintivo della vita ebraica per tanti secoli deve invogliare le famiglie ad approfondire questa questione e a chiedersi se il *Kasherut* non contribuisca alla santità del focolare (cfr. Appendice).

H 7 Benedizioni ai pasti

È una *mitzvah* considerare i pasti famigliari come momenti sacri, cominciando con il *motsi* (benedizione sul pane - cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pag. 241) e terminando con il *Birkhat Hamazon* (benedizione sul pasto) come è detto: *Tu mangerai, sarai saziato e benedirai l'eterno tuo D-o* (Deuteronomio 8:10). Il contro-esempio è quello di Esaù, a proposito del quale è detto: *Mangiò e si levò e partì; ed Esaù disdegnò il diritto di primogenitura* (Genesi 25:34). I commentatori affermano che alzandosi e abbandonando bruscamente Giacobbe una volta sazio, dimostrò poca deferenza verso D-o e verso gli esseri umani. Per questo fu giudicato indegno di succedere a Isacco, suo padre, e ad Abramo suo nonno.

Bisogna sforzarsi di recitare il *Birkhat Hamazon* almeno lo Shabbat e nei giorni di festa (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pagg. 2110-221). Nei testi rabbinici il desco è paragonato al *Mizbeah* (altare). I sacrifici erano offerti con il sale: *Presenterete le vostre offerte con del sale* (Levitico 2:13), per questo si sala il pane del *motsi*.

È richiesto di scambiare *parole di Torah* , perché coloro che mangiano senza scambiare parole di Torah sono paragonati a coloro che condividono i sacrifici idolatri... (M. Avot 3:4). Il pasto in famiglia è un momento di convivialità e di scambio che rinforza i legami familiari.

H 8 Tavola dello Shabbat e delle feste

É una *Mitzvah* per la famiglia riunirsi attorno al tavolo, consacrare la tavola dello Shabbat e della feste con le candele, il vino del *Kiddush*, le *Khallot* (pane) e recitare le benedizioni appropriate.

Maimonide include la recita del *Kiddush* nei 248 comandamenti positivi, perché è detto a proposito dello Shabbat : *Ricordati dello Shabbat e santificalo*. E santificare si dice *Lekadesho*, e questo termine evoca il *Kiddush*.

Se il focolare ebraico è un santuario in miniatura durante la settimana , a maggior ragione lo sarà nello Shabbat e nei giorni di festa. I pasti dello Shabbat e dei giorni di festa possono essere solennizzati con dei *Zemirot* (canti), con lo studio della Torah e con la discussione su soggetti religiosi.

H 9 Benedizione dei figli

É una *Mitzvah* per i genitori benedire i loro figli lo Shabbat e i giorni di festa, prima del pasto serale.

L'usanza di benedire i figli risale a Giacobbe (Genesi 48-49). Le famiglie possono stabilire un loro proprio rituale oppure dire:

Per un figlio: Ti faccia diventare D-o come Efràim e come Menashè

Per una figlia: Ti faccia diventare D-o come Sara, Rebecca, Rachele e Lea

E poi per tutti, continuare:

Che l'Eterno ti benedica e ti conservi

Che l'Eterno ti illumini della sua luce e ti accordi la sua grazia,

Che l'Eterno diriga il suo sguardo verso di te e ti dia la pace.

(Numeri 6:24-26 e cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pag. 203).

H 10 Ospitalità

Avere invitati a tavola, specialmente di Shabbat e durante le feste, è una *Mitzvah*.

Si devono invitare soprattutto le persone estranee, indigenti o isolate. Questa *Mitzvah* è chiamata *hakhnassat orhim* (accoglimento degli invitati) e la tradizione vi pone molta importanza. Il Talmud include la *Hakhnassat Orhim* tra le *Mitzvot* per il cui compimento si riceve una ricompensa in questo mondo e nel mondo a venire (M. Shabbat 127a, e M. Peah 1:1). Rabbi Giuda afferma anche che *accogliere degli invitati è più importante che accogliere lo stesso D-o*.

Nel nostro tempo, quando le famiglie sono ridotte o divise, questa *Mitzvah* è ancora più importante.

H 11 Avvenimenti della vita familiare

Gli avvenimenti lieti della vita familiare (anniversari, nascite, guarigioni, matrimoni, promozioni, onorificenze e tappe importanti della vita professionale) devono essere segnati da preghiere d'azione di grazie e possono essere occasione di un atto di *Tzedakah*.

Per ogni momento felice, la benedizione tradizionale è il *Shehecheyanu* (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pag. 243).

H 12 Adesione a una comunità

É una *Mitzvah* per ogni ebreo e per ogni famiglia ebraica aderire a una comunità e partecipare ai suoi uffizi, ai suoi corsi e alle sue attività. Numerosi testi affermano la centralità della sinagoga: *Colui che ha un posto fisso in sinagoga può considerare che il D-o di Abramo lo sta ascoltando... Solo la preghiera recitata in sinagoga è ascoltata... Una persona lasciando la sinagoga deve camminare lentamente, ma quella che vi si reca deve affrettare il passo, essendo questa una Mitzvah...* (B. Berakhot 6a-b). Quando si deve pregare? Quando la comunità è riunita per la preghiera (quindi alla sinagoga (idem 8a). E Hillel considerava come essenziale *non separarsi dalla comunità* (M. Avot 2:5).

É la sinagoga, unita alla famiglia, che ha preservato il popolo ebraico, offrendogli un luogo per la preghiera (*Beth Tefilah*), per lo studio (*Beth Mishnah*) e per le riunioni comunitarie (*Beth Knesset*). La sinagoga è il centro comunitario per ogni attività e deve essere frequentata e sostenuta.

Nell'ebraismo liberale la donna può svolgere lo stesso ruolo dell'uomo nella vita della comunità. Per questo nessuna funzione comunitaria le deve essere proibita.

Decessi e lutto

Salmo 23:4 Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo sostegno e il tuo appoggio sono la mia consolazione.

Salmo 90:5-6, 12 Tu li porti via come in una piena; sono come un sogno. Sono come l'erba che verdeggia la mattina; la mattina essa fiorisce e verdeggia, la sera è falciata e inaridisce. ... Insegnaci dunque a contare bene i nostri giorni, per acquistare un cuore saggio.

Giobbe 1:21 Giobbe dice: Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo tornerò in grembo alla terra; l'Eterno ha dato, l'Eterno ha tolto; sia benedetto il nome dell'Eterno.

Gates of prayer, pag. 625 L'ebraismo considera la morte come parte dell'ordine divino dell'universo... L'ebraismo, che conta molte *Mitzvot* e usanze sulla morte e sul lutto, ha cercato di evitare ogni aspetto feticista legato alla pena. La tradizione incoraggia una presa di coscienza realista della ineluttabilità della morte e ricorda la necessità che hanno le persone

colpite da lutto di esprimere il loro dolore, di ricordare la vita del defunto e di ricevere le condoglianze.

La tradizione insiste sulla vulnerabilità delle persone in lutto e sui riguardi di cui bisogna circondarle.

Il primo principio delle mitzvot legate alla morte e al lutto è quello di prendere in considerazione il dolore, ma senza ostentazione. La tradizione stabilisce diversi periodi di lutto per permettere alle persone che ne sono colpite di esprimere la loro tristezza e anche di incoraggiarli. Queste *Mitzvot* furono anche fissate per limitare il lutto affinché ognuno possa tornare alla vita normale senza temere di venir meno alle regole e alle usanze, e per evitare che alcune persone si possano imporre lunghi e penosi periodi di lutto. La tradizione in proposito dice: *Non bisogna piangere i morti in modo ostentato (Shulkhan arukh Yore Deah 394)*. Il Talmud, determinando dei precisi periodi di lutto (cfr. L 2), suggerisce che D-o stesso dice a coloro che restano prostrati nel lutto: *non dovete essere afflitti da questa morte più di quanto non lo sia io (B. Moed Katan 27b)*.

Il secondo principio è quello della accettazione della realtà della morte. La tradizione prescrive numerosi atti, come vegliare i morti, accompagnare il defunto, gettare terra sulla bara... Questi atti, che non occultano la realtà della morte, permettono a ognuno di vivere pienamente il lutto prima di superarlo. Queste attitudini prescritte dalla nostra tradizione devono aiutare le persone a accettare il loro lutto e ad esprimere la loro pena, affinché il dolore e la tristezza possano poco a poco essere sopportati e le persone fare fronte alla loro situazione.

Il terzo principio fondamentale è il rispetto del morto. Dai tempi biblici l'ebraismo ha stabilito il principio che ogni persona deceduta, anche il più grande criminale, ha diritto al funerale. Se il defunto non ha parenti, la *Mitzvah* incombe alla comunità e ogni suo membro deve assistere al funerale. È chiamata *Met Mitzvah*, cioè un morto la cui sepoltura diventa un obbligo per tutti... (Maimonide, *Sefer Hamitzvot* parag. 231). Maimonide fa derivare questo comandamento dal Deuteronomio (21:22-23): *Dovete seppellire questo morto...*

Il quarto principio è l'uguaglianza di fronte alla morte: *Il piccolo e il grande sono simili e il servo è liberato dal suo padrone (Giobbe 3:19)*. Essendo d'uso di farsi carico della famiglia in lutto e in particolare di portarle il cibo, è stato raccomandato di presentarlo in contenitori semplici per non creare imbarazzo in coloro che hanno pochi mezzi. Per questa stessa ragione il lenzuolo e la bara saranno semplici. Un altro motivo per questa usanza è non creare obblighi finanziari troppo forti per le famiglie che hanno mezzi limitati. Rabban Gamliel ha istituito questa pratica perché *considerando le spese di seppellimento, domandò di essere, dopo la sua morte, vestito di un semplice lenzuolo di lino, nonostante la sua notorietà e la sua ricchezza. Da allora tale fu la pratica adottata. (B. Moed Katan 27a-b)*.

É in questo spirito che sono state fissate le *Mitzvot* e le usanze legate alla morte e al lutto.

I - Avvicinarsi alla morte

I 1 Pregare per il malato

Pregare per un malato in pericolo è una *Mitzvah* (cfr *Siddur sefat haneshamah* pag. 258).

Si possono leggere in particolare i Salmi 6, 23, 88, 121 e 130. L'usanza di pregare per il malato in sinagoga varia secondo le comunità. In caso di malattia grave occorre informare il rabbino.

I 2 Cure mediche

Se l'ebraismo prescrive delle preghiere in favore di un malato, non considera però mai la preghiera come sostituto della cura medica.

I 3 Bikkur Holim (visita ai malati)

Visitare i malati è una *Mitzvah*. La tradizione considera il *Bikkur Holim* come un comandamento importante. Il Talmud afferma che far visita a una persona malata è una delle dieci Mitzvot per il cui compimento si riceve una ricompensa in questo mondo e in quello a venire (M. Peah 1:1 e B. Shabbat 127a).

Il *Bikkur Holim* attenua l'isolamento del malato e lo conforta. Il Talmud afferma che *una persona che rende visita a un malato affretta la sua guarigione* (B. Nedarim 40a).

I 4 Azione di ringraziamento

È una *Mitzvah* rendere grazie in sinagoga o in privato quando qualcuno guarisce da una grave malattia (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 149, *Birkat hagomel*).

I 5 Viddui

È una *Mitzvah* per chi è gravemente ammalato recitare la preghiera del *Viddui* (confessione).

Il Talmud insegna che *quando una persona è malata grave le si dice pentiti* (B. Shabbat 32a) ed è una *Mitzvah* aiutarla a recitare la preghiera di confessione (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 260-261).

La tradizionale preghiera del *Viddui* ricorda che la morte viene considerata come espiazione (B. Sanhedrin 43b).

L'abitudine di cambiare il nome di un malato grave o di aggiungergli un nome non è stata conservata nell'ebraismo liberale. Queste usanze hanno una origine superstiziosa e non aiutano né i malati né i loro famigliari ad affrontare la situazione reale.

I 6 Eutanasia

L'ebraismo è contrario all'eutanasia attiva. Il *Shulkhan arukh* precisa che nulla deve essere fatto per avvicinare la morte (Yore deah 339). Tuttavia molti testi si oppongono a ogni accanimento terapeutico che permetta di mantenere artificialmente in vita un moribondo. Si può citare come esempio questo testo:

Quando Rabbi Giuda il Principe era morente, i suoi discepoli si riunirono per pregare e per ritardare il momento della separazione dell'anima dal corpo. Una serva, osservando che

questo avrebbe aumentato le sofferenze di Rabbi Giuda il Principe, salì sul tetto e lanciò un oggetto. Il rumore attirò l'attenzione dei discepoli che cessarono per un istante di pregare. È allora che l'anima di Rabbi Giuda lasciò il suo corpo e che il rabbi morì in pace.

(B. Ketubot 104a)

Il Sefer Hassidim (xiii sec.) Precisa che *se una persone morente ti chiede di affrettare la sua morte, tu non devi farlo. Ma nessuno deve mettere del sale sulla sua lingua per mantenerlo in vita più a lungo* (mettere del sale sulla lingua era ritenuto capace di prolungare la vita).

Quando sono state lasciate per il malato delle prescrizioni scritte con lo scopo di terminare la vita, la famiglia deve consultare il rabbino.

I 7 Scrivere un testamento morale

È una *Mitzvah* preparare una *Tzava 'ah* (testamento morale) per l'edificazione morale della famiglia e soprattutto dei bambini.

Si consiglia di preparare un tale testamento (oltre al testamento legale) quando si è nel pieno delle proprie facoltà. Numerosi testi insistono su questo dovere. Così *quando Rabbi Giuda sentì che stava per morire, fece chiamare i suoi figli e disse loro: fate in modo di essere rispettosi con vostra madre. La casa deve continuare ad avere il suo aspetto abituale...*(B. Ketubot 103a). Numerosi rabbini hanno lasciato testamenti morali che possono essere presi come esempio.

Occorre preoccuparsi del luogo della propria sepoltura e fare conoscere le proprie volontà concernenti il funerale. Si eviteranno così fastidi e confusione.

I 8 Donazione di organi

Salvare una vita è una *Mitzvah* ed è pure una *Mitzvah* guarire un malato. Nella tradizione il principio del *Pikuah Nefesh* (salvare una vita) supera gli altri obblighi ed è una *Mitzvah* essenziale. *Salvare una vita è l'atto più importante* (B. Yoma 82a). Il corpo di un defunto o uno dei suoi organi possono essere utilizzati (cfr B.Sanhedrin 47b) soltanto in caso di *Pikuah Nefesh*, cioè quando il dono di un organo può salvare una vita. Per l'ebraismo liberale questa autorizzazione è estesa ai trapianti che, senza salvare una vita nell'immediato, permettono di guarire da una grave deficienza.

I 9 Autopsia e dono del corpo alla scienza

Il rispetto verso la morte e verso il proprio corpo sono principi essenziali della *Halakhah*, per questo alcuni ancora rifiutano l'autopsia. Ma quando il principio di *Pikuah Nefesh* si oppone a quello del rispetto verso la morte, il primo prende il sopravvento sul secondo. Così dal xviii secolo le autopsie sono state autorizzate da alcune autorità rabbiniche ortodosse quando le conoscenze che ne derivano possono essere di beneficio ai malati e salvare delle vite. Nel 1944 il rabbinato dell'*Yishuv* palestinese autorizzò le autopsie all'ospedale Hadassah di Gerusalemme nei seguenti casi:

- *Se la legge civile lo esige in una inchiesta per morte violenta.*

- *Per stabilire la causa di morte in caso di dubbio.*
- *Se l'autopsia può salvare altre vite.*
- *In caso di malattie ereditarie.*
- *Lo stesso vale per l'ebraismo liberale. Se il defunto ha chiaramente indicato il suo rifiuto per una autopsia, la sua volontà va rispettata, salvo vi sia pericolo di epidemia o vi sia un obbligo secondo la legge civile.*
- *Il dono del proprio corpo alla scienza è autorizzato dall'ebraismo liberale a condizione che l'istituzione scientifica alla quale il corpo è donato lo tratti con rispetto e che, una volta terminato lo studio, il corpo venga sepolto.*

J - Dalla morte ai funerali

J 1 Tziduk Hadin

È una *Mitzvah* per la famiglia pronunciare, all'annuncio della morte di un familiare, la benedizione seguente: *Benedetto sia tu eterno, nostro D-o re del mondo, giudice di verità* (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 243). Questa preghiera, nella forma ridotta *barukh dayan haemet*, è prescritta nella Mishnah (M. Berakhot 9:2). Viene recitata quando si apprende una notizia triste. Nella sua forma completa deve essere recitata dai parenti quando sopraggiunge la morte. (S.A. Yore deah 339).

Questa formula tradizionale è chiamata *Tziduk Hadin*. È l'affermazione della ineluttabilità della morte. Il termine *tziduk hadin* è utilizzato in ricordo di Rabbi Hanania Ben Teradion che, per essersi dedicato allo studio della Torah, fu condannato a morte da un tribunale romano, con sua moglie e sua figlia. Uscendo dal tribunale, accettarono il giudizio citando dei versetti biblici: *Egli è la rocca, l'opera sua è perfetta, poiché tutte le sue vie sono giustizia. È un D-o fedele e senza iniquità. Egli è giusto e retto.* (Deuteronomio 32:4) e *Tu sei grande in pensieri e potente in opere; hai gli occhi aperti su tutte le vie dei figli degli uomini.* (Geremia 32:19). Rabbi aggiunse: *Come erano grandi questi tre giusti, perché siano giunti alle loro labbra questi tre versetti di sottomissione al giudizio divino, al momento stesso in cui vi si sottomettevano* (B. Avodah Zarah 18a).

Si deve informare il rabbino del decesso.

J 2 I preparativi del funerale

Non bisogna stabilire i dettagli del funerale di una persona prima che questa sia morta. Nel caso in cui il defunto abbia lasciato delle istruzioni contrarie alla tradizione, si prenderanno in considerazione i sentimenti e la sensibilità della famiglia in lutto e si consulterà il rabbino.

J 3 Informare la famiglia

Informare tutti i membri della famiglia di un decesso è una *Mitzvah*. Questo si applica anche in caso di famiglie i cui legami sono allentati, perché il periodo di lutto può e deve promuovere la riconciliazione.

J 4 Preparazione del corpo

Molte sono le tradizioni legate alla preparazione del corpo e alla toeletta mortuaria (*Taharah*). L'ebreo liberale può scegliere di applicarle. In ogni caso il corpo deve essere trattato con il massimo rispetto.

Dato che l'ebraismo vuole che il corpo ritorni alla polvere da cui è venuto, non si procederà ad alcuna imbalsamazione, salvo che non sia richiesto dalla legge o dalle circostanze.

J 5 La vestizione del corpo

Il defunto può essere sepolto in un lenzuolo o con degli abiti ordinari. Se il defunto ha precisato di voler essere sepolto nel suo talit e/o con un pacchetto di terra di Israele, la sua volontà deve essere rispettata perché le due usanze sono di solito fatte.

J 6 Chiusura della bara

Il corpo, dopo essere stato preparato per il seppellimento, deve essere messo nella bara che deve essere chiusa. La tradizione non è favorevole a che si veda il defunto nella bara aperta. Accade a volte che un membro della famiglia debba identificare il morto prima della chiusura della bara. In tal caso si procede alla identificazione. Se un membro stretto della famiglia che è in lutto insiste nel vedere il corpo nella bara, prendere visione del defunto può essere compiuto privatamente.

J 7 Keriah

Il strappo dei vestiti, indossare abiti neri o altri segni di lutto sono a discrezione della famiglia. Il Talmud (Moed Katan 24a) e il Shulkhan arukh (Yore Deah 340:1) prescrivono di strappare una parte dell'abito (spesso la camicia all'altezza del cuore) per la morte di un parente prossimo. Questa antica usanza è già ricordata nella Bibbia (Genesi 37:34). Alcuni tengono a compiere questo atto, ma non è obbligatorio.

Un approccio spesso usato è fissare all'abito un piccolo pezzo di stoffa usando uno spillo. Questo stoffo è considerato secondo la tradizione ebraica come una parte dell'abito, e poi la persona in lutto strappa solo questo. Altri usano una cravatta o una sciarpa.

J 8 Aiutare la famiglia in lutto

È una *Mitzvah* aiutare la famiglia in lutto nelle formalità e nelle decisioni per il funerale. Si deve offrire il proprio aiuto in questi momenti difficili. È consigliabile di recarsi presso la famiglia

K – Sepoltura

K 1 Seppellire i morti

Seppellire i morti con rispetto è una *Mitzvah*. Il Talmud include l'accompagnamento di un defunto tra gli atti il cui compimento riceve ricompensa sia in questo mondo che in quello a venire (M. Peah 1:1 e B. Shabbat 127a, citato nel *Siddur sefat haneshamah* p.16).

K 2 Responsabilità per la sepoltura

La responsabilità per la sepoltura incombe ai figli o al coniuge. Genesi 23 è il primo riferimento biblico a una sepoltura. Questo passaggio sottolinea quanto era importante per Abramo acquisire un posto per seppellire Sarah e come lui stesso si occupò di tutto.

Se il defunto non ha né figli né coniuge, questa *Mitzvah* incombe ai parenti più prossimi. Se non ve ne sono, questo dovere cade sulla comunità (cfr. Il terzo principio nella introduzione di questo capitolo).

K 3 Momento della sepoltura

Il servizio funebre e il seppellimento non devono essere ritardati senza motivo. Il principio è di procedere al servizio funebre e alla sepoltura appena possibile (in generale non più di due o tre giorni dopo il decesso).

Maimonide, basandosi sulla obbligazione biblica di seppellire un condannato a morte subito dopo l'esecuzione (Deuteronomio 21:23), fa derivare l'obbligo di procedere al seppellimento il giorno stesso della morte (Sefer haMitzvot positive 231). Il Shulkhan Arukh fa rimarcare che tale rapidità non sempre è possibile, né consigliata: *si può attendere una notte se si deve procurare un lenzuolo o una bara decente o per attendere l'arrivo dei parenti... La Torah vieta ogni indugio, salvo quando questo sia in onore del defunto* (B. Yore deah 357). Il rabbino deve essere avvertito del decesso e consultato per stabilire la data del servizio funebre.

K 4 Shabbat e feste

Sepulture non possono aver luogo né di Shabbat né nei giorni di festa (cfr. E 2). Fuori Israele gli ebrei ortodossi e alcuni ebrei liberali osservano un secondo giorno di festa, per questo se ne terrà conto e verrà consultato il rabbino.

K 5 Semplicità e dignità

Bisogna espletare le disposizioni funerarie con semplicità e dignità. È usanza utilizzare una semplice bara di legno, spesso bianco e senza chiodi di ferro (arme di guerra sono fatte di ferro, e la bara dovrebbe esprimere l'idea di pace), e non c'è l'usanza di mettere né fiori né corone (cfr. Quarto principio nella introduzione di questo capitolo). Invece di fiori, cfr. K6.

K 6 Tzedakah

È una *Mitzvah* esprimere simpatia verso il defunto compiendo un gesto di *Tzedakah* in sua memoria.

Nell'avviso funebre le famiglie possono esprimere il desiderio che delle donazioni siano indirizzate a opere di loro scelta.

K 7 Partecipazione al servizio funebre

La famiglia incontrerà il rabbino per mettere a punto i dettagli del servizio funebre. Se desidera che una persona particolare prenda parte al servizio, si deve consultare il rabbino.

K 8 L'elogio funebre

Parlare del defunto in termini elogiativi è una *Mitzvah*. L'orazione funebre è una pratica antica già menzionata dalla Bibbia (2 Samuele 1:17-27 e 3:33-34). In epoca talmudica era pratica corrente: *ascoltando l'orazione funebre si può sapere se il defunto avrà diritto alla vita eterna o no* (B. Shabbat 153a). Saranno consultati i membri della famiglia per avere una idea più esatta della vita del defunto e non per non commettere gaffes.

Nelle comunità ortodosse è usanza abbreviare il servizio e alcuni non pronunciano orazioni funebri il venerdì mattina, la vigilia delle feste e durante Hanukah, Purim e il giorno di Rosh Hakhodesh. Nelle nostre comunità l'elogio funebre è sempre pronunciato e il rito non è abbreviato. L'elogio non è un curriculum vitae, ma una lode dei modi di vivere del defunto che meritano di essere incorporati nelle nostre vite.

K 9 Assistere alla sepoltura

Assistere al servizio funebre è una *Mitzvah*. Si chiama *Halvayat hamet* (accompagnamento del morto - cfr. K 1), a meno che la famiglia desideri che la sepoltura avvenga nell'intimità.

K 10 Luogo dei servizi funebri

I servizi funebri si tengono nella abitazione del defunto (levata del corpo), sulla tomba o nell'oratorio del cimitero.

K 11 Modi di sepoltura

La pratica più estesa è quella della inumazione del corpo. Il testo biblico ricorda che il nostro corpo deve disintegrarsi naturalmente: *polvere sei e alla polvere ritorni* (Genesi 3:19). In epoca biblica si seppellivano spesso i defunti in nicchie scavate all'interno di caverne come fece Abramo o sui pendii (Genesi 23, Isaia 22:16, m. Bava batra 6:8). In epoca post-mishnaica i rabbini dichiararono che la sepoltura in terra era il modo corretto e tale è diventata la norma (Shulkhan Arukh Yore deah 362). Ma la sepoltura in un loculo è esistita da sempre. Per questo nelle nostre comunità è accettato la sepoltura in un mausoleo o in un colombario dopo l'incenerimento.

Il corpo del defunto deve, se possibile, essere seppellito in un cimitero ebraico o nel settore ebraico di un cimitero municipale.

K 12 Sepoltura di non ebrei

L'ebraismo liberale ammette che i congiunti non ebrei siano sepolti in cimiteri o mausolei ebraici. Verrà chiesto allora che nessun servizio religioso non ebraico venga celebrato e che non sia posto in loco nessun simbolo non ebraico.

K 13 Kaddish sulla tomba

L'ebraismo liberale preferisce, ma di solito non esige la presenza di un minyan (gruppo di 10 ebrei). Secondo la concezione ortodossa, il *Minyan* (per gli ortodossi, 10 uomini ebraici) è necessario per la recita di alcune preghiere come il *Kaddish*. Nelle comunità liberali nel minyan contano anche le donne.

Il *Kaddish* (vedi appendice) deve essere recitato dai figli, dal coniuge o dai genitori del defunto. Gli altri membri della famiglia e gli amici possono unirsi alle persone in lutto durante la recitazione. Se il defunto non ha parenti, il *Kaddish* può essere recitato dagli amici o dal rabbino.

K 14 Ricopertura della bara

La famiglia e gli amici buttano tre palate di terra sulla bara e, generalmente, rimangono presso la tomba fino a quando la bara non sia completamente ricoperta di terra. Questo si dipende dalla usanza della congregazione e il rabbino.

K 15 Loculo mortuario

È permesso l'uso di un loculo quando questo è previsto dalla legge civile o dai regolamenti locali.

K 16 Presenza di bambini alla sepoltura

Non si deve impedire ai bambini di assistere ai funerali. Nel dubbio consultare il rabbino. Si deve rispondere alle domande dei bambini riguardo alla morte, i servizi funebri e la sepoltura. Bisogna aiutarli ad affrontare la realtà della morte e ad accettarla.

K 17 Nessuno deve essere escluso

Pronunciare il rituale per ogni ebreo è una *Mitzvah*. La Mishnah afferma che per colui che pone fine ai suoi giorni volontariamente e coscientemente non si ha l'obbligo di organizzare dei funerali né di pronunciare una orazione funebre... (M. Semakhot 2:1). Il problema è allora di stabilire cosa significa coscientemente. Numerose autorità rabbiniche hanno ritenuto che una persona che commette suicidio non possa essere considerata in possesso di tutte le sue facoltà al momento di questo atto, e pertanto non rientrerebbe nel caso previsto dalla Mishnah. Era quindi possibile procedere a una sepoltura rituale con tutte le preghiere e una orazione funebre.

Ognuno deve essere trattato con il rispetto dovuto a ogni membro della comunità e ha il diritto di essere sepolto in mezzo alla sua famiglia.

K 18 Bambini non vitali

La tradizione precisa che per un bambino di meno di 30 giorni non si deve osservare alcun rito funebre. Ciononostante ogni bambino che ha vissuto deve essere sepolto con un servizio semplice. Certamente, i genitori e la famiglia potrebbero desiderare l'opportunità di piangere la loro perdita in questo modo. Alcuni cimiteri ebraici hanno un posto per seppellire i neo nati deceduti. Per i riti di lutto consultare il rabbino.

K 19 Corpo irreperibile o donato alla scienza

Se il corpo non è stato ritrovato o identificato, o se il corpo è stato dato alla scienza (e non restituito), un servizio funebre sarà tenuto al domicilio del defunto. La Mishnah precisa che *il rito funebre deve essere rispettato nella sua integrità per colui che è caduto in mare, che è stato portato via dalle correnti o divorato da una bestia feroce* (M. Semakhot 2:12).

Nel caso in cui il corpo non viene ritrovato, il periodo di lutto inizia dal momento in cui non vi sono più speranze di ritrovarlo.

Il problema della persona dispersa riguarda anche il caso della *Agunah* (donna il cui marito è scomparso e di cui non si ha alcuna notizia o che l'ha lasciata senza concederle il divorzio). Nelle nostre comunità si considera che il periodo di lutto inizi dal momento in cui le autorità civili dichiarano una persona deceduta. La vedova allora è libera di risposarsi (cfr. E 3)

L - Periodi di lutto

L 1 Il lutto

Prendere il lutto per un morto è una *Mitzvah*.

Essendo il dolore una emozione che ognuno sente a modo suo, nessuno può codificarlo. La Mishnah, pur stabilendo norme per il lutto, precisa che c'è una differenza tra i riti formali di lutto e il dolore personale, *perché il dolore nasce soltanto nel cuore* (M. Sanhedrin 6:6).

L 2 Periodi tradizionali di lutto

Maimonide fa derivare la *Mitzvah* del periodo di lutto dalle leggi che riguardano il Cohen toccato da un lutto (Levitico 21:2-3).

Da questo comandamento deriva l'obbligo di lutto che incombe a ogni ebreo riguardo ai suoi prossimi: padre, madre, figlio, figlia, fratello e sorella; marito e moglie è una estensione di ordine rabbinico (Sefer HaMitzvot, comandamento positivo 37). Ma il rispetto del lutto era già considerato dai rabbini dell'epoca talmudica come un dovere.

La nostra tradizione prescrive diversi periodi di lutto che variano sia di intensità sia come obblighi.

I periodi di lutto sono i seguenti:

Avelut

Il nome del periodo di lutto.

Aninut

Tra la morte e la sepoltura. Durante questo periodo la persona in lutto è libera da ogni obbligo religioso e sociale, fatta eccezione per la preparazione del funerale e per l'osservanza dello Shabbat. Il Talmud precisa che *colui il cui parente ancora non è stato seppellito è esente dalla recitazione dello shema e da tutti i comandamenti di ordine biblico... A Shabbat può mangiare carne e bere vino... Ed è nell'obbligo di applicare le Mitzvot della Torah* (B. Berakhot 17b-18a).

Shiv'ah

I sette (shiv'ah in ebraico) giorni di lutto cominciando dopo la sepoltura. Si consiglia alle persone in lutto di restare in casa in questo periodo, salvo lo Shabbat e i giorni delle feste maggiori, durante i quali tutti si uniscono per la preghiera comunitaria, e le regole di lutto non si applicano. Quando in lutto, si cessa ogni attività. Con l'aiuto della congregazione si organizza dei servizi giornalieri al domicilio, di solito nella sera. I tre primi giorni di Shiv'ah sono considerati quelli di lutto più stretto e, nelle comunità liberali, come il periodo minimo di lutto.

Sheloshim

Il periodo di 30 (sheloshim in ebraico) giorni a partire dalla sepoltura (che include il *Shiv'ah*). La persona in lutto torna gradualmente alla vita attiva, pur rispettando alcuni riti del lutto. Alcuni evitano ogni attività sociale, divertimenti o gioie durante questo periodo. Il termine dei *Sheloshim* segna la fine del lutto per i parenti prossimi, ad eccezione dei genitori, dei figli e dei congiunti.

Il primo anno

La persona in lutto recita il *Taddish* per un parente prossimo per 11 mesi a iniziare dalla sepoltura. Ci sono rabbini che consigliano 12 mesi poiché la tradizione di 11 mesi si basa su una superstizione.

Per le norme del lutto, il Talmud prende come riferimento un testo di Geremia (22:10): Non piangete colui che è morto e non fate lamenti su di lui...non piangete: si tratta di non piangerlo con eccesso e non compiangetelo significa che non bisogna lamentarsi nel lutto, come si deve interpretare ciò? Tre giorni per i pianti, sette giorni (Shiv'ah) per i lamenti, trenta giorni (Sheloshim) senza tagliarsi i capelli e senza portare vestiti stirati di fresco (ed evitare così di preoccuparsi di questioni di vestiti). È a questo proposito che l'Eterno dice: Non prestate attenzione verso la morte più di quanto non ne presti io (Moed Katan 27b).

L 3 Shabbat e feste

Il lutto (osservanza delle usanze di shiv'ah) è sospeso per rispettare lo Shabbat, ma il giorno si conta come uno dei giorni del shiv'ah. La persona in lutto si recherà alla sinagoga per partecipare alle preghiere, e si osservano le Mitzvot di questi giorni.

Se la sepoltura si svolge prima di una festa maggiore, il shiv'ah conclude con l'arrivo della festa. Se la sepoltura si svolge durante i giorni intermedi della festa, il shiv'ah inizia alla conclusione della festa. La tradizione precisa che una festa maggiore (cfr. E 2) sospende le osservanze di Shiv'ah e di Sheloshim, e chiude il periodo preso in considerazione. Così quando durante il periodo di shiv'ah si celebra una festa, questa conclude il periodo e fa entrare direttamente nel periodo successivo, cioè quello dei Sheloshim. Allo stesso modo, se durante i Sheloshim viene celebrata una festa, questa chiude il periodo. (B. Moed katan 19a, c.a. Yore deah 399). In proposito consultare il rabbino.

L 4 Conforto

È una *Mitzvah* recarsi al domicilio di persone in lutto per confortarle e soprattutto per unirsi a loro per studiare e pregare.

La comunità deve permettere la celebrazione degli uffizi al domicilio delle persone in lutto. Questa Mitzvah si chiama *Nihum avelim* (conforto di chi è in lutto). Quando si rende loro visita si deve evitare ogni discorso frivolo o leggero. I giorni di *Shiv'ah* sono dedicati alla memoria del defunto ed è una *Mitzvah* parlare del defunto e fare una *Tzedakah* in sua memoria. La tradizione descrive D-o che dà l'esempio, venendo a confortare le persone in lutto. Così *D-o stesso, in tutta la sua gloria, venne a confortare Isacco alla morte di Abramo* (B. Sotah 14a). Quanto ai riti di lutto le indicazioni ci vengono da testi biblici. Così gli amici di Giobbe *si sedettero per terra per 7 giorni e 7 notti, ma nessuno pronunciò parola, perché videro che il suo dolore era grande* (2:13). Per questo il Talmud prescrive che in una casa in lutto *il silenzio è meritorio* (B. Berakhot 6b).

Secondo una tradizione antica, nei primi tre giorni si raccomanda di mantenersi silenziosi e di limitarsi a rispondere alle persone toccate dal lutto. A partire dal terzo giorno si inizia a rivolgere loro la parola, e alla fine di *Shiv'ah*, si inizia a tenere un linguaggio più abituale con le persone in lutto. Durante questo periodo ci si sforza di parlare delle persona defunta e dei ricordi che si hanno di lei, e non si pronunciano parole che potrebbero urtare la sensibilità delle persone in lutto— tutto questo per puntare l'attenzione delle persone in visita ai bisogni di coloro che sono in lutto di giorni in giorno.

Durante gli uffizi di *Shiv'ah*, si include generalmente un breve *d'var Torah* (uno studio della Torah). Questo atto è probabilmente legato all'opinione che l'anima del defunto è aiutata così a raggiungere il paradiso, perché lo studio della Torah è considerata come la *Mitzvah* più importante (Peah 1:1) e il Talmud insegna che *tutti i peccati sono perdonati quando una persona studia la Torah* (b. Berakhot 5a). Lo stesso vale per la recita del *Kaddish* a proposito della quale una antica tradizione afferma che permette l'ascensione dell'anima del defunto (M. Eduyot 2:10).

Per l'ebraismo liberale lo studio della Torah è una *Mitzvah*, ma non influisce sulla migrazione dell'anima del defunto. Lo stesso dicasi per la recita del *Kaddish*. Ciò non toglie che è appropriato lo studio della Torah al momento della preghiera in una casa in lutto.

L 5 Il primo pasto

É una *Mitzvah* per gli amici delle persone in lutto preparare il primo pasto al ritorno dal cimitero.

Questo pasto è chiamato *Seudat havra'ah* (cfr. B. Moed katan 27a). Non deve essere un momento di gioia ma dare l'occasione ai congiunti di consolarsi a vicenda. Durante *Shiv'ah* è d'uso che le persone in lutto non servano coloro che vengono a rendere visita.

L 6 La luce di Shiv'ah

Di ritorno dal cimitero si usa accendere una candela in ricordo del defunto. Per alcuni questa usanza trova fondamento nel versetto *lo spirito umano è la luce dell'Eterno* (Proverbi 20:27).

Quando la candela è accesa, alcuni recitano *Barukh atta adonai elohenu melekh haolam asher kideshanu bemitzvotav, vetzivanu lehadlik ner shel hazkarat neshamah* (benedetto sia tu eterno, nostro D-o re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto di accendere il lume del ricordo). Altri dicono *ner adonai nishmat adam. Barikh atta adonai, haie olam nata betokhenu* (lo spirito dell'essere umano è una luce dell'Eterno. Benedetto sia tu, eterno, che hai piantato in noi la vita eterna).

L 7 Kaddish

É una *Mitzvah* per le persone in lutto recitare il *Kaddish* in memoria del defunto durante l'ufficio quotidiano nel periodo di shiv'ah, in casa o in sinagoga.

Anche se l'uso della comunità non richiede un minyan per la recitazione di alcune preghiere come il *Kaddish*, è preferibile che 10 adulti siano presenti. Nelle nostre comunità le donne contano nel minyan. Con il *Kaddish*, durante *Shiv'ah* o nel giorno di *Jahrzeit /hazkarah*, possono essere letti alcuni Salmi, come i Salmi 15, 16, 23, 49, 90 e 91.

Nell'ebraismo liberale la *Mitzvah* del *Kaddish* incombe sia alla donna che all'uomo (cfr. *Siddur sefat hanesamah* pagg. 268-269).

L 8 Kaddish dell'anno

É una *Mitzvah* recitare il *Kaddish* per i genitori durante l'anno che segue la sepoltura, e per altri membri della famiglia per un mese.

L 9 Yahrzeit/Hazkarah e Yizkor

Osservare il *Yahrzeit/Hazkarah* (anniversario del decesso) ogni anno con la recitazione del *Kaddish* durante un ufficio comunitario è una *Mitzvah*. Il termine *Yahrzeit* vuole dire periodo annuale, cioè anniversario. Questo termine lo si trova per la prima volta negli scritti del Maharil, Rabbi Jacob Mollin (xiv sec.). Il termine *Hazkarah* viene dal radicale *Z.K.R.*, che significa ricordare.

In epoca talmudica la data del lutto era segnata da un *Ta'anit yahid* (digiuno privato - B. Shevuot 20a). L'uso di accendere un lume in questa occasione è stato istituito nel Medioevo e

alcuni lo attribuiscono all'influenza della pratica cristiana di accendere dei ceri. Nel XIX sec. questa pratica è fissata e citata da Rabbi Salomon Ganzfried nel suo *Kitzur Shulkhan Arukh*.

La vigilia del *Yahrzeit/Hazkarah* è usanza accendere un lume che brucerà per 24 ore. Ci sono coloro che usano un lume elettrico, come un lume da notte. La famiglia può scegliere sia la data ebraica che quella civile, ma qualunque essa sia, deve essere fatta con l'assenso di tutti gli altri che erano in lutto, perché tutti possano osservare questa data lo stesso giorno, e se possibile insieme. Il *Yahrzeit/Hazkarah* non è una occasione per rinnovare il lutto, ma è un giorno dedicato ogni anno al ricordo del defunto. La pratica del *Yahrzeit/Hazkarah* dovrebbe accompagnarsi con il compimento di altre *Mitzvot* come lo studio o la *Tzedakah* in memoria della persona defunta.

Yizkor è il nome dato alla preghiera del ricordo durante le feste, e, in particolare, durante Yom Kippur. L'usanza dell'*Hazkarat Neshamot* (ricordo delle anime, dei defunti) è antica. Nel rituale aschenazita le preghiere che vi sono legate sono state composte all'epoca delle crociate. Nel Siddur sefardita questa preghiera è chiamata *Hashkavah*. *Yizkor* è recitato a Yom Kippur e l'ultimo giorno dei *Regalim* (feste di pellegrinaggio).

L 10 Minhaghim (usanze)

Al periodo del *Shiv'ah* sono legate molte usanze, come coprire gli specchi, non radersi, non portare scarpe in cuoio, sedersi per terra o su sedie basse, non bere alcoolici, prendere i pasti discosti dal tavolo, non sedersi al solito posto in sinagoga... Il rispetto di queste usanze è lasciato all'apprezzamento individuale. È usanza lavarsi le mani all'uscita dal cimitero (purificazione simbolica). Spesso c'è un rubinetto per farlo al cimitero, ma anche c'è l'usanza di provvedere dell'acqua in una scodella messa fuori della casa con una coppa e dei asciugamani per questo atto di purificazione.

L 11 La pietra tombale

Segnare il sito di una tomba con la posa di una pietra è una *Mitzvah*.

Posare una pietra tombale è una pratica antica (Genesi 35:20 e 2 Samuele 18:18), ma come pratica è stata fissata nel Medioevo. In epoca talmudica la pratica non era questa poiché Rabbi Simeon Ben Gamliel insegnava: *Nessuno deve erigere un monumento per i giusti, il ricordo dei loro atti costituisce il loro memoriale* (Genesi Rabbah 82:11). I principi di semplicità che guidano la scelta della bara devono anche guidarci nella scelta della pietra tombale.. Questa pietra è generalmente posta tra i sefarditi alla fine del mese di lutto, tra gli aschenaziti alla fine dell'undicesimo o dell'dodicesimo mese.

L 13 Preghiera sulla tomba

La famiglia si riunisce al cimitero per servizio dopo la posa della pietra tombale. Questo servizio è spesso celebrato alla fine dei *Sheloshim* o dell'anno di lutto.

L 14 Visite al cimitero

Gli Aschenaziti non tornano al cimitero fino alla conclusione di *Sheloshim*. I Sefarditi spesso visitano la tomba dopo il *Shiv'ah* per dire *Hashkavah*. È usanza visitare le tombe dei propri

cari prima delle feste maggiori e prima di Yom Kippur. La visita non si fa né di Shabbat né nei giorni di festa

Il Ciclo dell'anno

Lo Shabbat

[N.B. Per leggere di più sugli atteggiamenti e sulle pratiche dell'ebraismo riformato/liberale verso lo Shabbat, si prega di vedere il nostro "Prontuario per lo Shabbat"]

Genesi 2:1-3

Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. ² Il settimo giorno D-o compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. ³ D-o benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso D-o si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta.

Esodo 20:8-11

Ricordati dello Shabbat per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e compirai le tue opere; ma il settimo giorno è la tregua consacrata all'eterno tuo D-o: non farai alcun lavoro, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo o la tua serva, il tuo bestiame, lo straniero che è tra le tue mura. Perché in sei giorni l'eterno ha fatto i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che vi si trova, e si è riposato il settimo; per questo l'eterno ha benedetto il giorno di Shabbat e lo ha santificato.

Esodo 31:16-17

I figli di Israele osserveranno lo Shabbat di generazione in generazione, come patto eterno. Nel prosieguo delle età questo sarà un simbolo tra me e loro, attestante l'opera di creazione del cielo e della terra in sei giorni e il riposo il settimo giorno.

Deuteronomio 5:12-15

Conserva il giorno di Shabbat per santificarlo, come l'Eterno tuo D-o ti ha prescritto. Sei giorni lavorerai e compirai tutte le tue opere; ma il settimo giorno è la tregua dell'eterno tuo D-o: tu non compirai nessuna opera, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo o la tua serva, il tuo bue, il tuo asino, né i tuoi altri animali, né lo straniero che si trova tra le tue mura, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te. E ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno tuo D-o ti ha fatto uscire con mano potente e braccio teso; per questo l'Eterno tuo D-o ti ha prescritto di osservare il giorno dello Shabbat.

Isaia 58:13-14

Se cessi di calpestare lo Shabbat, di occuparti dei tuoi affari nel giorno che mi è consacrato; se chiami lo Shabbat delizia, votato alla santificazione dell'Eterno, che glorifichi non seguendo le tue strade, non occupandoti dei tuoi affari e non pronunciando parole vane, allora

tu ti delizierai nell'Eterno e Io ti farò cavalcare sulle altitudini della terra e ti farò godere dell'eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca dell'Eterno lo ha detto.

Lo Shabbat è un contributo essenziale dell'ebraismo alla nostra civiltà. È uno stop alla competizione senza fine dei giorni lavorativi, alla produttività e al potere. Questo giorno senza lavoro ci permette di rivolgerci verso il vero significato della nostra esistenza e di considerare serenamente il concetto dell'umano creato a immagine di D-o. Di Shabbat ci prendiamo il tempo di contemplare la bellezza del creato, di riunirci in famiglia, tra amici, in seno alla comunità.

Uno dei compiti di questo lavoro è favorire la reistaurazione delle pratiche dello Shabbat, perché l'autenticità ebraica e il compimento delle *Mitzvot* sono strettamente legate alla pratica dello Shabbat. È celebrando questo giorno, iscrivendo nel tempo il profumo della sua santità, inserendo un momento di pausa in mezzo all'attività secolare che il popolo ebraico ha potuto sopravvivere e conservare la sua identità. Come ha indicato Ahad Haam, *non è Israele che ha conservato lo Shabbat, ma lo Shabbat che ha preservato Israele* (Hashiloah iii-6 1898).

I temi centrali della teologia ebraica, creazione, rivelazione e redenzione sono intimamente legato alla liturgia e alla pratica di questo giorno. Con le preghiere che recitiamo e gli atti che compiamo e che ci asteniamo dal compiere, conferiamo allo Shabbat il suo carattere unico, il suo significato, e ne facciamo una sorgente di gioia.

Le due versioni dei dieci comandamenti (Esodo 20:8-11 e Deuteronomio 5:12-15) forniscono le ragioni essenziali della pratica dello Shabbat. Nell'Esodo lo Shabbat è legato alla creazione: *perché in sei giorni l'Eterno ha fatto i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che vi si trova, e si è riposato il settimo; per questo l'Eterno ha benedetto il giorno di Shabbat e lo ha santificato* (Esodo 20:11). E nel Deuteronomio lo Shabbat ricorda l'uscita dall'Egitto: *e ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno tuo D-o ti ha fatto uscire con mano potente e braccio teso; è per questo che l'Eterno tuo D-o ti ha prescritto di osservare il giorno di Shabbat* (Deuteronomio 5:15).

Lo Shabbat è dunque un giorno in cui celebriamo l'emergere del mondo organizzato dal caos e l'emergere del popolo ebraico dai vincoli della servitù. Lo Shabbat è il tempo di D-o, creatore dell'universo e fondatore del popolo di Israele. Ogni Shabbat, quando pronunciamo il *Kiddush*, invochiamo il D-o unico che ha creato l'universo: *tu ci ha dato lo Shabbat in ricordo della creazione* (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 96) e che ha benedetto il nostro popolo liberandolo: *questo giorno è il primo delle nostre sante convocazioni, un ricordo dell'uscita dall'Egitto* (idem).

Ricordo della creazione, lo Shabbat ci invita a considerare le meraviglie dell'universo e a realizzare l'emergere continuo della vita dal suo seno. Come depositari temporanei di questo mondo, siamo invitati a mantenerlo e non a sfruttarlo né a distruggerlo. Dobbiamo dunque preservarlo senza considerarci come i proprietari.

Memoria della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, lo Shabbat ci ricorda gli ideali di libertà e di giustizia. Avendo fatto l'esperienza della schiavitù, dell'ingiustizia e dell'avvilimento, come quella della liberazione, della giustizia e della dignità ritrovata, dobbiamo essere attenti ai bisogni degli altri. Lo Shabbat diventa così un modello di ciò che potrebbe essere la vita e un invito ad associarci all'opera divina.

La differenza tra le due versioni dei dieci comandamenti ci fa cogliere meglio la profondità di questa giornata e l'impatto che può avere sulla vita quotidiana. Esodo 20:8 comincia con la parola *Zakhor* (ricordati) che implica la conoscenza e nel Deuteronomio (5:12) il comandamento dello Shabbat è introdotto da *shamor* (conserva) ed evoca l'azione. *Zakhor* è dell'ordine della risposta pratica e attiva. Il primo prescrive il riposo come atto di santificazione, mentre il secondo invita a cessare il nostro intervento nel mondo.

Anche se oggi è necessario elaborare una definizione più precisa del concetto di lavoro, il riposo, la cessazione del lavoro sono elementi essenziali nella pratica dello Shabbat. Essendo il lavoro un atto che inserisce il suo autore nel circuito della produzione e dell'economia, questo lavoro deve essere evitato nello Shabbat perché crea un freno all'atmosfera di *Kedushah* (santità), di *Menuhah* (riposo) e di *Oneg* (gioia) che deve regnare in questo giorno. Sottraendoci coscientemente alla realtà che ci obbliga a guadagnare *il nostro pane quotidiano con il sudore della fronte* (Genesi 3:19), lo Shabbat diventa una evocazione del *Gan Eden*, un tempo di pace e di tranquillità durante il quale, con la preghiera, il canto, lo studio e la riflessione, è possibile celebrare la santità di questa giornata, esprimere totalmente la nostra spiritualità e realizzare meglio la nostra dimensione umana. Ogni settimana siamo invitati a sospendere la nostra attività a prendere le distanze e a concentrare la nostra attenzione su ciò che costituisce l'essenza della nostra esistenza.

Attraverso la nostra pratica delle *Mitzvot* legate allo Shabbat, diamo un esempio di grande importanza. Durante questa giornata la famiglia è invitata a riunirsi e a ritrovarsi per condividere le attività sabbatiche, per mettere in pratica al suo interno e nella società i fondamenti della vita ebraica: *Talmud Torah* (studio dell'insegnamento tradizionale), *Avodah* (pratiche religiose) e *Ghemilut Hassadim* (azioni di amore e di gentilezza).

Lo Shabbat ci rinvia agli esseri e non agli oggetti, agli ideali e non alle immagini. La sinfonia della creazione si impone sulla cacofonia della corsa al profitto e al potere.

Secondo la tradizione rabbinica, in occasione dello Shabbat noi riceviamo una *Neshamah yeterah* (anima supplementare) che ci permette di apprezzare nel suo più giusto valore il calore dell'amicizia e dello spirito di famiglia (B. Betsah 16a e Taanit 27b). Possiamo così realizzare la gioia di sentirci parte integrante della comunità di Israele che tende verso un ideale di perfezione.

Lo Shabbat è una giornata che ci dirige verso il futuro, una giornata di speranza nell'attesa della realizzazione dei tempi messianici che saranno *Yom Shekulo Shabbat* (un tempo che è tutto Shabbat - M. Tamid 7:4, B. Rosh Hashanah 31a).

M 1 Osservare lo Shabbat

Per ogni ebreo, celibe o sposato, giovane o anziano, osservare lo Shabbat è una *Mitzvah*.

Il particolare statuto dello Shabbat è confermato dalla menzione di questo giorno nei dieci comandamenti (Esodo 20:8 e Deuteronomio 5:12), mentre altri momenti sacri dell'anno ebraico non lo sono. Il tempo di Shabbat è l'unico a non dipendere da alcun elemento di riferimenti esterno ma a essere introdotto dell'ebreo stesso che conta i giorni e domina così il tempo.

La pratica dello Shabbat afferma che il popolo ebraico è il popolo dell'alleanza, come è detto: ¹⁶ *I figli d'Israele quindi dovranno osservare lo Shabbat, lo celebreranno di generazione in generazione, come un patto perenne.* ¹⁷ *Esso è un segno perenne tra me e i figli d'Israele; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare e si riposò*” (Esodo 31:16-17).

Questa pratica prevede delle *Mitzvot* positive e negative.

M 2 Kedushah/Santificazione

Consacrare lo Shabbat rendendolo particolare rispetto agli altri giorni della settimana è una *Mitzvah*.

La Torah descrive lo Shabbat come il punto culminante della creazione, benedetto e santificato da D-o stesso. È detto in Genesi 2:2-3: ² *Il settimo giorno D-o compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta.* ³ *D-o benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso D-o si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta.* Il senso originale di *Kaddosh* (santo) è: separato, specifico. Per questo quando facciamo dello Shabbat un giorno diverso, specifico, gli accordiamo la sua qualità di *Kaddosh*. Ogni ebreo dovrebbe accordare a questo giorno un carattere particolare e astenersi da tutto ciò che potrebbe togliere questo aspetto distintivo, mettendo invece in risalto ciò che lo consacra come giorno particolare. Coloro che danno allo Shabbat il suo carattere specifico sono trasformati da questo bagliore di santità che ricevono di ritorno.

M 3 Menuhah/Riposo

Riposarsi di Shabbat è una *Mitzvah*.

La *menuhah* non è ottenuta solamente con l'astensione dal lavoro (cfr M5). Si tratta anche di creare un'atmosfera e un ambiente placido per lo spirito e l'anima. Lo Shabbat durante il quale giriamo le spalle alle preoccupazioni della settimana deve essere visto in modo diverso dagli altri giorni. Secondo la tradizione rabbinica, alla fine del sesto giorno il mondo era incompleto, *Che cosa gli mancava? Gli mancava la menuhah. Arrivò lo Shabbat e con lui il riposo, e il mondo fu completo* (B. Meghillah 6a, Rashi su Genesi 2:2). Il midrash aggiunge che *la tranquillità, il benessere, la pace e il silenzio furono creati con lo Shabbat* (Genesi Rabbah 10:9). Il riposo è dunque un concetto positivo, conseguenza di un atto di creazione particolare.

Le conversazioni devono essere preferibilmente dedicate al significato della nostra esistenza, al risveglio della coscienza, della bellezza, della creazione divina. Il Talmud enuncia che *lo Shabbat, le tue conversazioni non devono essere le stesse che durante la settimana* (B. Shabbat 113b) e Rashi nel suo commento precisa che i problemi economici devono essere assenti, perché questi argomenti possono togliere allo Shabbat il suo carattere particolare.

Ogni Shabbat abbiamo quindi la possibilità di fare l'esperienza di questa *menuhah* che vivifica corpo e anima. Si può scegliere di rallentare il passo per sentire la calma di questo giorno, come è detto: *di Shabbat il tuo cammino non deve essere identico a quello della settimana* (idem). Dobbiamo prendere il tempo di vivere questo giorno fuori dalla pressione della settimana.

Se la settimana è caratterizzata dalla lotta, dalla corsa al rendimento, l'assenza di questi fattori durante lo Shabbat può permetterci di conoscere la serenità e la rigenerazione di anima e corpo. Tale è la qualità essenziale della *menuhah* che ha permesso alla nostra tradizione di qualificare lo Shabbat come *assaggio dell'era messianica* (Genesi Rabbah 17:5, 44:17 e B. Berakhot 57b), un mondo che non è più quello degli obblighi ma quello della libera scelta, non quello della costrizione ma quello della pacificazione. Possiamo allora percepire quello che potrà essere l'era messianica.

M 4 Oneg/Gioia

Praticare lo Shabbat nella gioia è una *Mitzvah*, come precisa Isaia: *farete dello Shabbat una delizia* (58:13).

Oneg significa anche celebrazione, distensione, contemplazione delle meraviglie della creazione, momenti consacrati al pasto e alla convivialità, alla visita alle persone anziane o malate, alla lettura e al condividere le conoscenze...

La tradizione raccomanda i rapporti sessuali tra i coniugi soprattutto di Shabbat. Il Talmud (Ketubot 62b) ritiene che il venerdì sera sia il momento più appropriato per il *Talmid Hakham* (il saggio che studia) di avere questo rapporto con la sua moglie. Rashi nel suo commento spiega che questa precisione deriva dal fatto che lo Shabbat è un giorno di riposo e di piacere, sia fisico che spirituale. Iggeret Hakodesh, testo di ispirazione cabbalistica del xiii secolo, considera che i rapporti sessuali sono particolarmente appropriati nello Shabbat, perché accentuano la natura spirituale di questo giorno. Il Shulkhan arukh aggiunge: *i rapporti sessuali fanno parte delle gioie dello Shabbat* (Orah Hayim 280:1).

Questo enunciato non è in grado di descrivere l'*Oneg* dello Shabbat. Si tratta di creare un'atmosfera che metta in evidenza il carattere festivo di questo giorno dedicato a rigenerare anima e corpo e a farci conoscere la serenità.

M 5 Non lavorare

Non lavorare di Shabbat è una *Mitzvah*.

La Mishnah elenca le 39 attività definite come lavoro e quindi proibite nello Shabbat (M. Shabbat 7:2).** Questa lista riflette le attività legate all'economia di quell'epoca e il Talmud, i codici e la letteratura dei responsa hanno ampiamente commentato questa Mishnah. Se oggi l'ebraismo ortodosso continua a definire il lavoro secondo quei criteri, l'ebraismo liberale adotta criteri di definizione diversi. Per questo alcune attività che costituiscono lavoro per la tendenza ortodossa, non sono considerate tali dalla tendenza liberale. In entrambe le tendenze il lavoro è proibito di Shabbat, ma non concordando le definizioni di lavoro, e la pratica che ne deriva è diversa.

** Ecco la lista dei 39 tipi di lavoro: Arare; Seminare; Mietere; Formare covoni; Trebbiare; Ventilare; Selezionare; Setacciare; Macinare; Impastare; Cuocere; Tosare; Lavare; Cardare; Tingere; Filare; Tendere; Costruire un setaccio; Tessere; Dividere due fili; Legare; Slegare; Cucire; Strappare; Cacciare; Macellare; Scuoiare; Salare la carne; Disegnare; Lisciare; Tagliare; Scrivere; Cancellare; Costruire; Demolire; Spegnerne un fuoco; Accendere un fuoco; Dare l'ultima mano per terminare un lavoro; Trasportare al di fuori della propria abitazione;

Dato che una delle ragioni d'essere dello Shabbat è di permetterci di staccarci dagli obblighi della settimana e in particolare da quelli di ordine economico, ci si asterrà da ogni lavoro che entra nel quadro della remunerazione o che ci inserisce nel ciclo economico.

In attesa del consenso su questo argomento, constatiamo che alcune persone non possono liberarsi da questioni economiche. Per dare allo Shabbat il suo spazio, queste persone devono dunque consacrare ogni momento che possono alla *Kedushah*, alla *Menuhah* e all'*Oneg* legati allo Shabbat.

Deve essere rinviata a più tardi ogni azione o transazione che possa essere procrastinata.

M 6 Astenersi da certe attività

Astenersi da attività che appaiono come violazioni dello spirito dello Shabbat è una *Mitzvah*.

Durante lo Shabbat e in particolare durante le ore delle preghiere in sinagoga, un ebreo liberale dovrebbe sforzarsi di seguire le linee direttrici seguenti:

- Astenersi dal lavoro sia nel quadro di una professione remunerata che in altri campi
- Astenersi dall'organizzare avvenimenti pubblici, per adulti o per bambini
- Astenersi dal partecipare a tali avvenimenti
- Astenersi da ogni lavoro nei locali comunitari (e non fumare in essi).
- Astenersi dalla pratica di uno sport professionistico (cfr. M 7).

Durante lo Shabbat ci si asterrà dunque di ogni attività che non metta in risalto il carattere particolare dello Shabbat nel campo di *Kedushah*, di *Menuhah* e di *Oneg*.

M 7 Astenersi da celebrare o prevedere determinati avvenimenti

Non si celebrano matrimoni prima della fine dello Shabbat. Non verranno fissati matrimoni la cui preparazione comporta atti in contraddizione con lo spirito dello Shabbat.

Nello Shabbat non si fanno funerali e non si va al cimitero. Invece in questo giorno si usa far visita alle persone in lutto per portare conforto e amicizia.

Verrà bandita ogni occupazione che impedisca di vivere appieno lo Shabbat per quello che comporta *Kedushah*, *Menuhah* e *Oneg*.

Durante lo Shabbat è permessa la pratica dello sport anche se fuori dal campo professionale (Shulkhan arukh Orach Hayim 301:2 e 326:7).

Il Talmud (B. Betsah 9ab) parla di alcune azioni che, senza essere violazioni dello Shabbat e dei giorni di festa, sembrano essere in contrasto con la santità di questi giorni. Questo è definito *Mar'it Ayin* (apparenza a prima vista). Questo concetto deve spronarci a rispettare lo Shabbat anche attraverso le nostre attitudini, perché queste non possano apparire come una dissacrazione di questo giorno.

M 8 Non fare acquisti

Non fare acquisti di Shabbat è una *Mitzvah*. Gli acquisti verranno pianificati in modo da non doverli fare in questo giorno.

M 9 Preparare lo Shabbat

Preparare lo Shabbat è una *Mitzvah*. Secondo i rabbini questa *Mitzvah* è introdotta dal comandamento *ricordati del giorno di Shabbat* (Esodo 20:8).

La preparazione dello Shabbat inizia ben prima di questo giorno, per il quale si acquistano cibi di scelta particolare. Nella Mekhilta (Bakhodesh 7) è detto: *Eleazar ben Hanania ben Hezekiyah ben Garon ha detto: ricordati del giorno di Shabbat per santificarlo. Ciò vuol dire fin dal primo giorno della settimana sforzati di essere attento e se vedi qualcosa che possa abbellire lo Shabbat, acquisiscilo*. Il Talmud ricorda la pratica di Shammai e di Hillel che qualunque giorno della settimana sceglievano i migliori cibi e li mettevano da parte per il pasto dello Shabbat. Se trovavano qualcosa di ancor meglio, lo acquistavano e ponevano i cibi scelti in precedenza come seconda scelta (B. Betsa 16a). Così ogni giorno pensavano allo Shabbat. Oggi noi possiamo pensare alla preparazione dello Shabbat e, per esempio, quando un nuovo frutto arriva sul mercato, possiamo comprarlo e gustarlo di Shabbat per aumentare il piacere legato a questo giorno.

Il Talmud afferma: *lo Shabbat i nostri abiti non devono essere quelli della settimana* (B. Shabbat 113b). Vestirsi bene per Shabbat aggiunge un carattere festivo alla giornata e distingue questo giorno dagli altri. Per questo quando si acquistano nuovi abiti, la prima volta per indossarli dovrebbe essere lo Shabbat.

La tradizione paragona l'arrivo dello Shabbat a quello di un invitato importante. Lo Shabbat è paragonato a una fidanzata o a una sposa (ibid. 119a). Si prepara l'arrivo dello Shabbat come si prepara quello di un invitato di rango. Per questo la preparazione dello Shabbat comprende la pulizia della casa per renderla ancor più accogliente, la preparazione di un pasto di festa, la disposizione e la decorazione del tavolo e la scelta di un vestito adatto a questo giorno.

Dato che questo è anche un giorno di riposo, è auspicabile concedersi un momento di transizione tra il lavoro settimanale e l'inizio dello Shabbat. Così si può iniziare a creare quell'atmosfera particolare della giornata, un'atmosfera di gioia, di serenità e di santificazione. Tutti i membri della famiglia sono invitati a partecipare a questa preparazione. Il Talmud descrive i saggi che partecipano alla preparazione dello Shabbat: *gli uni tagliavano la legna, gli altri cucinavano* (ibid.). Il Shulkhan arukh (Orah Hayim 250:1) insiste sulla necessità per ognuno di preparare lo Shabbat, anche per coloro che hanno dei dipendenti.

M 10 Non compiere di Shabbat dei lavori domestici

Non fare lavori domestici di Shabbat è una *Mitzvah*. Il pasto dello Shabbat sarà preparato la vigilia, per non dover cucinare in questo giorno. Ci sono ebrei liberali che non scaldano i piatti e i cibi di Shabbat, e coloro che usano un timer o una pentola a cottura lenta per farlo, e anche coloro che semplicemente scaldano i cibi usando il forno a microonde. Si dipende dall'approccio verso lo Shabbat, che è la scelta di ogni ebreo liberale. Ma ci si asterrà dal compiere i lavori domestici durante questo giorno.

Quando è possibile, l'astensione da ogni lavoro si applica dal tramonto di venerdì sera fino all'apparizione di tre stelle il sabato sera, ed è esteso a tutte le persone della famiglia e a tutti i dipendenti.

M 11 Hakhnassat Orhim/ospitalità

Invitare amici, persone sole o di passaggio per la celebrazione dello Shabbat è una *Mitzvah*. Questa *Mitzvah* è chiamata *Hakhnassat Orhim*.

Il Talmud (B. Shabbat 127a), prendendo come fonte la Mishnah (Peah 1:1), include *Hakhnassat orhim* tra le *Mitzvot* per le quali la ricompensa arriva in questo mondo e in quello a venire. Nessuno ha bisogno di credere nella vita fisica dopo la morte per capire che tali atti portano una ricompensa che supera l'atto stesso e perdura nel tempo. Nello stesso passaggio del Talmud, rabbi Giuda va ancora oltre e afferma che il fatto di *accogliere degli invitati al proprio tavolo è un atto ancor più meritorio che invitare D-o al proprio tavolo*. Oggi, considerando il numero di famiglie poco numerose e di persone sole, questa *Mitzvah* ha ancora più senso. La cena sarà anche un momento propizio per la riunione di tutta la famiglia.

M 12 Tzedakah

Compiere un atto di *Tzedakah* è una *Mitzvah*.

La *Mitzvah* di *Tzedakah* è prevista nella Torah: *aprirai la mano per il tuo fratello povero e per colui che ha bisogno del tuo aiuto* (Deuteronomio 15:11. Maimonide (Sefer Hamitzvot, *Mitzvah* Asse 195) ricorda che questo passo ci invita ad aiutare il povero *in funzione dei suoi bisogni*.

La pratica di una tale *Mitzvah* entra nella preparazione dei giorni di festa e dello Shabbat, perché ogni momento consacrato è occasione per la pratica della *Tzedakah*. Secondo l'esempio dei saggi, le ore che precedono l'ingresso dello Shabbat sono adatte in modo particolare al compimento di questa *Mitzvah*. Così *ogni venerdì pomeriggio R. Hanina dava 4 zuzim per i poveri* (B. Ketubot 64a). Si può avere un bossolo destinato alla *Tzedakah*, e prima dello Shabbat, invitare i bambini a riporvi qualche moneta. Ci sono sinagoghe che raccolgono cibo per i poveri, e venendo in sinagoga si può portare del cibo.

M 13 Accendere le candele dello Shabbat

Accendere le candele dello Shabbat è una *Mitzvah*.

All'epoca della Mishnah l'accensione dei lumi dello Shabbat era una pratica fissata (M. Shabbat 2:6-7 e B. Shabbat 25b). Il Midrash lega l'accensione dei lumi dello Shabbat con l'idea dell'*Oneg*: *farete dello Shabbat una delizia, si tratta dell'accensione del lume dello Shabbat* (Tanhuma, Noah 1).

Tradizionalmente questo atto è compito delle donne, ma anche gli uomini possono farlo. Maimonide a questo proposito precisa che *gli uomini sono ugualmente responsabili del compimento di questo comandamento* (Yad, Hilkhot Shabbat 5:2). Per questo se soltanto un uomo può o sa accendere i lumi dello Shabbat è a lui che incombe questo dovere, o una

coppia può farlo insieme. I lumi sono accesi preferibilmente nella stanza dove si terrà il pasto. Non devono servire da decorazione perché non è a questo scopo che sono stati accesi.

Abitualmente si recita una benedizione prima di compiere il gesto ad essa legato. Per i lumi dello Shabbat invece prima si accendono poi si dice la benedizione, poiché con tale benedizione si entra formalmente nello Shabbat (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 203).

È d'uso accendere almeno due candele o lumi (Shulkhan arukh Orah hayim 263:1), ognuno corrispondente ai termini di riferimento dello Shabbat, *zakhor* (ricordati) e *Shamor* (pratica) contenuti nelle due versioni del decalogo (Esodo 20:8, Deuteronomio 5:12). In alcune famiglie si usa accendere una candela per ogni membro della famiglia; altri ne accendono sette o dieci.

Tradizionalmente, l'entrata dello Shabbat è fissata 18 minuti prima del tramonto del sole. Ma l'accensione dei lumi dello Shabbat anche più tardi (quando non si può per ragioni pratiche farlo 18 minuti prima del tramonto) segna simbolicamente l'entrata dello Shabbat. In questo caso si procederà all'accensione nel più breve lasso di tempo. Si augura allora *Shabbat Shalom* (Shabbat di pace).

Assistere all'accensione dei lumi dello Shabbat in sinagoga non dispensa dal compiere questa *Mitzvah* anche a casa. L'uso di accendere i lumi dello Shabbat in sinagoga durante l'ufficio è stato introdotto tardivamente, all'epoca in cui i viaggiatori dormivano negli annessi della sinagoga.

M 14 Benedire i bambini e tutti i commensali

Benedire i bambini e tutti i commensali è una *Mitzvah* (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 203).

M 15 Recitare il Kiddush

Recitare o cantare il *Kiddush* è una *Mitzvah*.

Secondo la Mekhilta (Bakhodesh 7), la *Mitzvah* del *Kiddush* deriva dall'Esodo 20:8: *santificare lo Shabbat è benedirlo. Per questo i rabbini hanno istituito il Kiddush, la santificazione sul vino* (vedere anche B. Pesachim 106a). Il *Kiddush* comprende due benedizioni, la prima sul vino, fonte di gioia, la seconda proclama la santità dello Shabbat. Ringraziamo D-o di averci dato questo giorno per la santificazione e il riposo in ricordo della creazione del mondo e della liberazione dalla schiavitù. Il *Kiddush* può essere recitato anche su un altro alcoolico e anche sul pane. In questo caso cambia solo la prima benedizione.

Alcuni preparano un bicchiere per ogni commensale, altri fanno passare la coppa a ogni persona presente. Alcune famiglie recitano il *Kiddush* in piedi, altre sedute. Ogni adulto può recitarlo. È usanza farlo precedere dai primi versetti del secondo capitolo della Genesi. Questi versetti non vengono letti in sinagoga, perché lo sono già stati nella *Amidah* del venerdì sera (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 204).

Assistere al *Kiddush* in sinagoga non dispensa dal compimento di questa *Mitzvah* a casa.

M 16 Motzi

Recitare il *Motzi* prima del pasto è una *Mitzvah* (M. Berakhot 6:1). Questa benedizione si dice con le *khallot* (pani dello Shabbat) che sono due pani intrecciati. Questi pani vengono anche chiamati *Lehem Mishne* (pane doppio) e ricordano la doppia porzione di manna che gli ebrei ricevevano il venerdì nel deserto (Esodo 16:22). Quando si recita il *Kiddush*, le *Khallot* sono coperte. Le si scopre prima di recitare il *Motzi* (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 205), poi il pane viene salato e se ne distribuisce un pezzetto a ogni commensale. Una delle spiegazioni dei testi rabbinici paragona il tavolo familiare con l'altare del Tempio di Gerusalemme. Come il sale veniva sparso sui pani di offerta al Tempio di Gerusalemme (Levitico 2:13), così del sale è sparso sul pane dello Shabbat.

Nessuno deve parlare tra il momento in cui viene pronunciata la benedizione e il momento in cui riceve il pezzo di pane.

M 17 La tavola dello Shabbat

Perché sia un momento di convivialità e di piacere, il pasto è allietato da *Zemirot* (Canti - cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 206-208).

Interpretando Isaia 58:13: *farete dello Shabbat una sorgente di vita*, il Talmud chiede *come esprimere la nostra gioia* e offre diversi mezzi per farlo, ad esempio, preparare dei piatti di qualità... Numerosi testi affermano che gli alimenti hanno un gusto particolare quando sono preparati per lo Shabbat (Genesi Rabba 11:4, b. Shabbat 119a).

Durante il pasto, secondo il Talmud, la conversazione deve essere diversa da quella della settimana (B. Shabbat 113b). Può avere come argomento questioni di attualità prendendo come riferimento le idee fondamentali della tradizione.

Si potrà parlare della *Sidra* (lettura della Torah settimanale). Si evitino conversazioni su questioni materiali.

M 18 Birkat hamazon dopo il pasto

Recitare il *birkat hamazon* dopo il pasto è una *Mitzvah* (cfr. H7 e *Siddur sefat haneshamah* pagg. 210-220).

M 19 Partecipare agli uffizi in sinagoga

Partecipare agli uffizi in sinagoga è una *Mitzvah*.

Se è una *Mitzvah* la preghiera privata, anche la preghiera comunitaria è di grande importanza. Il Talmud dice: *Rabin Ben Rabbi Adda dice in nome di Rabbi Isacco: L'Eterno si trova nella sinagoga perché è detto: D-o si tiene in seno alla comunità di D-o (Salmo 82:1). E sappiamo che quando 10 uomini pregano insieme, D-o è in mezzo a loro, perché è detto D-o si tiene in mezzo alla comunità di D-o (idem) (B. Berakhot 6a)*. Ognuno, in quanto membro del popolo di Israele, è responsabile verso la comunità e deve dunque fare il possibile per partecipare alla preghiera comunitaria. Questa è essenziale per confermare la nostra relazione con gli altri, la nostra responsabilità verso di loro e assicurare la continuità della comunità. Se non è

possibile unirsi alla preghiera comunitaria, ad esempio in caso di malattia, si recitano le preghiere in casa.

M 20 Il pasto di mezzogiorno

Il pasto del mezzogiorno del sabato è una nuova occasione per sottolineare la specialità dello Shabbat. Si recita il *Kiddush* del sabato mattina. Il *Kiddush* lungo viene recitato solo la sera (B. Pesachim 106b). Lo Shabbat mattina si recita il *Veshamru* (Esodo 31:16-17) poi la benedizione sul vino (Orah Hayim 289:1, cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 208) insieme al *Motzi* e al *Birkat hamzon* (cfr. M15 e M 17).

M 21 Lo studio della Torah

Studiare la Torah tutti i giorni, e a maggior ragione lo Shabbat, è una *Mitzvah*.

La lettura del *Sidra* in sinagoga invita allo studio, alla riflessione e alla discussione.

Dato che la lettura pubblica della Torah di Shabbat non è una prescrizione biblica, il Talmud spiega la sua introduzione in questo modo: *è detto, camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua.* (Esodo 15:22). *Ora l'acqua rappresenta la Torah* (cfr Isaia 55:1). *Il testo dell'Esodo vuole dunque dire che quando camminarono tre giorni senza Torah si sentirono fragili. Per questo i profeti istituirono le letture della Torah il giorno dello Shabbat, poi il lunedì e il giovedì, affinché il popolo di Israele non restasse mai tre giorni senza ascoltare le parole della Torah* (B. Baba Kama 82a). Un'altra interpretazione: lunedì e giovedì erano i giorni per fare la spesa, quindi molte persone potrebbero sentire la lettura della Torah.

È usanza riunirsi, il sabato pomeriggio, in famiglia o con gli amici per dedicarsi allo studio del *Sidra* o di un testo della tradizione, antica o moderna, arricchendo così lo Shabbat di questo scambio e permettendo ai partecipanti di ampliare le proprie conoscenze ebraiche.

M 22 Visita agli ammalati

Far visita agli ammalati o alle persone che non possono muoversi è una *Mitzvah*.

Coloro che non possono muoversi non devono essere tenuti in disparte e essere privati della gioia dello Shabbat. Per questo si rende loro visita per portar loro un pò di gioia dello Shabbat.

M 23 Shabbat, matrimonio e preparativi di nozze

Di Shabbat non si celebrano matrimoni né si prevedono simili cerimonie, affinché la loro preparazione non turbi lo Shabbat e la sua atmosfera di quiete.

Il Talmud proibisce la celebrazione del matrimonio in un giorno di festa, perché non si mescolano due gioie di natura diversa (B. Moed katan 9a). Il Shulkhan arukh precisa che i matrimoni non devono essere celebrati né di Shabbat né nei giorni di festa (Orah Hayim 339:4 e Even Haezer 64:3). Questo divieto è basato su un testo di B. Betsa 36b e sulla Mishnah corrispondente (5:2). Questi divieti, che non sono di origine biblica, sono stati emessi dai rabbini per proteggere la santità dello Shabbat e delle feste.

M 24 Lutto durante Shabbat

Lo Shabbat interrompe i riti di lutto. Si va alla sinagoga e si osservano le *Mitzvot* legate a questo giorno. Anche se lo Shabbat faccia parte dei giorni di *shiv'ah* (sette giorni di lutto), alcune abitudini legate al lutto vengono sospese durante lo Shabbat e le *Mitzvot* dello Shabbat devono essere osservate (B. Moed katan 19a e Semakhot 7:1).

Di Shabbat non si procede a una sepoltura perché nessun lavoro può essere compiuto e dato che l'atmosfera al momento di un funerale non può essere in armonia con quella che domina lo Shabbat. Per lo stesso motivo non si va al cimitero.

M 25 Dare un carattere particolare a tutta la giornata di Shabbat

Durante questo giorno, dall'accensione dei lumi dello Shabbat fino alla *Havdalah*, si darà alla giornata un carattere particolare. Verranno scelte attività che si accordino con lo spirito dello Shabbat, si parteciperà alle attività comunitarie e a ogni attività che conferisca una qualità di *Kedushah*, di *Menuhah* e di *Oneg*.

M 25 Havdalah

Recitare la *Havdalah* (preghiera di separazione) il sabato sera quando tre stelle sono apparse in cielo è una *Mitzvah*.

La *Havdalah* era una pratica già stabilita in epoca mishnaica (B. Berakhot 8:5 e Tossefta Berakhot 6:7). La principale benedizione, quella della separazione, è menzionata nel Talmud (B. Pessahim 103b). Maimonide fa derivare la *Mitzvah* della *Havdalah* da Esodo 20:8: *ricordati del giorno di Shabbat e santificalo. È dunque necessario segnare l'ingresso dello Shabbat recitando il Kiddush e di indicarne la fine con la Havdalah* (Yad Hilkhhot Shabbat 29:1). Shabbat termina quando tre stelle appaiono nel cielo notturno. Alcuni preferiscono spingere il momento di recitare la *Havdalah* il più tardi possibile.

Verrà utilizzata una coppa di vino, una scatola di spezie e una candela preferibilmente a treccia, perché la benedizione fa allusione alle *Meore* (luci) e questo termine è al plurale (B. Pessahim 103a). Vengono pronunciate le benedizioni d'uso (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 178). Il più giovane tiene abitualmente la candela.

È usanza che i genitori benedicano i figli e le persone presenti. Ci si augura *Shavua Tov* (buona settimana).

I Yamim Noraim

Rosh Hashanah

Introduzione

Levitico 23,24

Il settimo mese, il primo giorno del mese, avrete un riposo solenne che sarà ricordato con il suono dello Shofar, una santa convocazione.

Numeri 29,1

Nel settimo mese, nel primo giorno del mese avrete una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile; sarà per voi il giorno del suono dello Shofar.

Nehemia 8,2-3

Ezra, il sacerdote, portò la Torah davanti all'assemblea, uomini e donne e chiunque fosse capace di capire, il primo giorno del settimo mese. Fece la lettura davanti al piazzale che precede la porta dell'acqua, dall'aurora fino a metà giornata, in presenza degli uomini, delle donne e di tutti coloro che potevano capire.

Nella Torah, il giorno di *Rosh Hashanah* è chiamato *Yom Teruah* (giorno del suono) (Numeri 29 :1). È nella Mishnah che segna l'inizio dell'anno (*Rosh Hashanah* 1 :1) da cui il suo nome *Rosh Hashanah* (inizio dell'anno). Secondo il Talmud è a *Rosh Hashanah* che il mondo fu creato (B. *Rosh Hashanah* 11b). È l'interazione tra le tre idee, creazione, giudizio e nuovo anno, che permette di capire le Mitzvot e le usanze legate a questo giorno.

Rosh Hashanah, il primo giorno del mese di *Tishri*, segna l'inizio dei dieci giorni che portano a (e includono) *Yom Kippur*. Secondo la Mishnah (idem 1 :2), è uno dei quattro giorni durante i quali il mondo è giudicato. La Tossefta (ibid.) afferma che il giudizio è pronunciato a *Rosh Hashanah* e confermato a *Yom Kippur*. Per questo il periodo tra *Rosh Hashanah* e *Yom Kippur* è diventato un momento consacrato alla introspezione e al pentimento. La tradizione rabbinica ha dato a questo periodo una tale importanza che il mese di *Elul*, che precede *Tishri*, è stato aggiunto come tempo di preparazione. Il Midrash identifica il primo *Elul* come il giorno in cui Mosè, dopo l'episodio del vitello d'oro, risalì sul Sinai per implorare il perdono di D-o in favore del popolo di Israele.

Quaranta giorni dopo ridiscese con il perdono di D-o e le nuove tavole sulle quali erano scritti i dieci comandamenti, cioè il 10 di *Tishri*, il giorno di *Yom Kippur*. Tutto questo periodo, dal primo di *Elul* al 10 *Tishri*, è stato identificato come periodo favorevole alle preghiere del pentimento. L'esegesi rabbinica ha considerato il libro del Cantico dei Cantici come una descrizione allegorica dell'amore di D-o per Israele; ora le lettere che compongono il nome di *Elul*, *Alef*, *Lamed*, *Vav*, *Lamed*, sono le iniziali di *Ani Ledodi Vedodi Li* (io sono del mio amato e il mio amato è a me), testo che si trova nel Cantico dei Cantici (6:3). Per questo i commentatori hanno affermato che il mese di *Elul* è propizio alla riconciliazione tra D-o e il popolo di Israele.

Il primo giorno di *Tishri* è definito nella Torah *giorno di commemorazione proclamato dal suono dello Shofar* (Levitico 23:24; Numeri 29:). Questo suono è un ricordo di eventi passati, della speranza messianica e una proclamazione della sovranità divina. Il suono dello Shofar è anche un richiamo a prestare attenzione alla chiamata divina, a esaminare i nostri pensieri e a presentare il nostro caso davanti al giudice eterno. *Rosh Hashanah* ha dunque come nome *Yom Teruah* (giorno del suono dello Shofar).

Queste le ragioni date per spiegare il suono dello Shofar a *Rosh Hashanah*:

- Il corno di ariete ricorda l'ariete offerto in olocausto in sostituzione di isacco (Genesi 22 :1-19)
- Il dono dei dieci comandamenti fu preceduto dal suono dello Shofar (Esodo 19 :20)
- L'anno giubilare doveva essere annunciato dal suono dello Shofar (Levitico 24 :9-11)
- Il grande Shofar sarà suonato per segnare l'inizio dell'era messianica (Isaia 27 :13)

La nostra liturgia cita Maimonide, per il quale il suono dello Shofar deve risvegliare l'anima e invitare alla introspezione e al pentimento: affinché suonare lo Shofar a *Rosh Hashanah* sia dovuto a un comandamento della Torah la cui ragione non è apparente, il suo significato è il seguente :

Uscite dal torpore, voi che sonnecciate... Osservate i vostri atti. Fate penitenza e ricordatevi del vostro Creatore... Si tratta di persone alle quali le vanità passeggiere fanno dimenticare il vero D-o e la vera religione e che, durante l'anno, sono occupati da quisquillie dalle quali non si può aspettare né profitto né salute. Pensate dunque alla vostra anima ed emendate le vostre vie, che ognuno abbandoni le vie e i pensieri vani.

(Yad Hilkhoh Teshuvah 3 :4).

La tradizione rabbinica dà a *Rosh Hashanah* il nome di *Yom Hadin* (giorno del giudizio) e la parabola talmudica afferma che D-o siede sul trono della giustizia e fa passare per giudicarlo davanti a lui il mondo e ogni essere umano (B. Rosh Hashanah 16b). Questa immagine di D-o che si appresta a giudicare e a iscrivere ogni essere, secondo i suoi atti, nel libro della vita, rafforza la concezione ebraica dell'uomo libero e responsabile delle sue scelte e dei suoi atti. Siamo così invitati a considerare che la nostra sorte, come quella del mondo, dipende dalle nostre azioni. Il Talmud insegna che *ognuno deve considerarsi come metà colpevole e metà innocente. Se adempie un comandamento, beato lui perché aggiunge un peso sul piatto buono della bilancia, se commette una trasgressione, peggio per lui perché aggiunge un peso sul piatto negativo della bilancia, così come è detto: un solo peccatore rovina tanto bene* (Ecclesiaste 9:18) per se stesso. Rabbi Eleazar figlio di Rabbi Shim'on, commentando questo versetto, afferma che *D-o giudica considerando la maggioranza degli atti di un individuo e che questo giudizio ha ripercussioni sul mondo in generale. Così quando un uomo commette una cattiva azione, aggiunge un peso sul piatto negativo della bilancia e la fa pendere dalla parte cattiva, per lui come per il mondo. Se compie una buona azione, aggiunge un peso al piatto buono della bilancia e la fa pendere dalla parte buona, per lui come per il mondo* (B. Kiddushin 40a-b).

Perché il giudizio assuma il suo significato pieno, deve essere per ciascuno il punto di arrivo di una sfida di ricordare il suo anno passato. Per questo *Rosh Hashanah* porta anche il nome di *Yom Hazikkaron* (giorno del ricordo).

Così, dopo aver proceduto alla propria autocritica e dopo aver implorato il perdono divino, un persona può guardare con fiducia all'anno che inizia. Secondo la tradizione, la *Teshuvah* (pentimento), la *Tefilah* (preghiera) e la *Tzedakah* (atto di reciproco aiuto) temperano la severità del decreto divino (Genesi rabbah 44.12; B. Rosh Hashanah 16b). Grazie al compimento di queste *Mitzvot* cerchiamo di riconciliarci con il nostro prossimo e con D-o.

Rosh Hashanah afferma che nonostante la debolezza umana, *le porte del pentimento sono sempre aperte* (Deuteronomio Rabbah 2:12). Nella sua esegesi di Giobbe (31:32) *inoltre nessun forestiero passava la notte all'aperto, perchè aprivo le mie porte al viandante*, e il Midrash ricorda che D-o accetta il pentimento: *L'Eterno non respinge alcuna creatura. Al contrario, tutte le porte sono sempre aperte per coloro che vogliono entrare* (Esodo rabbah 19:4). *Rosh Hashanah* afferma anche che la lotta per la giustizia non si ferma mai.

Le *Mitzvot* e gli usi di *Rosh Hashanah* possono aiutarci ad entrare nel nuovo anno e ad essere iscritti nel *libro della vita e delle benedizioni*.

N – Rosh Hashanah

N 1 Il mese di Elul

Prepararsi per i *Yamim Noraim* durante il mese di Elul è una *Mitzvah*.

Alla liturgia quotidiana si possono aggiungere preghiere di penitenza. Alcune comunità organizzano uno o più uffizi di *Selikhot* (preghiere che invitano al pentimento). Il nome *Selikhot* è il plurale di *Selikhah* (perdono, nel senso di chiedere perdono). C'è un'usanza di avere un servizio vicino a mezzanotte la sabato sera prima di Rosh Hashanah. Se Rosh Hashanah cade di lunedì o martedì, la tradizione rabbinica invita a dire le *Selikhot* il sabato sera la settimana precedente. (Rama su Orah Hayim 581:1). In certe comunità si suona lo Shofar agli uffizi del mattino dall'inizio del mese di Elul per ricordare che il periodo dell'espiazione si avvicina, ad eccezione del giorno che precede Rosh Hashanah per dare tutta la sua importanza a questa festa.

Per meglio prepararsi all'arrivo di Rosh Hashanah verrà fissato in anticipo un momento per lo studio e la riflessione.

Durante il mese di Elul, o i *Yamim Noraim*, è d'uso andare al cimitero e raccogliersi sulle tombe dei parenti (Rama su Orah Hayim 581:4). Con questo atto si rafforzano i legami che ci uniscono alle generazioni precedenti. Le qualità e le virtù dei defunti e il loro attaccamento alla tradizione possono esserci di esempio e rinforzare la nostra volontà di fare meglio.

N 2 Celebrare Rosh Hashanah

Festeggiare Rosh Hashanah il primo giorno di Tishri è una *Mitzvah*. Come è detto nella Torah: *il settimo mese, il primo giorno del mese, osserverete un momento sacro: non farete alcun lavoro. Osserverete il giorno durante il quale si suona lo Shofar* (Numeri 29:1).

N 3 Il secondo giorno di Rosh Hashanah

In alcune comunità liberali, Rosh Hashanah è celebrato un giorno solo, come è indicato nella Torah (Levitico 23:24 e Numeri 29:21). Nelle comunità fuori di Israele sin dall'epoca rabbinica, ed in Israele sin dall'epoca Medioevo, Rosh Hashanah è celebrato per due giorni. Questo raddoppio deriva dal fatto che in quell'epoca il nuovo mese era proclamato sulla base della testimonianza di due uomini che avevano osservato il primo filamento della nuova luna. Queste testimonianze dovevano essere autentiche prima della dichiarazione del nuovo mese. Essendo Rosh Hashanah il primo giorno del mese, diventava impossibile celebrarla il primo giorno se era necessario attendere la autenticazione delle testimonianze. È prevalsa quindi l'usanza di celebrare la festa per due giorni, accordandosi un margine di errore sufficiente per iniziare il nuovo mese che segna l'inizio del nuovo anno.

N 4 Pentirsi

Compiere a Rosh Hashanah un atto di *Teshuvah* (ritorno-pentimento) è una *Mitzvah*.

Secondo la tradizione, D-o passa in giudizio il mondo intero. Grazie alla *Teshuvah* (pentimento), alla *Tefilah* (preghiera) e alla *Tzedakah* (atto di aiuto / carità) ci si può riconciliare con gli esseri umani e con D-o. Yom Kippur segna il culmine di questa via.

Il pentimento inizia con la presa di coscienza dei nostri errori, delle nostre debolezze, e prosegue con la volontà affermata di migliorare il nostro comportamento e le nostre relazioni con gli altri. Si cerca comprensione e perdono con il dialogo. Le preghiere di questa festa ci invitano a questa apertura e al pentimento con lo scopo di dirigerci (*Lashuv* – ritornare) sia individualmente che collettivamente verso gli altri e verso D-o.

- È usanza, nel pomeriggio del primo giorno di Rosh Hashanah, di compiere l'atto simbolico del *Tashlikh*. Si getta in un corso d'acqua o in mare la polvere trovata nelle proprie tasche o briciole di pane come simbolo del perdono di D-o, che porta via i nostri peccati come l'acqua fa sparire la polvere. *Egli avrà nuovamente compassione di noi, calpesterà le nostre iniquità. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.* (Michea 7:19)

N 5 Compiere la Tzedakah

Compiere la *Tzedakah* è una *Mitzvah*.

A Rosh Hashanah questa *Mitzvah* assume un significato ancora maggiore (Rama su Orah Hayim 581 :4). La *Tzedakah* tempera la severità del giudizio divino. Con l'aiuto che diamo a coloro che sono nel bisogno o alle istituzioni che vengono loro incontro, come a quelle che assicurano la trasmissione della tradizione e alle comunità, dimostriamo di prendere in considerazione gli obblighi verso il nostro popolo e verso tutta l'umanità. Il periodo che precede Rosh Hashanah è particolarmente propizio per il compimento di questa *Mitzvah*.

In numerose famiglie si mette a disposizione un bossolo di *Tzedakah* affinché tutti, bambini e genitori, possano partecipare a questo atto di aiuto.

N 6 Pratiche di Rosh Hashanah

Le pratiche dello Shabbat sono il modello delle pratiche di Rosh Hashanah e degli altri giorni delle feste maggiori. Nel Levitico 23:38, Rosh Hashanah è citata tra le feste chiamate *Shabbat per l'Eterno*. Il *Kiddush* deve essere recitato nei giorni di festa come lo è di Shabbat, in applicazione del versetto *ecco le feste dell'Eterno* (Levitico 23:4). Per questo, secondo Maimonide, *allo stesso modo in cui il Kiddush è detto di Shabbat, sarà detto nei giorni di festa (salvo a Yom Kippur) e lo stesso vale per la Havdalah* (Yad Hilkhot Shabbat 29 :18) come per la accensione dei lumi della festa (Mekhilta Bakhodesh 7).

Sono comuni a Shabbat e a Rosh Hashanah le seguenti *Mitzvot*:

- Preparazione della festa
- Presenza di invitati ai pasti della festa
- Accensione delle candele della festa e recita della benedizione
- *Kiddush*
- Benedizione dei bambini
- *Motzi*. Il pane di Rosh Hashanah è rotondo per indicare la speranza che l'anno a venire sarà vissuto nella sua integralità, o – un'altra interpretazione – per indicare la sovranità di D-o il pane è rotondo come una corona; alcuni disegnano una scala per indicare il legame tra D-o e l'umanità. Invece di salare il pane, lo si intinge nel miele o nello zucchero (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 241)
- *Birkat Hamazon* (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 210)

In alcune famiglie per la sera di Rosh Hashanah vengono preparati piatti speciali è il Seder per Rosh Hashanah è disponibile nel internet, www.Torah.it .

N 7 Mele e miele

É usanza intingere un quarto di mela nel miele e mangiarlo dopo aver detto la benedizione appropriata. La mela e il miele simboleggiano la speranza per un anno buono e dolce. Si dice: *benedetto sii tu Eterno, nostro D-o, re del mondo, creatore del frutto dell'albero. Che sia la tua volontà, Eterno nostro D-o e D-o dei nostri antenati, di rinnovarci un anno buono e dolce.*

N 8 Partecipare agli uffizi

Partecipare agli uffizi della comunità nei giorni di Rosh Hashanah è una *Mitzvah*.

La nostra appartenenza al popolo di Israele comporta delle responsabilità individuali e collettive. Gli obblighi collettivi non si esauriscono nella partecipazione agli uffizi comunitari. La celebrazione pubblica attraverso la preghiera, il canto e lo studio della Torah sono essenziale a Rosh Hashanah. Gli uffizi di Rosh Hashanah rafforzano i nostri legami con la comunità e con i valori proclamati dalla nostra tradizione attraverso i secoli.

Se una malattia ci impedisce di partecipare agli uffizi, le preghiere possono essere recitate a casa. Alcune sinagoghe hanno i loro servizi su internet.

N 9 Sentire lo Shofar

Sentire lo Shofar il giorno di Rosh Hashanah è una *Mitzvah*, come è detto nella Torah: *osservate il giorno del suono dello Shofar* (Numeri 29,1).

La tradizione offre diverse spiegazioni a riguardo dello Shofar. Le sezioni liturgiche durante le quali si suona lo Shofar insistono su questo tema: *Malkhuyot* (regalità divina), *Zikhronot* (ricordo delle rivelazioni di D-o a Israele) e *Shofarot* (promessa divina della redenzione a venire). Quando risuona il suono dello Shofar, bisogna concentrarsi sul suo significato e sul comportamento al quale ci invita. La nozione di *Kavanah* (intenzione) è essenziale nel compimento di questa *Mitzvah* (M. Rosh Hashanah 3:7, B. Rosh Hashanah 28b).

Per coloro che non possono andare in sinagoga a causa di infermità o malattia, occorre fare il necessario perché possano sentire lo Shofar.

Nelle nostre sinagoghe lo Shofar è suonato a Rosh Hashanah anche se il giorno cade di Shabbat. Il Shulkhan arukh (Orah Hayim 588.5) precisa che lo Shofar non è suonato di Shabbat per timore che chi lo deve suonare debba trasportarlo. Ma come precisa il rabbino S. Freehof:

- Dato che suonare lo Shofar nello Shabbat non è vietato
- Dato che suonare lo Shofar a Rosh Hashanah è un comandamento biblico
- Dato che alcune autorità hanno permesso di suonare lo Shofar il primo giorno di Rosh Hashanah che cade di Shabbat, anche se è possibile farlo il secondo giorno
- Dato che nelle nostre sinagoghe Rosh Hashanah spesso dura un giorno, come lo prescrive la Torah (tale era il caso quando questo testo fu redatto)

Non è dunque proibito suonare lo Shofar se il primo giorno di Rosh Hashanah cade di Shabbat (Recent Reform Responsa pagg. 36-41).

N 10 Non lavorare il giorno di Rosh Hashanah

Non lavorare il giorno di Rosh Hashanah è una *Mitzvah*. La Torah ci insegna: *il settimo mese, il primo giorno del mese, osservate il riposo totale* (Levitico 23:23). Scolari e studenti dovrebbero assistere agli uffici e non andare ai corsi.

N 11 Gli auguri di Rosh Hashanah

Ai membri della famiglia e agli amici si fanno gli auguri che siano benedetti per il nuovo anno. La formula tradizionale è *Leshanah tovah tikatevu* (siate iscritti [nel libro della vita] per un buon anno). Dopo Rosh Hashanah si può ugualmente dire *Ghemar khatimah tovah* (che il decreto finale sia per il bene) oppure *Leshanah tovah tehatemu* (siate confermati [nel libro della vita] per un anno buono).

N 12 Far visita alla propria famiglia e agli amici

È d'uso a Rosh Hashanah far visita alla famiglia e agli amici e far loro gli auguri. Queste visite fanno parte della *Simkha* (gioia) della festa.

N 13 Il lutto a Rosh Hashanah

A Rosh Hashanah il lutto è sospeso e le persone in lutto possono venire alla sinagoga, e devono osservare riti e usanze legate a Rosh Hashanah. La tradizione considera che ogni periodo di Shiv'ah viene finito alla celebrazione di una festa maggiore (cfr. B. Moed Katan 119a e M. Semahot 7 :1). L'ebraismo liberale, prendendo in considerazione queste usanze, lascia ai membri della famiglia di decidere esattamente la fine del *Shiv'ah* quando la sepoltura ha avuto luogo la vigilia del giorno di festa.

N 14 La Havdalah

Alla fine di Rosh Hashanah, è una *Mitzvah* recitare la Havdalah, che è la preghiera che segna la separazione tra il sacro (la festa) e il profano (i giorni feriali), tra Rosh Hashanah e gli altri giorni dell'anno.

Asseret Yemei Teshuvah

Introduzione

Il periodo di dieci giorni da Rosh Hashanah e Yom Kippur è chiamato *Asseret yemei teshuvah* (dieci giorni del pentimento).

Il Talmud considera questo periodo particolarmente propizio al pentimento: *cercate l'eterno quando è vicino* (Isaia 55:6). *E quando si può trovare D-o ? Rabba bar Abuha disse: durante i dieci giorni da Rosh Hashanah fino a Yom Kippur* (B. Rosh Hashanah 18a). A Rosh Hashanah facciamo i primi passi verso l'espiazione. Il riconoscimento iniziale della colpa e il rimorso che lo accompagna non sono tutto. Il Talmud chiede: *come possiamo sapere se il pentimento è perfetto e se il perdono è accordato?* E la risposta che dà è la seguente: *se dopo aver riparato la colpa, aver chiesto perdono e trovandoci in una situazione identica, non ripetiamo lo stesso errore, allora il pentimento è perfetto e il perdono è accordato* (B. Yoma 86b). In attesa, *dopo aver riparato l'errore e chiesto il perdono di coloro che sono stati feriti e averlo ricevuto, ci si volge verso D-o ne si implora il suo perdono* (B. Baba kama 9 :7).

Durante questo periodo deve essere fatto di tutto per riconciliarci con il nostro prossimo e con D-o. La tradizione insegna che Yom Kippur porta il perdono per le colpe commesse verso D-o, ma non per quelle commesse verso gli altri, se prima non abbiamo ottenuto il perdono di coloro che abbiamo offesi (M. Yoma 8 :9).

Lo Shabbat durante gli *Asseret yemei teshuvah* si chiama *Shabbat Shuvah* (Shabbat del ritorno) ed è un momento importante che ci porta a volgerci verso gli altri e a considerare il nostro modo di agire. È perché ci volgiamo verso noi stessi che possiamo poi volgerci verso il nostro prossimo e verso D-o.

O – Asseret yemei teshuvah

O 1 L'autocritica

Metterci in discussione e riflettere sui nostri atti dell'anno trascorso in questo periodo che inizia a Rosh Hashanah e termina a Yom Kippur è una *Mitzvah*. Ed è pure una *Mitzvah* stabilire come migliorare il nostro comportamento nell'anno a venire.

La concezione talmudica del perdono implica la confessione esplicita della colpa (B. Yoma 36b, 86b). E questo non può aver luogo se non dopo aver passato in rassegna atti e pensieri, prendendo come punto di riferimento le *Mitzvot* nel loro insieme.

Durante questi giorni ci si sforzerà di riservare un momento quotidiano da dedicare alla riflessione e alla introspezione.

O 2 La riconciliazione

È una *Mitzvah*, durante i 10 giorni del pentimento, cercare di riconciliarsi con coloro ai quali abbiamo fatto del male durante l'anno trascorso.

La nostra tradizione insegna che *D-o perdona le colpe che abbiamo commesso verso di lui; quanto a quelle commesse verso gli altri, dobbiamo innanzitutto ottenere il loro perdono prima che D-o ci accordi il suo* (M. Yoma 8 :9). Dobbiamo avvicinarci a coloro che abbiamo offeso per ottenere il loro perdono e riconciliarci con loro.

O 3 Il perdono

Concedere il perdono a chi celo chiede è una *Mitzvah*.

Chiedere il perdono ed essere perdonati fa parte del processo del pentimento (M. Baba Kama 9 :7). Maimonide, citando il Levitico: *non vendicarti e non tieni rancore* (19 :18) afferma che *chi rifiuta di perdonare commette una colpa grave*.

La procedura del perdono coinvolge tutti i protagonisti, colui che ha commesso la colpa e colui che è stato leso, ed esige da parte di entrambe un lavoro di ritorno su se stessi e verso gli altri. Afferma il carattere distruttivo per la società dei conflitti non risolti e propone di ricostruire le relazioni tra individui sulla base del riconoscere i propri errori e della accettazione del perdono. Il Talmud precisa: *quando viene chiesto il nostro perdono, dobbiamo essere flessibili come il giunco e non rigidi come il cedro* (B. Taanit 20a). Perdonare è costruttivo per tutti i protagonisti.

O 4 Andare sulle tombe degli scomparsi

Sono molti, durante gli *Asseret yemei teshuvah*, coloro che vanno a far visita alle tombe dei propri defunti (c.a. Orah Hayim 581.4).

O 5 Shabbat Shuvah

Lo Shabbat tra Rosh Hashanah e Yom Kippur è chiamato *Shabbat Shuvah* (Shabbat del ritorno). Questo nome viene dalla haftarah (Osea 14, 2-10) che inizia con queste parole : *Shuvah Israel* (ritorna Israele). Dobbiamo fare uno sforzo particolare per partecipare all'ufficio di *Shabbat Shuvah* e ascoltare la Haftarah che ci invita, in vista di Yom Kippur, alla introspezione e a un ritorno verso D-o.

Yom Kippur

Introduzione

Levitico 16, 29-31

E questa sarà per voi una legge eterna : il settimo mese, il decimo giorno del mese, mortificherete le vostre anime e non farete alcun lavoro, sia l'indigeno, sia lo straniero che vive tra voi. Perché in questo giorno si farà propiziazione su di voi per purificarvi; sarete puri di tutti i vostri peccati davanti all'Eterno. Sarà per voi uno Shabbat, uno Shabbat solenne, nel quale dovrete mortificare le vostre anime: legge perpetua.

Levitico 23,;27-28 e 31-32

Il decimo giorno del settimo mese, che è il giorno dell'espiazione, ci sarà per voi una santa convocazione: mortificherete le vostre anime, offrirete un sacrificio all'Eterno e non farete alcun lavoro in questo giorno, perché è un giorno di espiazione, destinato a riabilitarvi davanti all'Eterno vostro D-o.

Numeri 29,7

E il decimo giorno di questo settimo mese, ci sarà per voi una santa convocazione: mortificherete le vostre anime; vi asterrete da ogni lavoro.

Yom Kippur, il giorno del perdono o giorno dell'espiazione, è celebrato il decimo giorno del mese di Tishri (Levitico 23:4,27). È il momento culminante dei dieci giorni di penitenza. È l'unica festa la cui santità equivale a quella dello Shabbat e che, come lo Shabbat, è chiamata nella Torah *Shabbat Shabbaton* (Shabbat degli Shabbat – Esodo 31:15, 35:2; Levitico 23:3, 16:31, 23:32). Tale festa invita alla riflessione, all'introspezione. La giornata è interamente consacrata all'autovalutazione, all'autocritica, alla confessione e all'espiazione.

Yom Kippur ci offre la possibilità di modificare la nostra linea di condotta, di rivalutare i nostri ideali e di rettificare il nostro comportamento nella vita. Questo giorno deve essere affrontato con la massima onestà, soprattutto quando ci confessiamo dicendo: *abbiamo peccato, abbiamo trasgredito i comandamenti e abbiamo agito con perversione*. Questa formula recitata da re Salomone, *abbiamo peccato, abbiamo agito male, siamo colpevoli* (1 re 8 :47) fa parte del *Viddui*, la preghiera di confessione di Yom Kippur.

La solennità della liturgia e dei canti aumenta la gravità di questa giornata. Dal Kol Nidre (vigilia di Kippur) fino al suono dello Shofar che segna la fine dell'ultimo uffizio (Ne'ilah), queste ore portano alla riconciliazione con noi stessi, con gli altri e con D-o.

La prima delle *Mitzvot* della giornata è il digiuno. La Torah ripete tre volte: *questa sarà una legge eterna: il settimo mese, il decimo giorno del mese, mortificherete le vostre anime* (Levitico 16:29, 23:27, Numeri 29:70). La tradizione interpreta *mortificazione* con *digiuno*. Grazie a questa pratica del digiuno ci separiamo dal mondo, ci liberiamo dalle sue richieste e dai suoi incitamenti per trovarci di fronte a noi stessi, alla realtà della nostra esistenza, di fronte ai nostri fallimenti come ai nostri successi, e di fronte a D-o. Questo isolamento permette di ritrovarci e di ripensare a cosa dovrebbe essere la nostra vita, le nostre relazioni con il mondo, con il nostro prossimo e con D-o. Questa giornata di astinenza ci permette di *Initem et nafshotekhem* (rispondere alla nostra anima) e di ritrovare la forza per volgerci verso l'avvenire (questa traduzione di *Initem et nafshotekhem* considera il verbo *Initem* come derivante dalla radice *Ayn nun he* nel suo senso principale di *rispondere* e non in quello di *rendere umile*).

L'ebraismo pone l'accento sull'autodisciplina. Quando ci asteniamo dal cibo il giorno di Kippur, prendiamo coscienza del fatto che negli altri giorni possiamo ugualmente dominare i nostri desideri.

L'ebraismo insiste sull'attenzione alla presenza dell'altro. Quando digiuniamo in questo giorno di Kippur, dobbiamo ricordarci dei milioni di persone che soffrono la fame e dei tanti giorni nei quali loro manca il cibo.

L'ebraismo insiste sulla penitenza. La confessione che enunciamo con le nostre labbra non è che un primo passo. Il digiuno che segna il nostro corpo deve farci prendere coscienza che abbiamo agito male verso noi stessi e verso gli altri.

Yom Kippur è un giorno in cui ci volgiamo verso il passato perché il futuro sia migliore per noi, sia individualmente che collettivamente. Ma la solennità di Yom Kippur non diminuisce la gioia profonda che caratterizza questo giorno quando la vera penitenza ci fa sentire più vicini a D-o, al nostro prossimo e a noi stessi, e ci porta alla riconciliazione. Al suono dello Shofar, che conclude l'uffizio di Ne'ilah, coloro che hanno vissuto questo giorno nella sincerità e nel raccoglimento sperano di essere iscritti e fissati nel libro della vita.

P – Yom Kippur

P 1 Osservare Yom Kippur

Osservare Yom Kippur il decimo giorno del settimo mese (quello di Tishri) è una *Mitzvah*. Come è scritto nella Torah: *il decimo giorno del settimo mese sarà per voi il giorno del perdono. Sarà per voi un momento sacro... Perché è il giorno del perdono e sarà fatta espiazione per voi in questo giorno davanti all'Eterno vostro D-o* (Levitico 23:27-28).

P 2 Teshuvah/pentimento

Pentirsi il giorno di Kippur è una *Mitzvah*.

Al momento in cui il periodo di autocritica, di riconciliazione e di riflessione che è iniziato a Rosh Hashanah arriva al suo culmine, le preghiere di confessione mettono in evidenza colpe e carenze che ci allontanano da noi stessi, dagli altri e da D-o. È dopo questa presa di coscienza che Yom Kippur porta il perdono (Yoma 8:8). Attraverso la *teshuvah* (pentimento) torniamo verso D-o, e acquisiamo la sensazione che D-o torna verso di noi. Il concetto del riavvicinamento nato dal doppio movimento, quello dell'uomo verso D-o e quello di D-o verso l'uomo, è tratto dal profeta Malachia: *tornate verso di me io tornerò verso di voi, dice l'Eterno Sebaot* (3:7).

P 3 La riconciliazione

È una *Mitzvah*, prima di Yom Kippur, cercare la riconciliazione con ogni persona nei cui confronti abbiamo agito male, sia che si tratti di membri della famiglia che di altre persone (cfr. O2).

Durante i dieci giorni di penitenza, la persona che ha commesso un atto negativo nei confronti di qualcuno, deve prendere contatto con questo qualcuno per riparare la colpa e per riconciliarsi con lui. La cena prima del Kol Nidre diventa così il momento giusto per cercare la riconciliazione con i propri parenti e gli amici riuniti attorno al tavolo.

Non bisogna entrare in questo giorno sacro di riconciliazione con D-o senza aver fatto ogni sforzo per riconciliarci con gli altri.

P 4 Tzedakah/ atto di aiuto reciproco

È una *Mitzvah* compiere la *Tzedakah* che, come la *Tefillah* e la *Teshuvah*, fanno parte del rituale legato a Yom Kippur.

L'usanza di compiere la *Tzedakah* prima di Yom Kippur è chiamata *Kapparah* (espiazione), perché questo gesto serve implicitamente di espiazione per le colpe che abbiamo commesso. La *Kapparah* si basa sull'antico rito del capro espiatorio (Levitico 16:5-22). Si è estesa la pratica di acquistare una gallina per una donna o una ragazza e un gallo per un uomo o un ragazzo, di farli girare sopra il capo dell'interessato pronunciando la seguente formula: *ecco il mio sostituto, la mia offerta e la mia espiazione. Questo/a gallo/ina sarà messo/a a morte e io beneficerò di una lunga e piacevole vita*. Poi l'animale viene ucciso e donato ai poveri. Molti rabbini si sono opposti a questa usanza ancora praticata da alcuni.

Oggi si invita ognuno a fare un dono in favore degli indigenti. Anche se l'antica pratica non è più in vigore, esiste una evidente relazione tra *Tzedakah* ed espiazione. Venire in aiuto a chi è meno favorito è un gesto che può permetterci di prendere meglio coscienza delle nostre manchevolezze nei confronti degli altri.

Per questo, prima che inizi Yom Kippur, si devono compiere atti di *Tzedakah* per coprire i bisogni spirituali o materiali, personali o comunitari.

P 5 Il pasto della vigilia di Yom Kippur

Diversamente dagli altri giorni di festa, il pasto che precede Yom Kippur non ha un rituale particolare. Si inizia con il *Motzi* e si conclude con il *Birkat hamazon*. Questo pasto è

chiamato *Seudat mafseket* (pasto di conclusione [prima del digiuno]) perché conclude il tempo che precede Yom Kippur.

Aggiungere un tempo supplementare per la celebrazione di una festa non fa che aggiungere santità a questa giornata (B. Yoma 81a). Per questo prima del Kol Nidre è usanza concludere la cena un'ora prima dell'inizio del digiuno, che dura 25 ore.

Poiché Yom Kippur è un giorno di digiuno e che il vino non vi può essere consumato, e che la cena si fa prima dell'inizio del giorno del perdono, in occasione del *Seudat Mafseket* non viene detto il *Kiddush*.

P 6 Accendere le candele di Yom Kippur

Accendere i lumi di Yom Kippur e recitare le benedizioni appropriate è una *Mitzvah*.

L'accensione avviene dopo la cena prima di andare in sinagoga (Shulkan arukh, Orah Hayim 610:1-3).

Contrariamente allo Shabbat e agli altri giorni di festa, le candele vengono accese dopo il pasto, perché l'accensione segna l'inizio formale di Yom Kippur e quindi l'inizio del digiuno. Per questo, in alcune comunità, l'ufficio di Kol Nidre è preceduto dalla accensione dei lumi di Kippur. Prima dell'accensione delle candele della festa, è d'uso accendere un lume in ricordo dei defunti. Per onorare la memoria di tutti può essere usata una sola candela.

P 7 Benedizione dei bambini

È una *Mitzvah* per i genitori benedire i loro figli prima di andare in sinagoga (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 203).

P 8 Digiunare

Digiunare il giorno di Kippur è una *Mitzvah*.

La Mishnah (Yoma 8:1) interpreta *voi mortificherete le vostre anime* (Levitico 23:27) come astenersi da ogni cibo (e ogni bevanda), da ogni relazione sessuale, non lavarsi, non profumarsi, né portare scarpe confortevoli (all'epoca questo comprendeva le scarpe in cuoio). Il digiuno esige l'autodisciplina ed è uno sforzo intrapreso per controllarsi per concentrarsi sull'aspetto spirituale della propria esistenza. Negando simbolicamente i bisogni vitali essenziali che tutti hanno in comune con gli animali, ci concentriamo sugli aspetti della natura umana che ci avvicinano a D-o, nostro creatore.

I bambini che non hanno l'età del Bar/Bat Mitzvah sono incoraggiati a digiunare per qualche ora e, ogni anno, ad aumentare le ore di digiuno fino al Bar/Bat Mitzvah. Allora viene loro chiesto di digiunare per tutto Yom Kippur (M. Yoma 8:4 e B. Yoma 82a). Gli ammalati, le donne incinte e coloro che prendono le pastiglie per la salute devono chiedere il parere del medico e possono essere dispensati dal digiuno. La Mishnah (Yoma 8:5-6) e il Talmud (ibid. 82a...) danno esempi di persone che sono autorizzate a rompere il digiuno o che non devono digiunare. Il principio fondamentale è che in caso di pericolo la proibizione è tolta. Questo si applica prima di tutto allo Shabbat ed è stato esteso a Yom Kippur, chiamato *Shabbat*

Shabbaton (Shabbat degli Shabbat – B. Yoma 84b). Questo principio si applica alle altre feste e a ogni *Mitzvah* negativa (cioè a ogni divieto).

P 9 L'ufficio comunitario

È una *Mitzvah* riunirsi alla comunità assistendo all'ufficio di Kol Nidre, la sera di Yom Kippur, e agli altri uffici della giornata di Yom Kippur fino al suono dello Shofar alla fine di Ne'ilah. Per tutti questi uffici è usanza portare il *Talit*.

Come membri del popolo di Israele, abbiamo una responsabilità individuale e collettiva. Partecipare agli uffici è uno dei nostri doveri di fronte alla comunità. Ma la nostra responsabilità va oltre la partecipazione agli uffici di Yom Kippur. Yom Kippur ci coinvolge nel cerchio comunitario, riaffermando i legami con gli altri e con i valori storici e religiosi che ci stanno a cuore. Se la malattia impedisce a qualcuno di assistere agli uffici comunitari, le preghiere di Yom Kippur possono essere recitate a casa.

P 10 Ufficio di commemorazione: Yizkor

Recitare l'*Yizkor* (preghiera di commemorazione) a Kippur è una *Mitzvah*.

Yizkor è il nome della preghiera durante la quale si ricordano i defunti. Tale preghiera fu introdotta nelle sinagoghe aschenazite ai tempi delle crociate quando delle comunità intere furono decimate. Le comunità sopravvissute perpetuarono così il ricordo di coloro che non avevano più discendenti per poterlo fare. Oggi, dopo la Shoah, questa preghiera assume un significato in più. Viene recitata a Yom Kippur, l'ultimo giorno di Pessah, a Shavuot e a Shemini Atseret.

Tutti possono assistere all'*Yizkor*, anche se uno dei genitori è vivo, dato che l'ufficio di commemorazione è anche un ricordo dei martiri del nostro popolo.

P 11 Non lavorare

Non lavorare a Yom Kippur è una *Mitzvah*. Come è detto nella Torah: *non farete alcun lavoro in questo giorno... Sarà uno Shabbat di riposo completo per voi* (Levitico 23:28 e 32).

Le restrizioni che si applicano allo Shabbat si applicano anche a Yom Kippur.

P 12 La Havdalah

Alla fine di Yom Kippur, è una *Mitzvah* recitare la *Havdalah*, preghiera che segna la separazione tra il momento sacro (Yom Kippur) e gli altri giorni dell'anno.

P 13 Cominciare a costruire la Succah

Dalla fine di Yom Kippur si inizia simbolicamente la costruzione della *Succah* piazzando un montante o piantando un chiodo. L'uso di piantare il primo chiodo della *Succah* alla fine di Kippur deriva dal seguente principio: *se una Mitzvah ti si presenta, compila senza ritardi* (Mekhilta Piska 9). Il Shulkhan arukh applica questo principio alla costruzione della *Succah*

(Orah Hayim 24:1). Concludiamo così i dieci giorni del pentimento e ci prepariamo a compiere la *Mitzvah* della costruzione della Succah.

P 14 Rompere il digiuno

Il pasto che segue Yom Kippur deve essere un pasto particolarmente gioioso. Si prova un senso di liberazione che viene da questa giornata di introspezione, di preghiera, di speranza e di fiducia nel perdono divino. Il Midrash (Coelet [Ecclesiaste] Rabbah 9:7) applica a Yom Kippur il versetto dell'Ecclesiaste: *va, mangia il tuo pane allegramente e bevi il tuo vino con cuore gioioso, perché D-o ha preso piacere delle tue opere* (9:7). È richiesto di accogliere in casa chi è solo perché possa rompere il digiuno in famiglia.

Le feste di pellegrinaggio

Introduzione

Esodo 23, 14-16

¹⁴ Tre volte all'anno mi celebrerai una festa. ¹⁵ Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane senza lievito, come ti ho ordinato al tempo stabilito nel mese di Aviv, perché in quello tu uscisti dall'Egitto; e nessuno comparirà davanti a me a mani vuote. ¹⁶ Osserverai anche la festa della mietitura, delle primizie del tuo lavoro, di quello che hai seminato nei campi; e la festa della raccolta, alla fine dell'anno quando raccoglierai dai campi i frutti del tuo lavoro.

Deuteronomio 16: 26

Tre volte l'anno tutti gli uomini compariranno in presenza dell'Eterno il tuo D-o, nel luogo che avrà scelto: alla festa degli azzimi, a quella delle settimane e a quella delle capanne...

2 Cronache 8, 12-13

¹² Allora Salomone offrì olocausti all'Eterno sull'altare dell'Eterno, che egli aveva costruito davanti al portico del tempio; ¹³ e faceva ciò in base al numero richiesto ogni giorno, offrendoli secondo il comandamento di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle feste solenni, tre volte all'anno, e cioè, nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne.

Pesach, Shavuot e Succot sono chiamate le *Shalosh Regalim* (tre feste di pellegrinaggio). Quando esisteva il Tempio, queste feste erano occasione di pellegrinaggio a Gerusalemme dove venivano offerte azioni di grazia (Esodo 23:14). L'ottavo giorno, alla fine di Succot, è Shemini Atseret (Assemblea dell'ottavo giorno) /Simhat Torah, che è considerato come la sua propria festa nella Bibbia e anche il Talmud chiama Shemini Atseret una festa completa (B. Succot 47a-b). Nelle comunità ortodosse della diaspora, Simhat Torah è diventato il secondo giorno di Shemini Atseret e viene dunque celebrata il giorno successivo. Ma nelle comunità liberali della diaspora, come in tutte le comunità in Israele, non raddoppiamo i giorni di festa e celebriamo Simhat Torah il giorno di Shemini Atseret (cfr negli annessi: il calendario).

Anche se queste feste sono legate al ciclo agricolo dell'antico Israele, ognuna commemora un evento importante della storia del popolo di Israele. Pesach ricorda l'uscita dall'Egitto, Shavuot il dono dei dieci comandamenti sul Monte Sinai e Succot la permanenza di 40 anni nel deserto. Grazie a queste memorie storiche, queste feste hanno mantenuto tutto il loro significato per il popolo ebraico, anche per gli ebrei che vivono nella diaspora, lontano dal ritmo delle stagioni in Israele. Ovunque vivessero gli ebrei, poterono celebrare la liberazione, la rivelazione e il cammino verso la promessa messianica futura.

Queste feste sono legate alle stagioni in Israele e sono occasione per affermare la nostra relazione con la terra di Israele. La rinascita dello stato di Israele ha permesso il ricolligamento con il significato agricolo di queste feste.

La gioia è uno dei punti dominanti di queste feste. Ci invitano ad approfondire il nostro attaccamento agli ideali di redenzione, di responsabilità e di speranza. Per compiere delle *Mitzvot* partecipiamo a un processo continuo della storia sacra e riaffermiamo la nostra identità e la nostra partecipazione al popolo ebraico.

Queste feste hanno in comune alcune *Mitzvot*, altre *Mitzvot* sono particolari per ognuna di esse. Per maggior chiarezza le *Mitzvot* comuni saranno trattate nel capitolo che segue, poi esamineremo le *Mitzvot* particolari di ciascuna festa.

Q – Le feste di pellegrinaggio

Q 1 Osservare le feste

É una *Mitzvah* osservare le feste, come è detto: *tre volte l'anno osserverete una festa in mio onore* (Esodo 23:14). Queste feste sono Pesach, Shavuot e Succot (con Shemini Atseret e Simhat Torah).

Q 2 Simhah/gioia della festa

É una *Mitzvah* rallegrarsi durante queste feste, come è detto: *gioirete delle vostre feste* (Deuteronomio 16:14).

Questa *Mitzvah* dà il tono delle feste. Rallegrarsi durante una festa corrisponde alla *Menukhah* e all'*Oneg* dello Shabbat (cfr. M2 e M4). Un pasto particolare degli abiti della festa e lo studio della Torah fanno parte della celebrazione (B. Pesachim 109a e B. Beitsa 15b). A questo si aggiunge la pratica di *Mitzvot* particolari di questi giorni di festa. La liturgia, gli oggetti e i piatti legati a questi momenti differenziano ognuna di queste celebrazioni. Segnamo l'inizio della festa con l'accensione dei lumi e il *Kiddush*, e la fine con la *Havdalah*. Avendo delimitato nel tempo inizio e fine della festa, possiamo viverla meglio e sentirne la santità.

La gioia deriva anche dal ricordo di momenti decisivi della storia del nostro popolo che hanno permesso di forgiare gli ideali della nostra tradizione. Le nostre vite acquisiscono un significato rinnovato nell'affermazione del nostro impegno verso questi ideali e verso il compito comune di *Tikkun Olam* (miglioramento del mondo).

Q 3 Pratiche dei giorni di festa

Le pratiche dello Shabbat sono servite come modello per quelle dei giorni di festa. Le seguenti *Mitzvot* sono comuni sia allo Shabbat che ai giorni di festa:

- Preparazione della festa
- Presenza di invitati al pasto di festa
- Accensione delle candele di festa
- *Kiddush*
- Benedizione dei bambini
- *Motzi*
- *Birkat hamazon*
- *Havdalah*

Le conversazioni durante il pasto devono riflettere la gioia e santità del momento che può essere allietato con delle *Zemiroth*. È il momento adatto per parlare della festa e dei suoi significati.

Q 4 Non lavorare e riposarsi

Non lavorare e riposarsi nei giorni di festa è una *Mitzvah*.

La tradizione introduce differenze tra il divieto di lavoro nello Shabbat e quello dei giorni di festa, cioè il primo e l'ultimo giorno di Pesach (Levitico 23:7-8), il giorno di Shavuot (Levitico 28:21), il primo giorno di Succot (Levitico 23:25) e a Shemini Atseret (Levitico 23:36). *I divieti relativi alle feste differiscono da quelli dello Shabbat per quel che riguarda la preparazione finale dei pasti* (M. Meghillah 1:5 e B. Beitsah 5:2). Si può concludere la preparazione del cibo, ma è necessario cessare ogni attività contraria alla gioia e alla santità legate a questo giorno di festa (Shulkhan arukh Orah Hayim 195:1 e 510:8 e Yad, Hilkhoh Yom Tov 1:5).

Essendo le feste momenti di santificazione, bisogna fare in modo di non avere che attività che contribuiscano alla santità di questi momenti. Gli adulti devono sforzarsi di non lavorare, gli studenti di non frequentare le lezioni e tutti di venire alla sinagoga e vivere appieno le celebrazioni.

Q 5 Partecipare agli uffizi comunitari

È una *Mitzvah* riunirsi alla comunità e partecipare agli uffizi di festa, cioè il primo e l'ultimo giorno di Pesach, il giorno di Shavuot, il primo giorno di Succot e a Shemini Atseret/simhat Torah.

Venendo in sinagoga, si partecipa pienamente alla vita della comunità e si rinforzano i legami con il nostro popolo e con il nostro patrimonio. Ogni uffizio sviluppa un tema particolare delle feste.

Q 6 Lutto durante le feste

Il lutto è sospeso durante le feste e le persone in lutto possono recarsi alla sinagoga. Devono osservare i riti e le usanze legati alla festa. La *Mitzvah* di rallegrarsi durante le feste e le *Mitzvot* che le sono legate hanno implicazioni a livello sia sociale che personale, mentre il lutto è di ordine individuale. La celebrazione di questi giorni festivi introduce un elemento di leggerezza e di gioia che si contrappone al lutto. È impossibile in seguito tornare all'atmosfera che regnava prima di questi giorni di festa nella casa in lutto. Per questo la festa mette termine al periodo di lutto nel quale ci si trova (B. Moed Katan 14b).

L'ebraismo liberale, prendendo in considerazione queste usanze, lascia ai membri della famiglia la decisione di porre fine alla *Shiv'ah* quando una festa coincide con il lutto (cfr. L 3). Se il decesso avviene durante i giorni intermedi della festa (Hol Hamoed di Pesach e di Succot), consultare il rabbino. In genere la pratica tradizionale è avere la sepoltura durante Hol Hamoed, ma di iniziare *Shiv'ah* dopo la festa. Ciononostante, durante Hol HaMoed molti ebrei liberali che hanno perso un membro stretto della famiglia diranno eufemisticamente che loro sono a casa non per *Shiv'ah*, ma per "ricevere visitatori". Q 7 matrimonio durante le feste

La nostra tradizione suggerisce che durante lo Shabbat e i giorni di festa non bisogna celebrare dei matrimoni, perché; ognuna di queste gioie deve essere vissuta per se stessa.

Q 8 Tzedakah

È una *Mitzvah* fare la *Tzedakah* prima dell'inizio di queste feste, affinché ognuno possa celebrarle nella dignità e nella gioia.

Pesach

Introduzione

Esodo 12:17-18

¹⁷ Osserverete dunque la festa degli azzimi, poiché proprio in questo giorno ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete dunque questo giorno d'età in età, come legge perpetua.¹⁸ Nel primo mese, dal quattordicesimo giorno del mese, alla sera, fino al ventunesimo giorno, alla sera, mangerete pani azzimi.

Esodo 12: 24 e 26-27

²⁴ Osservate dunque questo come una prescrizione perpetua per voi e per i vostri figli.²⁶ Quando i vostri figli vi chiederanno "Che significa per voi questo rito?",²⁷ risponderete: "Questo è il sacrificio della Pasqua dell'Eterno, che passò oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani e risparmiò le nostre case".

Esodo 34:18

¹⁸ Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane senza lievito come ti ho ordinato nel tempo stabilito nel mese di Abib, poiché nel mese di Abib tu sei uscito dall'Egitto.

Nella Torah questa festa porta i nomi seguenti: *Hag Ha'aviv* (festa di primavera – Deuteronomio 16:1); *Hag Hamatzot* (festa degli azzimi – Esodo 12:20) e *Hag HaPesach* (festa dell'agnello pasquale o festa del passaggio – Esodo 12:17).

I riti di questa festa ricordano che le sue origini agricole e pastorali sono fondamentali nella storia ebraica.

La liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù egiziana è diventato un potente simbolo di redenzione, non solo per il popolo ebraico, ma per l'intero mondo. La *Haggadah*, riferendo l'esperienza storica del popolo ebraico, afferma che la schiavitù non si riduce alla dominazione fisica, ma che a privare l'individuo della sua libertà sono anche il dominio spirituale o il degrado sociale.

Il principio che guida la narrazione della storia di Pesach nella *Haggadah* è il seguente: *si comincia con il degrado e si conclude con la dignità* (M. Pesachim 10:4). Per questo, secondo il Talmud, (B. Pesachim 116b), si comincia ricordando che *eravamo schiavi in Egitto*, ricordando la schiavitù fisica, poi si parla dei *nostri antenati che erano idolatri*, essendo l'idolatria una schiavitù spirituale. Il testo indica una terza forma di schiavitù o di dipendenza, a livello sociale e politico, quella dell'emigrante e di colui che chiede asilo, affermando che *mio padre era un arameo errante*. La *Haggadah* contiene dunque la menzione di queste tre forme di schiavitù o di dipendenza : fisica, ideologica e sociale.

Il Seder, con i suoi cibi simbolici e la sua liturgia elaborata, è il momento culminante di Pesach attorno al racconto della redenzione: *ogni generazione deve considerarsi com se lei fosse uscita d'Egitto, come è detto: darai allora questa spiegazione ai tuoi figli: è in questo modo che l'Eterno ha agito in mio favore quando sono uscito d'Egitto*(M. Pesachim 10:5).

Pesach, che è chiamata anche *Zman Herutenu* (momento della nostra liberazione), è un richiamo alla nostra responsabilità verso coloro che sono oppressi fisicamente, spiritualmente, ideologicamente o politicamente. A Pesach pensiamo alle nostre dipendenze ed esprimiamo solidarietà verso quelli del nostro popolo che non possono celebrare liberamente questa festa. L'esperienza della redenzione di Pesach deve incoraggiarci ad operare in favore della redenzione di tutta l'umanità. Un Midrash (Esodo Rabbah 21:10) insegna che il Mar Rosso si aprì quando il primo ebreo vi mise piede. Per questo è nostra responsabilità fare il primo passo che porterà all'era messianica e alla redenzione.

Quattro *Shabbatot* particolari (chiamati *arba parashiot*) precedono Pesach. Si tratta di *Shabbat shekalim* prima del primo di Adar, *Shabbat Zakhor* prima di Purim, *Shabbat Parah* dopo Purim e *Shabbat Hakhodesh* prima del primo di Nissan. *Shabbat Parah* ricorda il rituale di purificazione della vacca rossa (Numeri 19:1-22). La *Haftarah* (Ezechiele 36:22-36) tratta della visione escatologica della futura purificazione del popolo di Israele. *Shabbat Hakhodesh* è quello che precede il primo di Nissan (o il primo di Nissan quando questo giorno cade di Shabbat). Si legge Esodo 12:1-20 che descrive i preparativi del popolo di Israele in Egitto prima della liberazione. Questa lettura ci invita a prepararci per Pesach.

Lo Shabbat che precede Pesach è chiamato *Shabbat Hagadol* (il grande Shabbat). Secondo alcuni il suo nome deriva da un versetto della *Haftarah* (Malachia 3:4-24): *ecco che vi invio il profeta Elia prima del grande e terribile giorno dell'Eterno* (vers. 23). Questa *Haftarah* è stata scelta in quanto *di Nissan furono liberati, di Nissan saranno liberati* (B. Rosh Hashanah 11b). Essendo la liberazione dall'Egitto avvenuta in Nissan, i rabbini hanno pensato che la redenzione futura avrà luogo ugualmente in Nissan.

Durante queste feste, si legge una *Meghillah* (rotolo). Il Cantico dei Cantici, Ruth, le Lamentazioni, l'Ecclesiaste ed Ester sono chiamati i *Hamesh Meghillot* (cinque rotoli), perché era d'uso leggere questi libri su rotoli di pergamena. Ogni libro è letto ad una festa: il Cantico dei Cantici lo Shabbat di Pesach, Ruth a Shavuot, le Lamentazioni il 9 di av, l'Ecclesiaste lo Shabbat di Succot ed Ester a Purim. L'usanza di leggere il Cantico dei Cantici a Pesach e Ruth a Shavuot è menzionata in M. Soferim 14:16, mentre quella di leggere l'Ecclesiaste a Succot sembra più tardiva.

R – Pesach

R 1 Festeggiare Pesach

É una *Mitzvah* osservare la festa di Pesach dal 15 Nissan per 7 giorni, come è detto nella Torah: *durante il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese al cadere della notte, mangerete del pane non lievitato e questo fino al ventunesimo giorno del mese* (Esodo 12:18).

La sera del 14^{mo} giorno corrisponde alla vigilia del 15^{mo} giorno, poiché nel calendario ebraico il giorno inizia la sera della vigilia.

R 2 Togliere il Hametz

Togliere il *Hametz* (lievito e ogni cibo lievitato) dalla propria casa prima di Pesach è una *Mitzvah*.

É considerato *Hametz* il lievito e ogni alimento composto da: grano, orzo, segale, avena e frumento lievitati. Secondo il Talmud (B. Pesachim 35a), questi sono cereali che possono entrare nella composizione della *Matzah*. Sono dunque i soli consideranti come soggetti alla lievitazione. Le tradizioni locali hanno aggiunto altri divieti, come il riso, il mais, i legumi secchi, ma l'Italia segue le regole sefardite che permette riso, mais, fagioli, popcorn, ecc.

L'eliminazione del *Hametz* si basa su una ingiunzione biblica: *fin dal primo giorno non avrete più lievito in casa vostra* (Esodo 12:15). Alcuni, dopo aver pulito la casa, depositano ciò che resta di *Hametz* in un locale chiuso (la cantina ad esempio) che non apriranno per tutto il periodo di Pesach. La legislazione rabbinica ha sviluppato un sistema di vendita fittizia, ancora in vigore in alcune comunità. Gli alimenti suscettibili di lievitare non eliminati né distrutti prima di Pesach per evidenti ragioni economiche sono posti dentro un vano o un mobile che resteranno chiusi durante Pesach. Si procede allora alla vendita fittizia del loro contenuto al rabbino, che a sua volta lo vende a un non ebreo. Così legalmente il *Hametz* è di proprietà di un non ebreo e non di colui presso il quale si trova.

Dopo aver pulito la casa si procede, la vigilia del Seder, a una ricerca simbolica del *Hametz* che si chiama *Bedikat Hametz* (ricerca del Hametz). La Mishnah (Pesachim 1:1,3) precisa che bisogna ricercare il *Hametz* con l'aiuto di una fonte di luce, quindi eliminarne ogni traccia. Per questo dopo la pulizia i genitori mettono qualche pezzo di pane che i bambini cercheranno di trovare con l'aiuto di una candela o di una lampada. Questi pezzi di pane vengono poi bruciati recitando questa benedizione: *Benedetto sia tu, Eterno, nostro D-o, re del mondo, che ci ha santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto di bruciare il Hametz.*

Il mattino del *Seder* non si mangerà più pane dopo la prima colazione e ci si asterrà dal mangiare del *Matzot* fino a sera. Maimonide, commentando un testo della Mishnah (Pesachim 10:1), precisa che *i rabbini hanno proibito il consumo di Matzah il giorno precedente Pesach per differenziarlo dalla sera del Seder quando il consumo di Matzah è obbligatorio.* Si raccomanda anche di venire al *Seder* avendo fame, *per poter godere appieno della cena di questa serata* (Yad Hilkhos Hametz umatzah 6,12).

R 3 Non consumare Hametz per 7 giorni

È una *Mitzvah* astenersi dal consumare del *Hametz* durante i sette giorni di Pesach, come è detto: *durante sette giorni... Non mangerete alcuna pasta lievitata...* (Esodo 12, 19-20).

Facendo deliberatamente la scelta di non consumare il *Hametz* per tutta la settimana di Pesach e controllando tutto quanto si mangia in questo periodo, si resta costantemente cosciente della festa, della sua importanza e della propria identità.

R 4 Preparare il Seder

Partecipare alla preparazione del Seder (pulire, cucinare o preparare in tavola) è una *Mitzvah*.

Chi dirigerà il Seder deve rivedere la *Haggadah*, preparare dei testi che vi potranno essere aggiunti e determinare in anticipo la partecipazione di altri invitati. Lo svolgimento del Seder è facilitato quando tutti dispongono dello stesso testo. Si raccomanda di usare una opera che attragga e degli oggetti piacevoli per aumentare la gioia di compiere la *Mitzvah*.

Anche se nelle comunità liberali non vengono raddoppiati i giorni di festa, sono numerosi coloro che organizzano o partecipano a un Seder la seconda sera di Pesach. Il secondo Seder può seguire lo stesso svolgimento del primo o essere più creativo e porre l'accento sulla speranza di liberazione da ogni forma di oppressione.

R 5 l'Ospitalità

Invitare altre persone a unirsi per il Seder è una *Mitzvah*.

Ciò è stato considerato talmente importante che la *Haggadah* ne fa menzione, e diciamo all'inizio della serata: *che ogni persona che ha fame venga e mangi e celebri Pesach con noi.* Non si lascerà nessuna persona sola in questa serata e numerose comunità organizzano un Seder dove fanno sedersi le persone sole in mezzo ai loro membri (in particolare i vedovi, le persone anziane o gli studenti).

Nelle nostre comunità non è vietato invitare dei non ebrei alla celebrazione del Seder.

R 6 La Tzedakah

Fare la *Tzedakah* prima dell'inizio di Pesach è una *Mitzvah*.

La tradizione incoraggia questa *Tzedakah* soprattutto in favore di persone povere in modo da dare loro la possibilità di celebrare Pesach secondo le regole e in modo degno. Dei fondi speciali, *Mèot Shitin*, erano raccolti perché i poveri potessero acquistare gli alimenti necessari per la festa, in particolare le *Matzot* (M. Pesachim 10:1).

R 7 Partecipare a un Seder e recitare la Haggadah

Partecipare alla lettura della *Haggadah* che ricorda l'uscita dall'Egitto è una *Mitzvah*.

Dal versetto *darai questa spiegazione a tuo figlio: è in questo modo che l'Eterno ha agito in mio favore, quando sono uscito dall'Egitto* (Esodo 13:8), i rabbini hanno derivato l'obbligo del Seder e del racconto annuale dell'uscita d'Egitto (Mekhilta Piska 3). Si ricorda nella *Haggadah* che anche se fossimo tutti saggi ed esperti nella nostra tradizione, ci toccherebbe ancora riferire l'uscita dall'Egitto, perché ognuno deve considerarsi come se visse l'Esodo: *ad ogni generazione, ognuno deve considerarsi come se uscisse lui stesso dall'Egitto, come è scritto: darai allora questa spiegazione ai tuoi figli: è in questo modo che l'Eterno ha agito in mio favore quando sono uscito dall'Egitto* (Esodo 13:8 e commento in M. Pesachim 10:5).

R 8 Il piatto del Seder

Il piatto del Seder è posto sul tavolo. Su questo piatto sono disposti (Shulkhan arukh Orah Hayim 473,4):

- Tre *Matzot*, due rappresentano i *Lehem Mishnè* (pani di proposta) presentate lo Shabbat e i giorni di festa al tempio, la terza come simbolo di Pesach. Un'altra interpretazione: le tre matzot rappresentano le tre parti tradizionali del popolo di Israele: Cohen, Levi, Yisrael
- Un osso di agnello cotto al fuoco (*Zeroa*), ricordo del sacrificio pasquale
- Del prezzemolo (*Karpas*) simbolo dell'arrivo della primavera, della speranza e del rinnovamento
- Del rafano (*Maror*) o delle erbe amare a ricordo dell'amarezza patita dai nostri avi schiavi in Egitto
- Lo *Harosset* della stessa sostanza dello stesso colore della malta che i nostri avi fabbricavano in Egitto
- Dell'acqua salata o acetata, acida come le lacrime e il sudore dei nostri avi schiavi
- Un uovo (*Beitsah*) cotto o duro, simbolo della *Haghigah* (sacrificio della festa) e simbolo di vita e di morte

R 9 La Coppa del profeta Elia

Durante la lettura della *Haggadah* si versano quattro coppe di vino.

Viene fatta allusione ad una quinta coppa (B. Pesachim 118a, Yad Hamets umatsah 8:10) che viene riempita senza essere bevuta e messa in un posto a scelta. Questa coppa è chiamata *Kos*

shel Eliahu (coppa di Elia), perché si suppone che durante la serata il profeta Elia venga ad annunciare l'era messianica. Per questo al termine del pasto, uno dei invitati, in genere il più giovane, apre la porta per il profeta Elia.

Dei testi affermano che Elia torna di tanto in tanto in terra per aiutare coloro che sono poveri e reietti, e che al suo arrivo vengono risolti i problemi di *Halakhah* le cui controversie non hanno trovato soluzione (Malachia 3:23, M. Eduyot 8:7, Tossefta Eduyot 3:4, Pirke di Rabbi Eliezer 43).

R 10 Consumare la Matzah

É una *Mitzvah* consumare la *Matzah* durante il Seder e recitare le benedizioni appropriate:

Benedetto sia tu Eterno nostro D-o, re del mondo, che fai germogliare il pane dalla terra.

Benedetto sia tu Eterno, nostro D-o, re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ordinato di mangiare la Matzah,

Mangiare la *Matzah* ricorda che la pasta preparata dai nostri avi non aveva avuto il tempo di lievitare prima dell'ultimo atto di redenzione: *fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto, facendone delle focacce azzime; la pasta infatti non era lievitata, perché essi furono cacciati dall'Egitto e non poterono attendersi, né poterono prepararsi provviste per il viaggio.* (Esodo 12:39).

Per il resto della settimana il consumo di *Matzah* è facoltativo (B. Pesachim 120a). Si continua naturalmente a consumare alimenti che non contengono *Hametz*.

La *Matzah* ricorda anche che i sacrifici erano offerti con il pane della proposta, pani che erano non lievitati.

R 11 Mangiare del maror/erba amara

É una *Mitzvah* mangiare del *Maror* e recitare questa benedizione:

Benedetto sia tu Eterno, nostro D-o, re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ordinato di mangiare del Maror.

Questo *Maror* ricorda che gli egiziani rendevano amara la vita dei nostri avi, come è scritto: *resero loro la vita amara con dei lavori penosi sull'argilla e sui mattoni, con delle corvee rurali, oltre ai lavori che con tirannia imposero loro* (Esodo 1:14). E secondo la Torah (Numeri 9:11), la carne del sacrificio pasquale doveva essere consumata con la *Matzah* e il *Maror*.

R 12 Le quattro coppe

Bere quattro coppe di vino durante il Seder è una *Mitzvah*.

Anche il più povero deve consumare quattro coppe di vino durante il Seder (M. Pesachim 10:1). Il Talmud (Y. Pesachim 10:1, 37b) paragona queste quattro coppe ai quattro verbi usati

nella Torah (Esodo 6:6-7) per caratterizzare l'azione di redenzione di D-o: *Vehotseti* (ti farò uscire), *Vehitsalti* (ti libererò), *Vega'alti* (ti riscatterò) e *Velakahti* (ti prenderò come popolo). Le quattro coppe fanno anche allusione ai quattro regni di cui parla Daniele (cap. 7). Esse indicano le quattro parti della serata del Seder: *Kiddush*, evocazione della redenzione, *Birkat Hamazon* e *Birkat Hashir* (benedizione delle lodi).

Nel versetto seguente dell'Esodo (6:8), il quinto verbo *Heveti* (ti condurrò) introduce le promesse della redenzione futura, da cui la quinta coppa. Questa è facoltativa (Yad Hilkhoh Hametz umatzah 8:10).

R 13 Mah nishtanah – le quattro domande

L'usanza è di proporre al più giovane partecipante di porre il *Mah Nishtanah*. Con queste domande si pone l'accento sul significato dei cibi non usuali che si trovano sul piatto e dei gesti particolari che vengono compiuti durante l'inizio della serata. Le domande danno occasione per rispondere e per insegnare la lezione di Pesach.

Anche se il testo delle quattro domande è uguale in tutte le *Haggadot* (M. Pesachim 10:4), la spontaneità è incoraggiata e chi lo desidera può fare altre domande. Maimonide precisa a questo proposito: *si possono portare alcuni cambiamenti durante la serata del 15 di Nissan perché i bambini possano rimarcare la particolarità e possano fare, da soli, la domanda: perché questa sera è diversa dalle altre sere? e per poter loro rispondere: ecco cosa avvenne durante questa notte* (Yad Hilkhoh Hametz umatzah 7:5).

R 14 Appoggiare il gomito

L'uso è di appoggiare il gomito quando si bevono le coppe di vino e di sedersi in modo confortevole. Questo riguarda soprattutto colui che dirige il Seder (M. Pesachim 10:1).

Appoggiare il gomito e sedersi confortabilmente è prerogativa di donne e uomini liberi.

R 15 L'Afikoman

L'*Afikoman* è la metà della *Matzah* di mezzo che è stata messa da parte all'inizio del Seder. Una usanza antica vuole che nessuno lasci il tavolo senza aver mangiato dell'*Afikoman*. Questo termine di origine greca è etimologicamente poco chiaro ed è generalmente tradotto con *Dessert*. La Mishnah precisa che si deve terminare il pasto con l'*Afikoman* senza mangiare altro dopo (M. Pesachim 10:8 e cfr. B. Pesachim 119b-120a).

R 16 Hol hamoed

I giorni tra il primo e il settimo di Pesach sono noti con il nome *Hol Hamoed* (profani della festa – giorni semifestivi). Durante questo periodo non si mangia alcun alimento lievitato e regna una atmosfera di festa (Esodo 12:15).

R 17 Il Cantico dei Cantici

Si legge il *Shir Hashirim* (Cantico dei Cantici) durante lo Shabbat di Pesach. Questo canto d'amore è stato sempre considerato nella tradizione come una allegoria dell'amore di D-o per

Israele. La speranza e l'attesa della redenzione, che sono le idee centrali di Pesach, fanno sì che questa sia una lettura particolarmente adatta.

R 18 Yizkor

Recita l'*Yizkor* il settimo giorno di Pesach è una *Mitzvah*.

Ricordiamo così la memoria dei parenti e degli amici scomparsi, così come quella dei martiri della nostra epoca e delle generazioni passate.

R 19 Lo Studio dei Pirke Avot

Dal primo Shabbat dopo Pesach si inizia la lettura e lo studio dei *Pirke Avot* (trattato dei padri – nome del trattato della Mishnah che è una raccolta di pensieri etici). Questo studio si svolge generalmente nel pomeriggio di Shabbat fino a Shavuot.

R 20 L'ufficio comunitario

È una *Mitzvah* riunirsi in comunità per celebrare Pesach, soprattutto il primo e il settimo giorno.

Affermiamo così il nostro legame con il popolo ebraico, la sua storia e la sua speranza. Se una malattia impedisce di assistere agli uffici comunitari, si possono recitare le preghiere a casa.

S – Shavuot

Esodo 32:24

Avrai anche una festa delle settimane per le primizie del raccolto del frumento.

Numeri 28:26

Il giorno delle primizie, quando presenterete all'Eterno la nuova offerta, alla fine delle vostre settimane, ci sarà per voi una convocazione, una convocazione santa: non compirete alcun lavoro.

Deuteronomio 16:9-10

⁹ Conterai sette settimane; inizia a contare sette settimane dal tempo che cominci a mietere il grano; ¹⁰ poi celebrerai la festa delle Settimane in onore dell'Eterno, il tuo D-o, mediante offerte volontarie da parte tua, che porterai nella misura che l'Eterno, il tuo D-o, ti benedice.

Shavuot è celebrato il sesto giorno del mese di Sivan. Il nome Shavuot deriva dalla parola *Shavuah* (settimana), perché questa festa cade sette settimane (una settimana di settimane) dopo Pesach.

Nella Torah, Shavuot è chiamata anche *Hag Hakatsir* (festa delle messi – Esodo 23:16) e *Hag Habikurim* (festa delle primizie – Esodo 34:22).

Nel Talmud, Shavuot è identificata nel dono dei dieci comandamenti sul Monte Sinai (B. Shabbat 86b), per questo ha anche il nome di *Zman Matan Toratenu* (momento del dono della nostra Torah). A Shavuot il popolo ebraico celebra l'alleanza con D-o e riafferma il suo impegno allo studio (*Talmud Torah*) e alla pratica (*Mitzvah*). L'evento del Sinai non si limita quindi al dono della Torah ma anche all'accettazione da parte di Israele della messa in pratica di questa Torah e al suo studio. La risposta del popolo ebraico davanti al Monte Sinai, *Na'asse Venishmah* (faremo e ascolteremo – Esodo 24:7) ci impegna a confrontare costantemente la vita e la storia con i termini di questa alleanza.

In alcune comunità, i *Benot/Benei Mitzvah* anziani celebrano un ufficio di confermazione che dà loro la possibilità a una età più avanzata di *confermare* il loro attaccamento alla comunità e alla tradizione.

S 1 Festeggiare Shavuot

È una *Mitzvah* celebrare Shavuot sette settimane dopo Pesach, il 6 Sivan, come è detto: *poi conterete ognuno, dall'indomani della festa, dal giorno in cui avrete offerto l'omer dell'equilibrio, sette settimane che devono essere intere; conterete fino all'indomani della settima settimana, cioè 50 giorni, e offrirete all'Eterno una nuova oblazione... E celebrerete questo stesso giorno; sarà per voi una convocazione santa e non fare lavoro alcuno...* (Levitico 23:15-16 e 21).

S 2 Decorazione della casa e della sinagoga

Si usa adornare la casa e la sinagoga con piante verdi e fiori. Questa abitudine è legata al rapporto tra Shavuot e la mietitura (Esodo 23:16) che si faceva in questa epoca. Ricorda anche l'antica pratica legata al Tempio di Gerusalemme quando le primizie dei frutti venivano portate per essere offerte (Esodo 34:22). Il Talmud afferma che a Shavuot D-o benedice i frutti degli alberi (B. Rosh Hashanah 16a). Questa usanza esprime quindi anche la speranza di un raccolto abbondante.

S 3 Riaffermare l'alleanza

Riaffermare il *Berith* concluso al Sinai è una *Mitzvah*.

La lettura dei dieci comandamenti durante l'ufficio ricorda che i nostri avi accettarono l'alleanza con D-o e si impegnarono a studiare la Torah e ad applicare i suoi precetti. Ci impegniamo nel *Talmud Torah* (studio della Torah) e a mettere in pratica i comandamenti, rinnovando il nostro impegno a essere il popolo dell'alleanza (*Am Berith*).

Una delle pratiche di Shavuot è lo studio della Torah fino ad un'ora avanzata della notte. Questo studio è chiamato *Tikkun Leil Shavuot* (istituzione della notte di Shavuot). Questa abitudine fu stabilita e sviluppata da Salomon Alkabetz e la sua cerchia di cabalisti nel xvi secolo a Salonicco. La introdusse in tutti i luoghi in cui visse.

La tradizione assegna allo studio della Torah un valore capitale, al punto che grazie allo studio della Torah... Ognuno acquisisce dei meriti per il mondo a venire (B. Shabbat 127a).

S 4 L'ufficio di confermazione

In alcune comunità durante questa festa viene celebrata una cerimonia di confermazione. Questa usanza è basata sulla somiglianza tra le primizie e gli adolescenti. A Shavuot gli ebrei portavano al Tempio delle offerte composte di *Bikkurim* (primizie di frutti). Oggi gli adolescenti, che sono la speranza e la promessa del domani, confermano così il loro attaccamento e il loro impegno nell'alleanza. Questo permette loro di approfondire le conoscenze, li incoraggia a rafforzare i loro legami con la tradizione, testimonia il loro rapporto con coloro che ricevettero la Torah sul Monte Sinai (Esodo 19:3-8 e Deuteronomio 29:9-14) e rinvigorisce il loro amore per D-o e per il popolo ebraico.

S 5 La lettura della Meghilat Rut/Libro di Rut

A Shavuot si legge la *Meghilat Rut*. La storia di Rut avviene all'epoca della mietitura, cioè all'epoca di Shavuot. La tradizione rabbinica ha visto un parallelo tra la accettazione da parte di Rut della tradizione e l'accettazione da parte del popolo di Israele della Torah.

Questa lettura afferma anche che la Torah non è appannaggio solo del popolo ebraico, poiché il libro di Rut afferma che una persona non ebrea può diventare ebrea in ogni momento e aderire ai principi della rivelazione come è insegnato in seno all'ebraismo contemporaneo (Abudraham Hashalem pag. 240).

Un'altra ragione per la lettura del libro di Rut a Shavuot è fondata sulla leggenda talmudica che afferma che Davide, nipote di Rut, morì il giorno di Shavuot (Y. Betsah 2:4, 61c e Rut rabbah 3:2).

S 6 Piatti particolari

È usanza mangiare piatti a base di latte. La tradizione ha visto un rapporto tra il latte, necessario al corpo, e la Torah, necessaria allo spirito (Deuteronomio Rabbah 7:3, Cantico dei Cantici Rabbah 1:3).

S 7 Yizkor

È usanza recitare il *Yizkor* a Shavuot.

Ricordiamo così la memoria dei membri della famiglia e dei nostri amici scomparsi, come quella dei martiri della nostra epoca e delle generazioni che ci hanno preceduto.

S 8 L'ufficio comunitario

È una *Mitzvah* unirsi alla comunità per celebrare Shavuot, in particolare per l'ufficio del mattino, quando vengono letti nella Torah i dieci comandamenti. Affermiamo così il legame con il nostro popolo, la sua storia e la sua speranza. Se una malattia impedisce di assistere agli uffici comunitari, si possono recitare le preghiere a casa.

S 9 Tzedakah

Fare la *Tzedakah* prima dell'inizio di Shavuot è una *Mitzvah*.

S 10 Ospitalità

Nessuno deve essere lasciato solo in questa serata. Dobbiamo invitare le persone isolate affinché possano condividere nella gioia i momenti della festa.

S 11 Contare l'Omer

Il testo biblico ingiunge di contare i 50 giorni tra Pesach e Shavuot a partire dall'indomani dello Shabbat di Pesach (Levitico 23:15).

Secondo il Talmud, i sadducei interpretavano in modo assoluto questo termine. La data di Shavuot variava dunque ogni anno. Ma i farisei, cioè i rabbini, interpretavano il termine *Shabbat* di questo testo come se significasse *giorno di festa* e concludevano così che bisognava contare dall'indomani del primo giorno di Pesach, il che fissava la data di Shavuot al 6 Sivan, data che non compare nel testo biblico.

Ancora oggi, il periodo che separa Pesach da Shavuot è chiamato *Sefira* (conto) o *Sefirat Ha'omer* (conto dell'Omer) o semplicemente *Omer*, in ricordo dell'offerta di un *omer* d'orzo novello che veniva presentato al Tempio il secondo giorno di Pesach.

In numerose sinagoghe, nell'ufficio della sera, viene annunciato il giorno dell'omer. Si recita allora una benedizione: *Benedetto sia tu Eterno, nostro D-o, re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto di contare l'omer*. Poi il giorno viene annunciato (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 182).

Tradizionalmente questo periodo è considerato come periodo di semilutto. Secondo la versione talmudica, durante le persecuzioni di Adriano che seguirono la rivolta di Bar Kohba, 1200 allievi della scuola di rabbi Akiva furono messi a morte dai romani tra Pesach e Shavuot (B. Yevamot 62b). Durante questo periodo e almeno fino al suo 33^{mo} giorno (Lag Ba'omer) non si celebrano matrimoni, ma ci sono rabbini con opinioni diverse.

Succot, Shemini Atseret e Simhat Torah

Introduzione

Levitico 23:34

Il quindicesimo giorno del settimo mese avrà luogo la festa delle capanne, durante sette giorni, in onore dell'Eterno.

Deuteronomio 16:13

Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, dopo aver raccolto il prodotto della tua aia e del tuo strettoio...

Levitico 23:36

L'ottavo giorno avrete una convocazione santa...

Succot inizia il quindicesimo giorno del settimo mese, quello di Tishri, e termina il ventiduesimo giorno di questo mese con la festa di Shemini Atseret/Simhat Torah. Succot è la festa agricola dell'autunno. Nella Torah, Succot è chiamata *Hag Ha'assif* (festa del raccolto – Esodo 23:16, 34:22). All'epoca biblica la sua importanza era tale da essere chiamata *Hehag* (la festa) per antonomasia (1 re 23, 42).

Succot è il ricordo di un importante evento storico, il cammino dei nostri avi nel deserto verso la terra di Israele. La Torah identifica la *Succah* (capanna) con le dimore temporanee degli israeliti durante questo viaggio nel deserto (Levitico 23:42) da cui il nome di Succot: *Hag HaSuccot* (festa delle capanne).

Più delle altre feste di pellegrinaggio, Succot ha conservato un carattere agricolo ed è chiamata *Hag Ha'assif* (festa del raccolto). L'attenzione posta sul raccolto e l'abbondanza portano un cambiamento radicale e benvenuto dopo l'austerità delle solenni feste di Rosh Hashanah e di Yom Kippur.

Tutte le feste di pellegrinaggio sono dei momenti di gioia, ma l'atmosfera di questa festa è particolarmente lieta. La gioia è un elemento essenziale legato a Succot (Levitico 23:40 e Deuteronomio 16:14), per questo Succot è chiamata *Zeman simhatenu* (momento della nostra gioia). Ma anche nel momento della gioia, la struttura temporanea e fragile della *Succah* ci ricorda la fragilità della vita.

Il *Lulav* e l'*Etrog* (cedro) ci ricordano che dipendiamo da D-o per il nostro nutrimento. Vivendo in un universo urbano, talora dimentichiamo che il nostro mondo produce grazie alla benedizione divina e al nostro lavoro. A Succot i nostri pensieri si chinano verso le bellezze del mondo e verso D-o, che è il vero proprietario della terra e dei suoi prodotti, e prendiamo coscienza che noi siamo i responsabili del nostro ambiente e dell'uso dei beni terreni.

L'ottavo giorno, *Shemini Atseret* (ottavo giorno di chiusura), è la conclusione di Succot ma è anche una festa indipendente, come è detto: *l'ottavo giorno avrete una convocazione santa... Non farete nessun lavoro servile* (Levitico 23:36). Il Talmud considera *Shemini Atseret* con una festa in se stessa durante la quale il rituale di Succot (stare sotto la *Succah*, agitare il *Lulav*) non viene più svolto (B. *Succah* 47b-48a). Nel *Kiddush*, questo giorno è ricordato come le altre feste di pellegrinaggio. Siccome seguiamo il calendario della Torah e non raddoppiamo i giorni di festa (come accade in Israele), non abbiamo il nono giorno di festa e celebriamo quindi *Simhat Torah* (gioia della Torah) lo stesso giorno di *Shemini Atseret*.

Shemini Atseret/Simhat Torah è il giorno in cui leggiamo gli ultimi versetti del Deuteronomio, seguiti immediatamente dalla lettura dei primi versetti della Genesi. Tutti i *Sefarim* (rotoli della Torah) vengono estratti dall'arca e portati in processione in sinagoga. La celebrazione è improntata a grande gioia perché realizziamo che ci è stato dato il tempo per terminare la lettura della Torah e per iniziarla nuovamente.

T – Succot

T 1 Festeggiare Succot

È una *Mitzvah* celebrare Succot per sette giorni a partire dal 15 Tishri e concludere il 22 Tishri (l'ottavo giorno) con la festa di Shemini Atseret/Simhat Torah, come è detto nella Torah: *il quindicesimo giorno del settimo mese avrà luogo la festa delle capanne, che dura sette giorni in onore dell'Eterno. Il primo giorno, convocazione santa, non compirete nessun lavoro servile... L'ottavo giorno avrete ancora una convocazione santa. È una festa di chiusura, non compirete nessun lavoro servile* (Levitico 23:34-36).

T 2 Rallegrarsi

È una *Mitzvah* gioire a Succot come insegna la Torah: *gioirai durante la festa... Perché l'Eterno tuo D-o ti benedirà in tutti i tuoi raccolti, in tutti i lavori delle tue mani, e potrai abbandonarti alla gioia* (Deuteronomio 16:14-15).

Se la gioia è una *Mitzvah* che riguarda le tre feste di pellegrinaggio, in modo particolare tocca proprio la festa di Succot. Ciò ci insegna che in gran parte la gioia è una scelta che possiamo sforzarci di fare.

T 3 Tzedakah

Fare la *Tzedakah* è una *Mitzvah*.

Poiché questa festa ci invita a rallegrarci dei risultati del raccolto, dobbiamo condividere la gioia ed essere ancora più attenti ai bisogni degli altri.

T 4 La Succah

Costruire o partecipare alla costruzione o all'abbellimento di una *Succah* (capanna) è una *Mitzvah*.

La *Succah* è una costruzione provvisoria la cui parte superiore, il *sekhakh*, è formato da rami. Il *Sekhakh* lascia intravedere il cielo e l'ombra proiettata a terra deve essere almeno la metà della superficie al suolo. Le pareti possono essere fatte di rami o di altro materiale. È necessario che vi sia una apertura della *Succah* verso l'esterno. La capanna viene decorata con frutti e legumi, che ricordano la fine dei lavori agricoli e il periodo in cui si riempiono i granai. La *Succah* deve essere decorata con gusto (B. Shabbat 133b) ed essere il più possibile bella. I figli sono invitati a contribuire le loro decorazioni alla *Succah* ed a metterle nei pareti..

Le regole per la costruzione della *Succah* sono discusse ed elaborate nei codici (M. Succah 1:1 – 2:4, Yad Hilkhoh Succah 4-5, Shulkhan arukh Orah Hayim 625 e segg.)

Oggi a volte è impossibile costruire una *Succah* all'aperto. In questo caso è preferibile costruirne una nei locali della comunità, affinché questo simbolo della nostra fragilità, ricordo delle peregrinazioni dei nostri avi nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto, sia presente durante la

celebrazione della festa. Più specificamente, la *Mitzvah* della Succah è stare nella Succah, il cui significa che si può compiere la *Mitzvah* della Succah senza essere il proprietario di essa. Vedere sotto T 6.

Si raccomanda di iniziare la costruzione della *Succah* dalla fine del Kippur. La *Succah* può essere innalzata in un cortile, su una terrazza o un balcone. Perché tanti di noi viviamo in un appartamento dove è impossibile costruire una Succah, si raccomanda di partecipare alla costruzione di una Succah, quella della comunità o quella di amici.

T 5 Il Lulav e l'Etrog/Cedro

È una *Mitzvah* prendere il *Lulav* (palma) e l'*Etrog* (cedro) e di recitare la benedizione appropriata: *Benedetto sia tu, Eterno D-o nostro, re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai dato la Mitzvah del Lulav.*

Il *Lulav* e l'*Etrog* sono chiamati anche *Arba Minim* (quattro specie) che sono costituiti da l'*Etrog*, e il *Lulav* (palma) con il *Hadass* (mirto) e la *Aravah* (salice piangente).

La pratica del *Lulav* è basata sull'interpretazione rabbinica del Levitico 23:40: *prenderete il primo giorno del frutto dell'albero Hadar* (interpretato come il cedro), *dei rami di palma, dei rametti dell'albero "Avot" cioè folto fogliame* (interpretato come il mirto) *e dei salici dei fiumi* (B. Succah 35a e 32b).

Si prende il *Lulav* nella mano destra e l'*Etrog* in quella sinistra (B. Succah 37b, vedere anche Shulkhan arukh Orah hayim 651:8).

Prendendo il *Lulav* e l'*Etrog* e agitandoli in tutte le direzioni (davanti, a destra, dietro, a sinistra, in alto e in basso), riconosciamo simbolicamente la sovranità di D-o sul mondo intero e chiediamo la sua benedizione su tutta l'umanità. R. Yohanan spiega che il *Lulav* è agitato in tutte le direzioni in onore di *D-o che risiede nei cieli e sulla terra* (B. Succah 37b).

L'*Etrog* ha sempre avuto un posto particolare, essendo il mirto e il salice attaccati al ramo di palma, è l'insieme che viene chiamato *Lulav*. Rappresenta ugualmente in modo simbolico l'insieme dell'umanità sulla quale imploriamo la benedizione divina (M. Succah 3:4,8 e B. Succah 37b).

Si raccomanda di comprare un *Lulav* e un *Etrog* e di sceglierli con cura. La palma, il salice e il mirto devono essere freschi, l'*Etrog* in buono stato. Scegliendo un bel *Lulav* e un bel *Etrog* si unisce alla bellezza della festa il compimento della *Mitzvah*.

T 6 Stare nella Succah

Celebrare Succot nella *Succah* è una *Mitzvah*. La Torah dice a questo proposito: *dimorerete in tende per sette giorni. Durante sette giorni ogni indigeno in Israele dimorerà sotto la tenda, affinché le vostre generazioni sappiano che ho dato delle tende come dimora ai figli di Israele, quando li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, io l'Eterno vostro D-o* (Levitico 23:42-43).

La Torah parla di vivere durante sette giorni nella tenda. Quando il clima e le circostanze lo permettono, alcuni soggiornano tutta la festa nella *Succah*, altri vi prendono i pasti (anche un

pasto simbolico) o si accontentano di recitarvi il *Kiddush*. Quando ci si trova nella *Succah* si pronuncia la seguente benedizione:

Benedetto sia tu Eterno, nostro D-o, re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto di stare nella Succah.

Quando le circostanze non permettono di vivere nella *Succah*, ci si sforza di andare nella *Succah* comunitaria o in quella di amici.

T 7 Hakhnassat orhim/ospitalità

È una *Mitzvah* invitare le persone sole affinché possano condividere nella gioia i momenti della festa quando esprimiamo gratitudine verso D-o e i suoi doni in nostro favore.

Accogliamo così nella *Succah* come compagni spirituali degli ospiti di riguardo, gli *Ushpizin* (invitati): Abramo e Rut, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Abigail, Giuseppe ed Ester, Mosè e Huldah, Aronne e Anna, Davide e Debora.

T 8 Lettura di Cohelet

Il libro di *Cohelet* (Ecclesiaste) è letto lo Shabbat hol hamoed Succot (Shabbat durante Succot). Come la *Succah*, ci ricorda la fragilità della vita.

T 9 Hol Hamo'ed/giorni intermedi della festa

I giorni intermedi di Succot sono chiamati *Hol Hamo'ed Succot* (giorni profani di Succot). Durante questi giorni si continua ad agitare il *Lulav* e a stare nella *Succah*. Ogni giorno può essere occasione di rallegrarsi e di mantenere il carattere gioioso di questa festa.

Il settimo giorno di Succot *Hoshanah Rabbah* era chiamato nel Medioevo *Yom Kippur Hakatan* (piccolo giorno di Kippur). Era l'occasione, per coloro che avevano una sensazione di non essere stati perdonati a Kippur, di compiere una volta di più il rituale dell'espiazione per ricevere il perdono divino. Durante questo giorno si prendono dei rami di salice che si battono per fare cadere le foglie e segnare così simbolicamente la scomparsa delle nostre colpe e dei nostri peccati.

U – Shemini Atseret e Simhat Torah

U 1 Shemini Atseret – Simhat Torah

Shemini Atseret/Simhat Torah è celebrato alla fine di Succot. L'atmosfera è ancora più gioiosa. Si applicano a questa giornata le *Mitzvot* dei giorni festivi. Nelle nostre comunità con in tutte quelle di Israele, le due feste sono celebrate lo stesso giorno.

U2 Terminare e reiniziare la lettura della Torah il giorno di Shemini Atseret-Simhat Torah

È una *Mitzvah* partecipare alle processioni della Torah ed essere presenti all'ufficio della festa quando vengono letti gli ultimi versetti del Deuteronomio e i primi versetti della Genesi.

Simhat Torah si è sviluppata tardi. In Babilonia, dove le comunità raddoppiavano i giorni di festa, la lettura della Torah del secondo giorno di Shemini Atseret era la fine del Deuteronomio (B. Meghillah 31a). Poco a poco questo giorno diventò l'occasione per terminare e reiniziare la lettura della Torah. E questa usanza fu generalizzata quando il sistema annuale di lettura della Torah in vigore in Babilonia (lettura di tutta la Torah ogni anno) soppiantò il sistema palestinese (il sistema triennale -- lettura completa in tre anni). Questo giorno divenne una gioiosa celebrazione ed ebbe come nome *Simhat Torah* (festa della Torah).

Oggi Simhat Torah è celebrata in Israele nelle comunità ortodosse e liberali, e nelle comunità liberali della diaspora, lo stesso giorno di Shemini Atseret. Nelle comunità ortodosse della diaspora, questa festa è celebrata il giorno dopo.

Il chiamato alla Torah per la fine del Deuteronomio prende il titolo di *Hatan / Kalat Torah* (fidanzato/a della Torah) e colui che sale per i primi versetti della Genesi è chiamato *Hatan / Kalat Bereshit* (fidanzato/a del Bereshit).

In alcune comunità tutti i bambini sono chiamati a salire alla Torah per i primi versetti della Genesi, in altre sono i membri presenti che collettivamente vengono chiamati alla Torah e pronunciano le benedizioni. Anche vedere sotto U 4.

La tradizione ha diviso la lettura della Torah in sezioni settimanali affinché tutto il libro sia letto nel corso dell'anno. La fine di questa lettura e il suo reinizio sono dunque momenti di gioia e una occasione per dimostrare il nostro attaccamento alla Torah. La ripresa immediata della lettura dimostra che questa non è mai terminata e simboleggia la nostra volontà di osservare la *Mitzvah* del *Talmud Torah*.

U 3 Yizkor/preghiera della memoria

Il giorno di Shemini Atseret è usanza di recitare il *Yizkor*. Ricordiamo così la memoria dei membri della nostra famiglia e degli amici scomparsi, come quella dei martiri della nostra epoca e delle generazioni passate.

U 4 Consacrazione

Dato che Simhat Torah è l'affermazione gioiosa della *Mitzvah* del *Talmud Torah*, alcune comunità organizzano una festa per i bambini che iniziano il *Talmud Torah*. Vengono loro dati alimenti zuccherati o dolci a forma di lettere ebraiche per insistere sul carattere gioioso e di dolcezza legato allo studio della Torah. Alcune congregazioni danno ai bambini che stanno cominciando i loro studi un rotolo della Torah in miniatura.

Questa celebrazione ricorda che negli anni sabbatici, durante la festa di Succot, il popolo di Israele, uomini, donne, bambini e stranieri residenti in mezzo a loro, dovevano riunirsi per ascoltare una lettura della Torah (Deuteronomio 31:12).

Le altre feste

Hanukah

Introduzione

1 Maccabei 4, 52-59

Il 25^{mo} giorno del nono mese che si chiama mese di Kislev, nell'anno 148 (165 circa avanti l'era volgare), si alzarono di buon mattino e offrirono un sacrificio... Sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Fu inaugurato con canti, arpe, cembali... Nella stessa epoca e lo stesso giorno nel quale i gentili l'avevano profanato. E celebrarono l'inaugurazione dell'altare del Tempio (*Hanukat Habayit*) per otto giorni... Giuda e i suoi fratelli, con tutta la comunità di Israele, stabilirono che questi giorni di inaugurazione dell'altare dovessero essere celebrati ogni anno alla stessa epoca, cioè dopo il 25 Kislev, nella gioia e l'allegria.

Talmud Shabbat 21b

Cos'è Hanukah? I rabbini hanno insegnato: dal 25 Kislev inizieranno otto giorni durante i quali non vi saranno né *Hesped* (orazione funebre) né digiuno. Perché quando gli ellenisti entrarono nel Tempio vi profanarono tutto l'olio che vi si trovava. Quando gli asmonei liberarono il paese, entrarono nel Tempio, cercarono l'olio consacrato e ne trovarono una sola ampolla sigillata con marchio del sommo sacerdote. Quest'olio era sufficiente per un solo giorno. Un miracolo avvenne e quella ampolla bruciò per otto giorni. Per questo venne istituita una festa con canti e preghiere.

La festa di Hanukah inizia il 25 Kislev e dura 8 giorni. Commemora la vittoria di Giuda Maccabeo e dei suoi uomini sulle forze siriane ellenistiche del tiranno Antioco Epifane, e soprattutto la reinaugurazione del tempio di Gerusalemme che era stato profanato da Antioco. Hanukah commemora più di un tentativo infruttuoso di un potere straniero di distruggere l'ebraismo. L'assimilazione alla cultura greca della popolazione ebraica che viveva in Giudea era tanta profonda che alcuni pensavano di fondersi totalmente nel mondo greco, rinnegando la loro appartenenza al mondo ebraico e alla sua cultura. La resistenza dei Maccabei e dei loro alleati alla assimilazione preservò l'ebraismo. La storia di Hanukah è il simbolo del combattimento del popolo ebraico attraverso i secoli per restare fedeli ai propri valori e alla propria cultura in un ambiente non ebraico.

Per celebrare la loro vittoria e la reinaugurazione del Tempio di Gerusalemme, i Maccabei proclamarono una festa di 8 giorni che avrebbe dovuto essere osservata ogni anno. Questa è la ragione della celebrazione di Hanukah data nel libro dei Maccabei. Questo libro non fa parte dei libri della nostra Bibbia, ma fa parte dei libri deuterocanonici nelle bibbie cristiane. Secondo la leggenda talmudica, quando i Maccabei entrarono nel Tempio, trovarono una sola ampolla d'olio con il sigillo del sommo sacerdote, olio sufficiente per accendere la *Menorah*

(candelabro) per un solo giorno. Ma accadde un miracolo e l'olio bruciò per 8 giorni (B. Shabbat 21b).

L'accensione ogni sera della *Hanukiah* (candelabro di Hanukah) e della luce sempre più grande che ne emana sono divenute il simbolo della resistenza spirituale e fisica alla tirannia e all'assimilazione. È anche il motivo per cui si chiede di mettere la *Hanukiah* in modo che sia visibile dall'esterno e che questo avvenimento sia conosciuto da tutti. La tradizione ha conservato questo doppio concetto di resistenza. Il successo militare dei Maccabei è bilanciato dalle parole del profeta Zaccaria (4, 6) che vengono lette lo Shabbat di Hanukah: *né con la forza, né con il potere, ma con il mio spirito, dice l'Eterno.*

V - Hanukah

V 1 Festeggiare Hanukah

Osservare Hanukah per 8 giorni è una *Mitzvah*.

I rabbini hanno insegnato: *per 8 giorni a partire dal 25 Kislev non vi sarà né Hespèd né digiuno* (Shabbat 21b), ma Hanukah non toglie il lutto come i giorni di una festa maggiore. In alcune comunità non vengono pronunciate orazioni funebri.

V 2 Accendere i lumi di Hanukah

La *Mitzvah* centrale di Hanukah è accendere le candele di Hanukah in casa e recitare le seguenti benedizioni (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 184-186): *Benedetto sia tu Eterno nostro D-o, re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto di accendere i lumi di Hanukah.*

Benedetto sia tu Eterno nostro D-o, re del mondo, che hai compiuto degli atti prodigiosi in favore dei nostri avi nella a quei tempi in questa stessa giornata.

Il primo giorno si aggiunge: *Benedetto sia tu Eterno nostro D-o, re del mondo, che ci hai conservato la vita e la salute e ci hai fatto raggiungere questo momento.*

Anche se Hanukah non sia una festa biblica, i rabbini hanno istituito delle benedizioni relative all'accensione delle candele di Hanukah che contengono la stessa terminologia come se si trattasse di una festa biblica: *Benedetto sia tu Eterno nostro D-o re del mondo che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto...* (B. Sukkah 46a). Lo stesso vale per Purim.

Si aggiunge una nuova candela ogni sera: la prima si pone a destra sulla Hanukiah, ogni giorno si aggiunge una candela supplementare (da destra a sinistra, come si legge l'ebraico) e si accendono le candele cominciando da quella del giorno (da sinistra a destra).

Della loro luce non si può fare uso alcuno, per questo si è presa l'abitudine di mettere una candela supplementare per illuminare i lumi della *Hanukiah* e ottenere così una luce utilizzabile. Questa candela supplementare si chiama *Shamash* (servitore). In M. Soferim 20:6 si precisa che possiamo guardare le candele di Hanukah ma non utilizzarne la luce,

perché esse sono simbolo della nostra gratitudine per la liberazione portata da D-o ai Maccabei quando l'identità del nostro popolo era in pericolo.

Il venerdì sera, l'accensione dei lumi dello Shabbat ci fa entrare nello Shabbat, periodo durante il quale tradizionalmente non dobbiamo accendere fuochi. Per questo i lumi di Hanukah sono accesi prima di quelli dello Shabbat. Per lo stesso motivo il sabato sera la candela di *Havdalah* è accesa per prima, indicando così l'uscita dallo Shabbat. Si accendono quindi le candele di Hanukah.

L'accensione della *Hanukiah* in sinagoga non esime da quella della *Hanukiah* in casa propria.

V 3 Dove mettere la Hanukiah

La tradizione dice di mettere la *Hanukiah* in un posto visibile dall'esterno. *Pirsum Haness* (rendere pubblico il prodigio) fa parte della tradizione legata alla festa e permette a ognuno di affermare la propria identità e la propria gioia (B. Shabbat 24a).

V 4 Piatti legati alla festa

Alcuni mangiano cibo a base di latte o fritto nell'olio. Il consumo di latticini è associato alla storia di Giuditta che addormentò Oloferne, il generale assiro, quando assediava la città di Betulah, presso Gerusalemme. Giuditta gli portò del vino con dei prodotti lattiferi. Oloferne si addormentò e lei lo uccise. Questa storia è stata collegata con quella dei Maccabei. Quanto al consumo di alimenti fritti, ricorda la presenza dell'ampolla d'olio che, secondo la leggenda rabbinica, bruciò per otto giorni nonostante l'olio bastasse per un giorno soltanto (Rama su Orah Hayim 670.2).

Tra gli aschenaziti si mangia dei *latkes*, crepes di patate grattate. L'usanza sefardita è di mangiare delle *Sufganiot*, frittelle con marmellata.

V 5 Dreidel-sevimon/trottola

Il gioco mentre bruciano i lumi di Hanukah è stato presto associato a questa festa. Il gioco più popolare è quello della trottola: *Sevimon* in ebraico, *Dreidel* in Yiddish, che deriva dal vecchio tedesco *Drehn* (girare).

La leggenda dice che durante la dominazione ellenistica-greca e poi romana, quando lo studio della Torah era proibito, gli studenti concepirono la trottola come sotterfugio per dissimulare le loro attività di studio.

La trottola ha quattro facce sulle quali sono riportate le seguenti lettere: *Nun* (non si prende nulla e non si perde nulla), *Ghimel* (si prende tutta la scommessa), *He* (si prende la metà della scommessa) e *Shin* (si aggiunge il valore della posta). Queste lettere sono le iniziali delle parole che in ebraico formano la frase: *ness gadol haya sham* (un grande prodigio passò là). In Israele l'ultima lettera è *Pè*, per *Po* (qui).

Si gioca anche al lotto.

V 6 I regali di Hanukah

È usanza scambiarsi dei regali durante le feste di Hanukah e di donare piccole somme di denaro ai bambini. Molti genitori offrono un regalo a sera ai figli. Quando vien loro dato del denaro, bisogna incoraggiare i bambini a devolverne una parte in *Tzedakah*.

V 7 Altre attività

Quando è necessario, si consacra una parte della festa a manifestazioni in favore degli ebrei oppressi ai quali non è messa la manifestazione della propria identità o della propria cultura.

Purim

Introduzione

Ester 9:16-19

Gli altri ebrei, che vivevano nelle province del re, si erano riuniti per difendere la loro vita e mettersi al riparo dai loro nemici... Questo era accaduto il tredicesimo giorno del mese di Adar; poi si erano riposati il quattordicesimo giorno e ne avevano fatto un giorno di festini e di gioia; mentre gli ebrei di Susa si erano riuniti il tredicesimo e il quattordicesimo giorno e avevano fatto del quindicesimo un giorno di riposo, di festini e di gioia. Per questo gli ebrei delle campagne, che abitano in città aperte, fanno del quattordicesimo giorno di Adar un giorno di gioia, di festini e di festa, e si offrono dei regali reciprocamente.

Purim, che ricorda gli avvenimenti narrati nella *Meghillat Ester* (rotolo di Ester) viene celebrato il 14 Adar.

Quando si abita in una città fortificata all'epoca di Giosuè, si celebra Purim il 15, e tale è il caso di Gerusalemme (M. Meghillah 1:1). Questo giorno è noto con il nome di Shushan Purim (Purim di Susa – Ester 9:18).

Lo Shabbat che precede Purim è chiamato *Shabbat Zakhor* (Shabbat ricordati), perché vi si legge il passaggio supplementare della Torah che inizia con queste parole: *Zakhor et asher asa lekha Amalek* (ricordati di ciò che ti fece Amalek – Deuteronomio 25:17-19). Nella tradizione Amalek è identificato con Aman che simboleggia il nemico implacabile del popolo di Israele.

Con la sua atmosfera gioiosa e carnevalesca, questa festa insiste su uno dei temi principali della storia ebraica, quello della sopravvivenza del popolo ebraico nonostante i tentativi di distruzione fomentati dai suoi nemici. Il nome Purim deriva dal termine *Pur* (sorte) perché il giorno previsto per lo sterminio degli ebrei era stato tirato a sorte da Aman (Ester 3:7).

La storia di Purim ci ricorda la sete di potere dei despoti e il loro odio contro gli ebrei che, fedeli alla loro tradizione, rifiutano il compromesso di fronte alla ragion di stato. Questi eventi si ripetono spesso, facendo di questo racconto una storia allo stesso tempo antica e attuale.

Il libro di Ester racconta la storia di due ebrei assimilati che vivevano nel regno di Persia. Avevano cambiato nome: *Mordekhai* viene da *Marduk*, principale divinità persiana, ed *Ester* viene da *Astarte* o *Ishtar*, cioè Venere. Il fatto di essere assimilati non protesse in alcun modo gli ebrei dell'epoca, cosa che si ripeté anche in seguito. Uno degli insegnamenti di questo libro è dunque di dimostrare che gli ebrei coscienti della loro eredità e della loro identità possono servire meglio il mondo che li circonda e meglio opporsi alle mire dei loro avversari, poiché la liberazione avviene da quando Mordekhai ed Ester affermano la loro identità ebraica. Il libro insiste sulla necessità di non nascondere la nostra identità, di prendere le misure necessarie, anche politiche, per assicurare la difesa della nostra esistenza e di agire con determinazione.

La *Meghillat Ester* ci ricorda che Mardocheo, parente di Ester, si rifiutò di prostrarsi davanti ad Aman, il vizir del re Assuero. Un rifiuto che non piacque ad Aman e che gli fornì il pretesto per avviare il processo di sterminio del popolo ebraico. L'accusa di Aman è diventata il paradigma dell'antisemitismo: *è una nazione estesa, disseminata tra le altre nazioni nelle province del regno; questa gente ha leggi che differiscono da quelle di ogni altra nazione; quanto alle leggi del re, non le osservano, non è quindi interesse del re di preservarli* (Ester 3:8). L'azione volontaria di Mardocheo e quella coraggiosa di Ester permisero di opporsi all'impresa di Aman.

Purim ricorda così i pericoli che ogni minoranza deve affrontare. I sentimenti di odio sono purtroppo ancora ben vivi. L'antisemitismo non è scomparso, ma il popolo ebraico è sopravvissuto. Per questo Purim è una storia e una festa di gioia, e ricorda che si può trionfare sul male assoluto.

W – Purim

W 1 Festeggiare Purim

È una *Mitzvah* osservare la festa di Purim il 14 Adar (e il 15 a Gerusalemme), come è scritto: *per questo gli ebrei delle campagne e coloro che abitano nelle città aperte fanno del 14^{mo} giorno del mese di Adar un giorno di gioia e di festino, di festa, e si fanno a vicenda dei regali* (Ester 9:19).

W 2 Leggere la Meghillat Ester/rotolo di Ester

Leggere la *Meghillat Ester* e celebrare la festa in comunità è una *Mitzvah*. La lettura è prescritta la sera e il mattino di Purim (B. Meghillah 4a).

Se si è ammalato o nell'impossibilità di partecipare all'ufficio comunitario, si può compiere la *Mitzvah* leggendo il libro di Ester in casa propria.

Durante la lettura, quando viene pronunciato il nome di Aman, è usanza fare dei rumori usando dei *Ra'ashanim* (raganelle – Shulkhan arukh Orah Hayim 690:18).

W 3 Celebrare la festa con gioia

A ognuno è lasciata una grande libertà, e questo fa di Purim un caso unico tra le feste ebraiche. Purim è menzionato come *giorno di festino, di gioia e occasione di fare dei regali dall'uno all'altro e dei doni ai poveri* (Ester 9:22). Il Talmud autorizza il consumo di alcool. *Rava ha detto: una persona può bere fino a 'ad lo yada'* (non sapere più chi è) *Mordechai il benedetto e Aman il maledetto* (B. Meghillah 7b). È il solo giorno in cui una tale condotta è tollerata e addirittura incoraggiata. Questo giorno deve essere festivo e gioioso. Purim è una festa particolare nel nostro calendario liturgico, piena di riso e di rumore. Adulti e bambini sono invitati a mascherarsi (Rama su Orah Hayim 696:8). Le comunità organizzano delle rappresentazioni di Purim, delle sfilate in maschera, dei pasti di festa e ogni forma di allegria. Queste diverse attività sono espressione di una grande gioia, quella di esser sopravvissuti ad Aman e a una moltitudine di nemici.

W 4 Piatti particolari

Nelle comunità aschenazite vengono serviti gli *Umentaschen*, dolci triangolari ripieni di marmellata di prugne e albicocche, o di grani di papavero. In Israele e tra i sefarditi si servono dei biscotti leggeri fritti all'olio e zuccherati chiamati *Oznei Aman* (orecchie di Aman).

W 5 Regali

È usanza scambiare regali, particolarmente i pasticcini, con gli amici e con la propria famiglia. Questo dare regali è chiamato *Mishloah Manot* (invio di regali – Ester 9:22). Nella pronuncia aschenazita questo termine diventa *Shelah Moness*. [Per i romani che vogliono compiere questa usanza, le pizze ebraiche di pasticceria Boccione nel ghetto di Roma sono raccomandate. Rav Leigh Lerner]

W 6 Tzedakah

Inviare a Purim regali in natura o in denaro a persone nel bisogno è una *Mitzvah*. Questo gesto di *Tzedakah* è particolarmente legato a Purim per mettere in risalto l'idea che la sopravvivenza del popolo ebraico dipende dalla solidarietà al suo interno.

Questa *Tzedakah* che siamo invitati a compiere è legata anche al mezzo Shekel che ogni ebreo pagava all'epoca del Tempio per assicurarne la manutenzione (Esodo 30:12). I rabbini istituirono così lo Shabbat prima del mese di Adar, l'annuncio della raccolta di questa tassa (M. Shekalim 1:1). Per questo ancora oggi questo Shabbat porta il nome di *Shabbat Shekalim*. Il passaggio corrispondente (Esodo 3:11-16) viene letto oltre la *Parashah* settimanale. Nelle comunità liberali, viene fatta una colletta in favore delle comunità liberali che si formano nel mondo.

W 7 Shabbat Zakhor/Shabbat del ricordo

Lo Shabbat che precede Purim è chiamato *Shabbat Zakhor*, perché vi si usa leggere un passaggio supplementare della Torah (Deuteronomio 25:15-19) che inizia con *Zakhor et asher assa Amalek* (ricordati di ciò che ti fece Amalek). Nella tradizione, Amalek viene identificato con Aman ed è il prototipo dei leader il cui programma politico dà largo spazio

all'antisemitismo più virulento. Si possono assimilare a questa categoria di leader tutti coloro che ricorrono agli istinti più primitivi dell'uomo e che fanno dell'esclusione e del razzismo una dottrina politica, non esitando a usare i mezzi di sterminio in loro potere per eliminare la popolazione che respingono.

W 8 Digiuno di Ester

La vigilia di Purim, o il giovedì che precede la festa (quando questa è celebrata di domenica, poiché non si può digiunare di Shabbat se non a Kippur), si usa fare un mezzo digiuno, dal levar del sole fino al tramonto, in ricordo dei tre giorni di digiuno che Ester chiese a tutti gli ebrei di osservare e che essa stessa rispettò prima di presentarsi davanti ad Assuero per cercare di salvare il popolo (Ester 4:15-17).

Rosh Hodesh (nuovo mese)

I mesi nel calendario ebraico sono determinati dal ciclo lunare: il nuovo mese inizia quando la luna nuova appare. In origine, il significato del mese lunare era più ampio che non la semplice misura del tempo. In epoca biblica, i cicli del *Hama'or Hakatan* (piccolo luminare – Genesi 1:16) ricordava la creazione del mondo e veniva celebrata ogni nuova lunazione (cfr. 1 Samuele 20; 2 Re 4:23; Isaia 1:13; Amos 8:5; Salmo 81:4 ed Ezra 45:17). Tutte le feste, ad eccezione dello Shabbat, sono celebrate ad una data precisa e quindi legate al ciclo lunare.

La Mishnah descrive in dettaglio la procedura che portava all'annuncio del nuovo mese all'epoca del Tempio (M. Rosh Hashanah 2:5-7). Rosh Hodesh è diventato un momento liturgico meno importante dopo la distruzione del Tempio, la scomparsa del Sinedrio e dopo che è stato istituito un sistema di calcolo per il calendario. Oggi il nuovo mese è annunciato in sinagoga lo Shabbat che lo precede e alla liturgia del giorno vengono portati dei cambiamenti, come l'aggiunta dell' *Hallel* (Salmo 113 a 118).

Nelle nostre comunità solo il primo giorno del mese è considerato come Rosh Hodesh. Nelle altre comunità, quando il mese è di 30 giorni, l'ultimo giorno del mese precedente è considerato pure come Rosh Hodesh, poiché una parte di quel giorno è già nuovo mese, dato che la rotazione lunare dura 29 giorni e un quarto.

Se Rosh Hodesh è rimasto un giorno feriale, una antica tradizione dichiara Rosh Hodesh *festa delle donne*. La relazione tra la donna e Rosh Hodesh ha probabilmente come origine il parallelo tra il ciclo lunare e quello mestruale. Le donne ebraiche dovevano astenersi da ogni lavoro, o almeno da quelli più pesanti (Y. Taanit 1:6; Tosafot Rosh Hashanah 23a; Arukh hashulkhan Orah Hayim 417:10). Secondo una leggenda, D-o le ricompensò così per aver rifiutato di partecipare alla costruzione del vitello d'oro e di dare i loro gioielli per decorarlo (Targum Yonatan su Esodo 32:3). Oggi alcune donne danno una nuova interpretazione di questo giorno: ristabilire la antica tradizione di giorno non lavorativo per le donne e celebrare degli uffizi.

Rosh Hodesh serve, per gli uomini come per le donne, da richiamo per un ritmo particolare della vita, il ritmo scandito dal tempo *ebraico*.

Tu Bishevat

Il 15 Shevat, *Hamishah assar bishevat* o *Tu bishevat*, nella Mishnah è chiamato *Rosh Hashanah lailanot* (nuovo anno degli alberi). *Tu* è composto dalle lettere *Tet* (valore numerico 9) e *Vav* (valore numerico 6). Il totale fa dunque 15 e le due lettere messe insieme possono essere lette *Tu*, da cui il nome della festa che si celebra durante il mese di Shevat. [Tutte le lettere ebraiche hanno un valore numerico. Yod, la decima lettera, è 10. 15 e 16 sarebbero yod più he, י"ה, e yod più vav, י"ו, ma entrambi questi numeri sono usati anche per il nome di D-o. Pertanto i rabbini hanno cambiato i numeri 15 e 16 in 9 + 6, ט"ו, e 9 + 7, ז"ט. La somma è corretta, ma i numeri non sembrano più dei nomi di D-o.]

C'è un'usanza di mangiare dei frutti (se possibile 15 diverse specie provenienti da Israele o che comunque vi crescano). I cabalisti hanno sviluppato un *Seder* sulla base di quello di Pesach, chiamato *Seder tu bishevat* che è attribuito al cabalista Hayim Vital. Numerose comunità liberali hanno reintrodotta questa pratica. [Un seder Tu bishevat tradizionale si trova a http://www.archivio-torah.it/libretti/seder_tubishvat.pdf .

Dalla rinascita dello stato di Israele, ha ripreso l'uso di piantare o di far piantare alberi in Israele.

Yom Hashoah

Nel 1951 la Knesset (il parlamento dello stato di Israele) ha dichiarato il 27 di Nissan (giorno della rivolta del ghetto di Varsavia nel 1943), giorno del ricordo delle vittime della Shoah (l'Olocausto). Questa data è diventata un giorno di commemorazione e di raccoglimento.

L'antisemitismo e il nazismo non sono morti con la fine della seconda guerra mondiale. La Shoah ci ricorda che ogni civiltà può portare in sé le radici dello scatenarsi dell'odio. Nessuno deve restare insensibile di fronte alle manifestazioni di rigetto e di odio che possono un giorno sfociare su quello che abbiamo conosciuto durante *l'abominio della desolazione* (E. Fleg).

È una *Mitzvah* commemorare i sei milioni di ebrei sterminati e partecipare alla commemorazione comunitaria. Dobbiamo anche ricordare i *Hassidei umot ha-olam* (i giusti delle nazioni) che diedero la vita cercando di salvare degli ebrei.

Per compiere questa *Mitzvah* del ricordo, si accendono sei candele e vengono letti dei passaggi del rituale (cfr. *Sidur sefat haneshamah* pag. 190-193).

Possiamo anche meditare sugli eventi che portarono a tale sterminio e pensare ai mezzi che potrebbero essere messi in atto oggi per evitare un simile disastro.

In questo giorno non si celebrano matrimoni e ci si astiene da ogni forma di allegria.

Si può fare un gesto di *Tzedakah* in favore di una organizzazione il cui scopo è di ricordare la Shoah e che lotta contro l'antisemitismo e contro ogni discriminazione.

Yom Haatzmaut (indipendenza di Israele)

Lo stato di Israele fu proclamato il 5 Iyar 5708 (14 maggio 1948). La sua rinascita è diventata un giorno di commemorazione e di gioia nella maggior parte delle comunità ebraiche. Le comunità liberali hanno proclamato Yom Haatzmaut come giorno di festa e lo hanno introdotto nel calendario liturgico (cfr. *Sidur sefat haneshamah* pagg. 194-197).

La vigilia di Yom haatzmaut, si riserva un momento di raccoglimento in memoria di coloro che lottarono per l'esistenza dello stato di Israele. Questa giornata è chiamata *Yom Hazikaron* (giorno del ricordo).

La celebrazione di Yom Haatzmaut significa che un'era nuova è iniziata per il popolo ebraico. Essa rinforza l'unità del nostro popolo e accentua il rinnovamento spirituale e culturale che può derivare dallo stretto rapporto tra Israele e l'insieme del mondo ebraico contemporaneo. La rinascita di Israele dalle ceneri della Shoah è segno di speranza in un tempo di disperazione e di redenzione dopo la devastazione.

È una *Mitzvah* celebrare Yom Haatzmaut partecipando agli uffizi comunitari e alle celebrazioni che caratterizzano questo giorno.

Riaffermiamo così i legami che uniscono gli ebrei che vivono in Israele e quelli che ne vivono fuori. Un atto di *Tzedakah* per una organizzazione attiva in Israele è un altro modo per affermare il proprio rapporto con lo stato di Israele. In questa occasione si può anche organizzare un pasto delle feste, consumare prodotti israeliani e discutere di questioni riguardanti lo stato di Israele.

Yom Yerushalayim

Yom Yerushalayim (giorno di Gerusalemme) è celebrato il 28 Iyar. Nel giugno 1967, durante la guerra dei sei giorni, le forze israeliane hanno conquistato la parte est di Gerusalemme, allora sotto controllo Giordano. La città è stata così riunificata.

In questo giorno vengono dette preghiere speciali. Ci si riunisce anche per studiare l'importanza di Gerusalemme nella tradizione e nella storia ebraica.

Tishah Be'Av (9 Av)

Tishah Be'Av (9 di Av) è il giorno tradizionale di commemorazione della distruzione dei Templi di Gerusalemme – il primo ad opera dei babilonesi nel 586 a E.V., il secondo nel 70 E.V. Da parte dei romani. La tradizione ha legato altre tragedie della nostra storia a questa data del 9 di Av. Così, nella Mishnah è detto: *è il 9 di Av che fu deciso che i nostri avi non sarebbero rientrati in Canaan, che il Tempio sarebbe stato distrutto, il primo come il secondo, che Bethar sarebbe caduta e che Gerusalemme sarebbe stata distrutta* (Taanit 4:6). Coincidenze, può darsi fortuite, sono state rilevate da alcuni rabbini: nel 1290, re Eduardo I firmò l'editto di espulsione degli ebrei dall'Inghilterra; nel 1492 venne firmato l'editto di

espulsione degli ebrei dalla Spagna, nel 1914 l'arciduca Ferdinando d'Austria fu assassinato, portando alla guerra mondiale 1914-1918, che poi indirettamente è all'origine anche della seconda guerra mondiale, 1939-1945.

La liturgia speciale che si è sviluppata a partire dal libro delle Lamentazioni ricorda la pena e le sofferenze del popolo ebraico nella storia.

Anche se numerosi ebrei non commemorano più il 9 di Av, soprattutto dopo la ricostituzione dello stato di Israele, altri continuano a commemorare questo giorno con il digiuno e la preghiera. In numerose comunità il 9 di Av si ricordano coloro che sono morti *al Kiddush Hashem* (nella santificazione del nome di D-o).

Matrimoni e feste non sono celebrati a Tishah Be'Av, né, per estensione, dall'inizio del mese. Ci sono coloro che non celebrano matrimoni dal 17 di Tamuz fino a Tisha Be'Av.

Giorni di digiuno

Oltre a Yom Kippur e il 9 di Av, nel *Tanach* (Bibbia) sono menzionati altri quattro giorni di digiuno:

1. Il digiuno di Ester. Il giorno che precede Purim è un giorno di mezzo digiuno (dal levar del sole alla sera) chiamato *Ta'anit Ester*. Ricorda il digiuno richiesto da Ester a tutti gli ebrei, prima di presentarsi davanti ad Assuero (Ester 4:16).
2. Il digiuno del 17 Tamuz. La Mishnah dice che *5 eventi tragici accaddero il 17 Tamuz: le prime tavole della legge furono distrutte, si cessò di offrire il sacrificio quotidiano al Tempio, si creò una breccia nelle mura di Gerusalemme, Apostomo bruciò la Torah e nel Tempio venne posto un idolo* (Taanit 4:6).
3. Il digiuno del 10 Tevet. Il 10 Tevet, Nabucodonosor iniziò l'assedio di Gerusalemme (B. Rosh Hashanah 16b).
4. Il digiuno di Ghedaliah che ha luogo il 3 Tishri. Ricorda l'assassinio di Ghedaliah Ben Ahikam che, dopo la prima distruzione di Gerusalemme, fu nominato governatore della Giudea da Nabucodonosor nel 585 a. E.V. (cfr. Geremia 40:7 – 41:3 e 2 Re 24:22-26).

Questi giorni di digiuno sono poco osservati perché non hanno più lo stesso significato che avevano all'epoca in cui furono istituiti

Allegati

Benedizione

La benedizione: è una lode o una affermazione?

Considerando l'enunciato della benedizione, si sarebbe tentati di optare per la prima risposta. Prendiamo l'esempio del *Kiddush*. Si dice: *benedetto tu Eterno, nostro D-o re del mondo, creatore del frutto della vigna*. Ci sembra una lode, soprattutto perché diciamo *Tu* a D-o.

Nel III secolo questo enunciato era oggetto di discussione tra due maestri della tradizione: Rav e Samuele. La questione era di sapere se si poteva indirizzarsi a D-o nella seconda persona usando il pronome personale *Attah* (tu) o se bisognava conservare la formula ispirata dai testi biblici come Genesi 14:20, 1 Samuele 25:32,39, Salmo 66:20, 124:6 ed Ezra 7:27, che parlano di D-o in terza persona del maschile singolare (Y. Berakhot 9:12d, B. Berakhot 40b e Midrash Tehillim 16:8). Se si fosse mantenuta la formulazione biblica, la benedizione sarebbe apparsa come l'affermazione del riconoscimento di una qualità di D-o: *creatore del frutto della vigna, autore della pace...* utilizzando il pronome personale *Tu*, alla benedizione venne aggiunto un carattere di lode. Questo aspetto diventava preponderante, facendo dimenticare che la benedizione è innanzitutto una affermazione.

Quando pronunciamo una benedizione, riconosciamo a D-o una qualità particolare legata al momento e al luogo in cui ci troviamo. Essa dunque dipende dalla presa di coscienza di ciò che viviamo. Dicendo il *Kiddush*, riconosciamo che D-o è colui che ci ha accompagnato attraverso la storia, *Elohenu* (nostro D-o), senza dimenticare che è *Melekh Haolam* (re del mondo), cioè senza limitarlo in alcun particolarismo. Poi enunciamo il rapporto tra il momento che viviamo e D-o, affermando che è *Bore peri hagafen* (creatore del frutto della vigna), cioè riconoscendo in lui la fonte dell'esistenza di tutto ciò che compone il nostro universo e in particolare del frutto della vigna. Ma può trattarsi di pane, legumi, del giorno e della notte...

La benedizione è dunque una affermazione prima di essere una lode. È l'espressione della nostra coscienza della realtà e non può in alcun caso essere disgiunta dal nostro vissuto. È perché abbiamo coscienza di vivere dei momenti particolari, anche se questi si ripetono ad intervalli diversi, che enunciamo una o più benedizioni e affermiamo, attraverso queste parole antiche, la nostra fede attuale in un D-o creatore e onnipotente.

Cosa aggiungiamo a D-o con queste parole? Niente, nulla, perché se potessimo aggiungere qualcosa a D-o, ciò significherebbe che D-o potrebbe essere più di quello che è, quindi che è incompleto, ciò che è incompatibile con la nostra definizione di D-o onnipotente. Di conseguenza la benedizione non è una parola destinata ad aggiungere un elemento mancante a D-o, ma essa è destinata a chi la pronuncia e a chi l'ascolta. È una affermazione del credere in D-o e nei confronti di D-o è una conferma del nostro attaccamento a lui.

Vi sono diversi tipi di benedizione. Vi sono quelle legate al compimento di una *Mitzvah* e che affermano che il gesto è compiuto per fedeltà ad un insegnamento che trova origine nella rivelazione. Vi sono quelle di ringraziamento, ad esempio quando prendiamo un pasto, quando scopriamo le meraviglie della natura... Vi sono quelle che ci permettono di prendere coscienza di eventi particolari come il *Shehechyanu*.

In ogni caso la benedizione è un invito a prendere coscienza della realtà che ci circonda e l'affermazione che l'origine di questa realtà è l'atto creatore di D-o. Essa non dissocia l'individuo dal suo ambiente, anzi lo rende più cosciente della esistenza nel mondo e gli permette di esprimere ancora meglio la sua meraviglia.

La benedizione è dunque ben più di una lode, è l'affermazione essenziale della nostra esistenza in seno alla creazione di D-o

Tzedakah

Il termine *Tzedakah* deriva dal radicale *tzade – daleth – kof* che evoca le idee di *giustizia* e di *rettezza* come l'esprime il versetto biblico *Tzedek Tzedek Tirdof* (la giustizia, la giustizia tu cercherai – Deuteronomio 16:20). Il testo contiene l'invito a un comportamento etico in seno alla famiglia come nella società, nel campo degli affari, della politica e della giustizia. Il concetto di *Tzedakah* come atto di carità è una estensione dell'idea originale di giustizia e di equità. Per questo spesso si traduce il termine *Tzedakah* con *carità*.

Secondo la *Halakhah*, dobbiamo aiutare ogni persona che si trovi nel bisogno, ebreo o non ebreo. Essere momentaneamente aiutato e preso in carico è un diritto inalienabile, *perché non mancherà mai nel paese chi ha bisogno; per questo ti ordino questo: apri la mano al tuo fratello, ai tuoi poveri del tuo paese* (Deuteronomio 15:11).

L'idea che sta alla base di questo concetto è che *la terra nella sua totalità appartiene a D-o* (Salmo 24:1). Poiché tutto appartiene a D-o, noi siamo i gestori dei suoi doni, ed è nostro dovere – si tratta quindi di una *Mitzvah* – di dividere con gli altri ciò che pensiamo sia nostro. Questa idea è ricordata nel Levitico (19:9-10):

Quando mieterete le messi del vostro paese, lascerai incompiuta la cima del tuo campo mietendolo; non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua messe. Nella tua vigna non coglierai i raspolli e non raccoglierai i granelli caduti della tua vigna; li abbandonerai al povero e allo straniero; io sono l'eterno vostro D-o.

Non si tratta quindi di carità ma di giustizia, come indica il radicale *Tzade – Daleth – Kof* il cui senso è *giustizia*. Chi non divide con l'altro ciò che D-o accorda compie quindi un atto di ingiustizia, prima ancora di dar prova di insensibilità allo sconforto del suo fratello, ebreo o no.

Secondo Maimonide, vi sono otto gradi nell'azione di giustizia sociale (Matnot Aniyim 10:7-14):

- Dare di malavoglia
- Dare poco ma di buon grado
- Dare su richiesta
- Dare prima che venga chiesto
- Dare senza conoscere l'identità di colui che riceve quando chi riceve conosce l'identità del suo benefattore
- Dare conoscendo l'identità di chi riceve quando chi riceve non conosce l'identità del suo benefattore
- Dare senza conoscere l'identità di chi riceve e chi riceve non conosce quella del suo benefattore
- Dare senza conoscere l'identità di chi riceve per aiutarlo ad acquisire la sua indipendenza

La *Tzedakah* può anche prendere forma di aiuto alle istituzioni comunitarie, sociali, educative... Che operano in seno alla comunità ebraica o fuori, nella diaspora e in Israele. Quando la *Tzedakah* risponde ai bisogni umani immediati, questa *Mitzvah* ha ancora più urgenza.

L'atto di *Tzedakah* deve essere compiuto con scopo di giustizia e nella piena conoscenza dell'obbligo imposto ad ognuno di venire in aiuto, nella misura dei propri mezzi, sia a quelli che sono vicini sia a quelli che sono più lontani. I momenti felici come gli eventi tristi possono essere l'occasione di compiere atti di *Tzedakah* (giustizia sociale).

Il calendario ebraico

Per capire perché le date delle feste sono variabili in rapporto al calendario civile e perché le feste non vengono raddoppiate nella pratica ebraica liberale, è necessario capire come è stato concepito il calendario ebraico.

Il nostro attuale calendario è basato sulla Torah ma è stato modificato nel corso dei tempi. Le regole essenziali sono state fissate dai rabbini. La regolazione del calendario era affidata al Sinedrio di Gerusalemme che decideva sul nuovo mese in base a testimonianze. Ma il mese era un mese lunare, cioè di meno di 30 giorni. Un anno di 12 mesi lunari contava dunque 354 giorni, mentre quello solare ne conta 365. Alcune feste dovevano essere celebrate in stagioni precise, uno spostamento rischiava quindi di piazzarle fuori dal loro contesto. Pesach, *Hag Ha'aviv* (festa di primavera) serviva di riferimento. Così quando la data della festa cominciava ad arrivare troppo presto, il Sinedrio decretava l'introduzione di un tredicesimo mese, Adar II, garantendo così la celebrazione delle feste stagionali nel loro periodo.

Il mese lunare dura circa 29 giorni e un quarto. Per questo i rabbini decisero che un mese era di 29 giorni o di 30, due mesi (Heshvan e Kislev) potevano contare sia 29 che 30 giorni. Ma si capì subito che le testimonianze potevano essere sostituite da calcoli matematici più rigorosi. Così nell'VIII secolo, per assicurare il recupero tra l'anno lunare e quello solare, si decise di aggiungere sette volte ogni 19 anni un mese intero al mese di Adar che precede la festa di Pesach (il terzo, il sesto, l'ottavo, l'11^{mo}, il 14^{mo}, il 17^{mo} e il 19^{mo} anno). Questi anni di 13 mesi sono chiamati *Meuberet* (intercalati).

I nomi dei mesi che abbiamo nella Torah non sono più quelli utilizzati oggi. Nella Torah si riferiscono alle stagioni e alla vegetazione, mentre quelli del calendario ebraico attuale sono di origine babilonese.

All'epoca biblica il calendario annuale poteva avere come riferimento sia l'uscita dall'Egitto sia l'accesso al trono del re. Ma dall'epoca talmudica gli anni sono calcolati a partire dalla creazione del mondo, prendendo in considerazione il senso letterale delle genealogie bibliche. Questa datazione è stata introdotta in risposta alla datazione cristiana. È evidente che oggi nessuno può pretendere che l'universo abbia meno di 6 mila anni. Questo riferimento alla creazione del mondo diventa simbolico. Ma indica che la nostra storia particolare fa parte integrante della storia dell'umanità e dell'universo. Ci include quindi nell'insieme della creazione invece che affermare la nostra civiltà come riferimento assoluto per la storia di tutta l'umanità, come accade invece negli altri sistemi di calendario.

Dato che in origine nel nostro calendario il nuovo mese era deciso in base a testimonianze date al Sinedrio di Gerusalemme, diventava a volte difficile per gli ebrei che vivevano fuori dalla Giudea sapere in quali giorni le feste dovevano essere celebrate. Tanto più che la notizia del nuovo mese era comunicata attraverso dei fuochi e che i Samaritani, per aumentare la confusione, accendevano fuochi simili in altri momenti. Giuda Hanassi (135-200) decise allora che la notizia sarebbe stata portata da messaggeri. Ma talora questi non arrivavano e le

distanze impedivano di arrivare in tempo per la celebrazione di alcune feste. Per questo per le comunità situate fuori dalla Giudea di allora, i rabbini istituirono il raddoppio dei giorni di festa, da eccezione di Yom Kippur. Questa precauzione non era necessaria per la Giudea, dove l'informazione del nuovo mese arrivava sempre in tempo. Le feste continuavano ad essere celebrate in un solo giorno, fatta eccezione di Rosh Hashanah che, celebrata il primo giorno del mese, dipendeva sempre da testimonianze aleatorie.

Nonostante la possibilità di calcolare con precisione l'inizio di ogni mese, le autorità rabbiniche non abolirono il raddoppio di Rosh Hashanah per le comunità ebraiche di Palestina (nome dato alla Giudea dai romani nel 135 E.V.), né il raddoppio dei giorni di festa per le comunità della diaspora. Ma il principio che *le usanze dei padri non devono essere cambiate*, che è alla base di questo mantenimento, non fu preso in considerazione dai rabbini liberali che tornarono ai tempi prescritti per le feste nella Torah (cfr. Levitico 23). Siccome la pratica del secondo giorno di Rosh Hashanah è stata reintrodotta in numerose comunità liberali, si può affermare oggi che gli ebrei liberali osservano le feste come ogni ebreo, ortodosso compreso, in Israele.

Kasherut

Ogni focolare è un *Mikdash Me'at* (tempio in miniatura) dove il tavolo è *Mizbeah* (l'altare). Per questo la questione del *Kasherut* è presa in considerazione da ogni ebreo, tanto più che essa occupa un posto importante nel corso dei secoli. Una attitudine da *tutto o niente* non può essere tenuta in conto oggi, e la nostra tradizione ci dimostra che il *Kasherut* si è evoluto.

Non è stato Adamo ad essere autorizzato a mangiare carne, ma Noè e i suoi discendenti, sì. (Genesi 1:29 e 7:2). Bisogna sottolineare che le leggi del *Kasherut* fanno parte delle leggi che si riferiscono al Tempio e ai sacerdoti, questo in una epoca antica quando la carne veniva esclusivamente da animali sacrificati sull'altare. Quando considerarono questa evoluzione e quella delle regole rabbiniche, i primi rabbini liberali stabilirono che, non esistendo più il Tempio ed essendo così impossibile procedere a sacrifici con sangue, era necessario ripensare questo aspetto della pratica ebraica.

Ma non si tratta oggi di rigettare tutto, dato che l'ebraismo ha sempre dato particolare importanza al modo di nutrirsi. Il cibo è un dono di D-o e se l'uomo ha bisogno di mangiare per vivere, non può lasciarsi essere dominato da questa necessità vitale. In questo campo può esprimere la supremazia che gli procura la libertà di cui D-o lo ha dotato nello scegliere il proprio cibo. È ciò che pensava Maimonide che vedeva nel *Kasherut* un mezzo per l'uomo di dominare i suoi istinti e le sue pulsioni (Guide 3:48, cfr. Anche Genesi Rabbah 44:1, Levitico Rabbah 13:3).

Kasher vuole dire *conforme* e non *santo*. Un cibo *Kasher* non conferisce alcuna santità particolare. Permette di mettere in pratica le *Mitzvot* legate al *Kasherut* e non ha come scopo la separazione tra ebrei e non ebrei rendendo impossibile la condivisione dello stesso pasto.

Molte comunità liberali hanno adottato certe regole riguardanti il cibo servito entro le proprie mura: carne di bovino o di ovino deve essere *Kasher*, ma questo rigore non è applicato obbligatoriamente ai volatili, le cui regole di abbattimento e di preparazione non sono le stesse; ogni pesce servito deve avere pinne e scaglie, e nessun alimento di carne deve essere cotto nei latticini. Il vino utilizzato per il *Kiddush* deve essere generalmente *Kasher*, anche se

la proibizione del vino *Non Kasher* non abbia più ragion d'essere perché ciò che era da respingere era il possibile utilizzo del vino per libagioni idolatre, ciò che oggi non avviene più.

Quali sono oggi le ragioni per un ebreo liberale di praticare la *Kasherut*? Possono essere le seguenti:

- L'autorità che riconosce ai divieti biblici e rabbinici
- La disciplina che si impone per scegliere cosa mangiare e come
- Il divieto che si impone di cibi respinti da molti ebrei
- L'identificazione con il mondo ebraico
- Il desiderio che tanti ebrei possano rispondere a un invito a pranzo a casa sua

Una o più di queste ragioni possono spingere l'ebreo liberale a introdurre alcune o tutte le regole del *Kasherut* in casa sua. Perciò, la Conferenza centrale di rabbini riformati di Nord America decise di chiedere a ogni ghiur e ghioret un impegno a praticare almeno un aspetto di *Kasherut* nelle loro vite.

Il fatto che il *Kasherut* sia stato un elemento importante della vita ebraica non può che invitarci a studiare queste regole e come esse possono elevare spiritualmente la nostra esistenza e portare la *Kedushah* nel nostro focolare. Il *Kasherut* entra nel modo di manifestarsi dell'ebreo di oggi come lo era per l'ebreo di ieri, senza mai esserne l'elemento essenziale. Accettare o respingere globalmente l'approccio rigorista e puntiglioso dell'ortodossia contemporanea sarebbe un errore. Ognuno deve porsi la domanda:

Come il Kasherut oggi può essere espressione della mia fedeltà alla tradizione?

Incinerazione

La Torah (Deuteronomio 21:23) e la tradizione chiedono di seppellire i morti e di comportarsi con rispetto verso il corpo del defunto. Il Talmud (B. Shabbat 46b) precisa che si deve procedere alla sepoltura il giorno stesso del decesso, altrimenti si trasgredirebbe a questo comandamento. Questa ingiunzione è ripresa in tutti i codici rabbinici (Shulkhan arukh, Yore Deah 362; Maimonide, Sefer Hamitzvot par. 536). Ma i testi non fanno allusione al modo della sepoltura. Occorre sottolineare che da sempre è stata praticata la tumulazione in terra e che per questo è diventata norma. Tuttavia occorre sapere che il fuoco è uno dei quattro modi di esecuzione di un condannato (Levitico 20:14 e 21:19) e che dei roghi sono stati accesi dopo la morte di certi re, senza sapere se i loro corpi vi erano stati bruciati o se questi roghi avessero altri significati (cfr. Geremia 34:4-5 e Amos 6:10).

La Mishnah considera questi roghi come una pratica idolatra (Avodah Zarah 1,3), ma i testi biblici attestano che tali pratiche avevano luogo senza essere considerate, all'epoca, come intaccate da idolatria. Sembrerebbe che i corpi di Saul e dei suoi figli che erano stati mutilati dai filistei sia stati bruciati prima di essere seppelliti (I Samuele 31:11-12).

Ma vi sono altri indizi. Un Midrash fa allusione a un dialogo tra Abramo e Isacco durante il quale quest'ultimo chiede a suo padre di far arrivare le sue ceneri a Sarah affinché essa possa piangere suo figlio (Midrash Vayosha). Isserles nel suo commento al Shulkhan arukh (Yore Deah 363, 2) autorizza l'uso della calce per accelerare la decomposizione del corpo quando,

per rispettare la volontà del defunto, si devono trasportare le sue spoglie verso un luogo da lui designato per l'inumazione. L'incinerazione, o un suo equivalente, non è dunque sconosciuta nella nostra tradizione.

Ma il problema della incinerazione si è posto nella realtà nel secolo scorso quando questo modo di inumazione è stato introdotto senza alcuna relazione con pratiche idolatre. La reazione delle autorità rabbiniche ortodosse fu delle più moderate. Pur ripetendo che la sepoltura del corpo è il modo abituale di inumazione, i grandi rabbini di Inghilterra e Francia autorizzarono nel 1887 la sepoltura in terra nei cimiteri delle comunità ebraiche ortodosse di urne contenenti ceneri (Gran rabbini N. Adler 1802-1890 e Zadoc Khan 1839-1905). Ed è ancora il caso di oggi. L'opinione dei responsabili ortodossi della fine del secolo scorso può essere riassunta da questa frase di D. Z. Hoffmann (1843-1921): *non è un obbligo seppellire le ceneri, ma non vi è alcun divieto a questo riguardo* (Melamed Leho-II Yore Deah 113).

In questo seguiva l'opinione del suo predecessore, il Rabbino A. Hildesheimer (1820-1899), che aveva permesso di seppellire delle ceneri nei cimiteri delle comunità ortodosse di Germania. Oggi, quando delle persone desiderano essere cremate, si ha diritto di non rispettare la loro volontà e di rifiutare ai parenti una presenza rabbinica e delle preghiere? I rabbini liberali hanno risposto a questa domanda come avevano fatto certe autorità ortodosse in questi termini:

Se una persona desidera essere cremata, nessuno può vietarglielo; le ceneri possono essere inumate (anche in un cimitero ebraico) e le preghiere possono essere recitate prima della cremazione e al momento del seppellimento dell'urna

(Rabbinical Assembly [Conservativo] Proceeding 1939, pag. 156)

Kaddish

Ogni giorno migliaia di ebrei recitano il *Kaddish* in ricordo di un congiunto defunto. Certi lo fanno durante un ufficio della settimana, altri durante l'ufficio dello Shabbat o delle feste. Questo rapporto tra il *Kaddish* e il ricordo di un essere scomparso ha fatto credere che il *Kaddish* è la preghiera dei morti. Il *Kaddish* è una lode a D-o e alla sua grandezza infinita. Questo testo in aramaico era recitato in epoca talmudica, alla fine di ogni studio, dai rabbini e dai loro discepoli, in applicazione di un testo biblico: *io sarò magnificato e santificato, e sarò conosciuto agli occhi di numerose nazioni, ed esse sapranno che io sono adonai* (Ezechiele 38:23).

All'origine il *Kaddish* era composto dal primo paragrafo attuale: *che il nome dell'Eterno sia esaltato e santificato in questo mondo che ha creato secondo la sua volontà. Che stabilisca il suo regno su Israele e su tutta l'umanità, presto e in un tempo prossimo, e diremo amen. A questo enunciato e dopo aver detto amen, i presenti aggiungono: benedetto sia per sempre il nome divino. È solo tardivamente che furono aggiunti gli altri paragrafi che compongono oggi il *Kaddish*. Variazioni importanti al testo furono introdotte nella liturgia sefardita, tanto nel primo paragrafo che nel penultimo.*

L'idea che la recita del *Kaddish* potesse aiutare l'anima di una persona defunta a sfuggire al *Ghehinom* (Gehenna) e a salire in cielo sembra risalire al II secolo. Una narrazione afferma che un'anima fu autorizzata a entrare in paradiso a condizione che Rabbi Akiba trovi il figlio

del defunto e lo porti a recitare il Kaddish in memoria di suo padre (Tana Deve Eliyahu Zuta 10:7).

La Mishnah insegna che *il cattivo è punito nella Ghehenna per 12 mesi* (Eduyot 2:10) e nel Talmud si dice che *il morto non è dimenticato per 12 mesi* (B. Berakhot 58b). È così che è stata fissata la tradizione della recitazione del Kaddish nell'anno che segue la sepoltura. Ma nel Medioevo si stabilì che questa recitazione dovesse aver luogo per 11 mesi, al fine di non lasciar capire che il defunto avesse condotto una vita poco raccomandabile e meritasse quindi una punizione di 12 mesi (Yore Deah 376).

Oggi non affermiamo che questa recita permette all'anima di un defunto di sfuggire alla Ghehenna, ma questa preghiera esprime soprattutto la nostra fede in D-o e nella sua infinita compassione.

Questa preghiera non ha dunque un carattere di intercessione, ma è l'espressione della nostra fede in D-o.